Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna illustrata	10 —	5 —	—	19 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	56 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	28 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, situazioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 10 — Spazi di mezzo L. 10 per ogni spazio di linea di corpo sei, larghezza di una colonna (pari a L. 4,45 per millimetro. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 16-73; 36-37 e 10-634).

Avvisi commerciali L. 2 — Sovrapprezzo L. 3.50, per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna. — Per gli Avvisi Economici vedere le condizioni in testa alle rispettive rubriche. — Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 63 (Telef. 20-75) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 1 Agosto 1923 — ROMA — Mercoledì 1 Agosto 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 181

L'accordo italo-francese per la seta

(Nostra intervista col Ministro Rossi)

Si rende pubblico oggi l'annunzio della firma dell'accordo italo-francese per le sete. Data l'importanza dell'argomento ci siamo rivolti alla cortesia del Ministro Teofilo Rossi, sotto la cui direzione si sono svolte le trattative, pregandolo di volerci illustrare i punti principali della convenzione.

— Vorrebbe precisarci gli scopi dell'accordo testè firmato a Parigi?

— Debbo esprimere tutta la mia soddisfazione come Ministro dell'Industria e del Commercio e come presidente di una Camera di Commercio nel cui distretto l'industria serica è notevolmente sviluppata, per avere definito, in modo che credo di potere dire soddisfacente, una antica questione che si dibatteva fin dal 1898, anno in cui si concluse il noto *modus vivendi* che ripristinò le relazioni normali fra i due Paesi.

Come Ella sa, tanto detto *modus vivendi* del 1898, quanto il recente accordo del novembre dell'anno scorso lasciavano insoluta la questione relativa al trattamento doganale delle sete e delle seterie.

Si trattava di una vera e propria lacuna nel regolamento dei rapporti commerciali tra i due Paesi. Ora questa lacuna è finalmente colmata con reciproca soddisfazione.

— Ed i negoziati sono stati molto laboriosi?

— Il fatto stesso che in 25 anni non eravamo riusciti a metterci d'accordo con i francesi le dice quale fosse la difficoltà dei negoziati. Basti dire che due anni fa, e propriamente nel maggio 1921 a Villa d'Este, si svolsero laboriose trattative fra gli interessati delle due Nazioni, trattative che però purtroppo a nulla approdarono.

Nel maggio di quest'anno, mi feci iniziatore di uno scambio di vedute tra filatori e tessitori italiani e francesi. Questa volta, però, grazie sopra tutto all'amichevole spirito di cordialità manifestato dalle due parti, si raggiunse una intesa di massima. Nel corso di questo mese sono state poi iniziate e condotte felicemente a termine le trattative ufficiali, le quali hanno sanzionato gli accordi intervenuti tra gli interessati.

— Quale relazione vi è tra il recente accordo serico e quello generale del novembre 1922?

— Il recente accordo completa la convenzione del novembre, che, nell'art. 4, stabiliva l'impegno, fra le due parti contraenti di mettere in vigore una nomenclatura e una tariffa speciali per ciò che riguarda le sete lavorate, i tessuti e gli altri manufatti serici.

— Potrebbe fornire qualche cenno sulla misura dei dazi concordati?

— Le rispondo partitamente per le sete torte e per i manufatti.

Come Ella sa, una delle questioni più dibattute fra i setaioli italiani e francesi era il regime doganale delle sete torte che noi manteniamo esenti, mentre i francesi le colpiscono col dazio di 3 franchi al chilo, con coefficiente 2. Ora i francesi hanno accettato di ridurre il dazio base a franchi 1, 1.50 e 2.40 a seconda della specie; e questo è un vantaggio che ritengo sarà apprezzato dai nostri produttori. Per quanto riguarda, poi, i dazi sui manufatti serici, avverto che la loro misura è stata stabilita di regola sulla base della reciprocità. Abbiamo pertanto ridotto alcuni nostri dazi, ma al tempo istesso abbiamo assicurato ai nostri manufatti serici sensibili riduzioni daziarie alla loro entrata sul mercato francese e in ogni caso la parità di trattamento.

— Il recente accordo riguarda tutti i manufatti serici o ne lascia fuori qualcuno?

— Ecco: tutti i prodotti di maggiore importanza sono stati compresi, tali sono i tessuti di tutta seta prevalente in peso, i tessuti misti aventi larga proporzione di seta, i crespi, i tulli, i velluti, i tessuti di cascami e i nastri. Ne restano fuori le maglierie ed i tessuti misti con meno del 12 per cento di seta, ma confido che tali prodotti potranno formare oggetto di prossime intese.

— E per quanto riguarda la nomenclatura cosa è stato stabilito?

— Anche la nomenclatura della tariffa ha subito variazioni, che condurranno ad una notevole semplificazione specialmente per quanto riguarda i tessuti.

— Quali provisioni Ella fa per l'avvenire?

— Io ritengo che il nuovo accordo contribuirà assai efficacemente a sviluppare gli scambi reciproci e gioverà pure a mantenere la cordialità dei rapporti tra i due Paesi.

L'accordo

PARIGI, 30.

L'accordo commerciale tra l'Italia e la Francia firmato oggi, relativo al regime doganale delle sete e seterie ha una importanza economica assai notevole e costituisce un altro elemento della serie di trattati e convenzioni con i quali l'attuale Governo italiano procede al ristabilimento degli scambi commerciali con l'estero che sono così gran parte del risanamento economico e finanziario del Paese.

Occorre anzitutto rammentare che l'esclusione dal trattamento della Nazione più favorita, per quanto concerne le sete e le seterie, risale al 1.o marzo 1888 data in cui, in seguito all'esito sfavorevole delle trattative per la rinnovazione del trattato di commercio del 1883, i due paesi applicarono reciprocamente, a questi prodotti la tariffa generale.

L'accordo del 21 novembre 1898 ripristinò il regime convenzionale per tutti i prodotti ma mantenne l'esclusione dal trattamento della Nazione più favorita per le seterie. Erano dunque oltre 35 anni che l'industria serica italiana e francese vivevano separate da barriere doganali mentre nello stesso periodo le relazioni commerciali tra i due paesi diventavano sempre più intime e cordiali. L'accordo oggi firmato elimina questa [illegible] e [illegible] [illegible] i prodotti [illegible] della guerra [illegible] le buone relazioni politiche e i grandi interessi economici che uniscono l'Italia alla Francia.

L'accordo è stato preceduto e preparato da parecchi convegni ai quali i rappresentanti più autorizzati dell'industria serica italiana e francese hanno apportato il contributo della loro esperienza e della loro competenza.

Mercè il reciproco buon volere sono state risolte questioni spinose e difficili quale quella del dazio sulle sete torte e con lo stesso sentimento amichevole saranno risolte nei prossimi giorni alcune altre questioni di secondaria importanza che sono ancora allo studio.

I due Governi considerano con soddisfazione le intese intervenute tra gli industriali serici italiani e francesi, le quali hanno grandemente facilitato l'accordo ufficiale e si ripromettono di incoraggiare le intese che si augurano possano raggiungersi tra altri gruppi industriali, allo scopo di rendere più intense le reciproche relazioni economiche.

Le trattative ufficiali sono state condotte per l'Italia dal comm. Di Nola, coadiuvato dal comm. Paci e dal comm. Ballerini e per la Francia dal signor Serruys, coadiuvato da alcuni funzionari dei competenti Ministeri.

L'accordo è stato firmato per l'Italia dall'Ambasciatore Barone Romano Avezzana e per la Francia dal Presidente del Consiglio signor Poincarè e dal Ministro del Commercio signor Dior.

La posta tra l'Europa e la Cina

Inoltrata per la via di Russia

MOSCA, 31.

La corrispondenza postale fra l'Europa Occidentale e la Cina secondo un accordo internazionale traverserà la Russia.

Harding è stato avvelenato

da un piatto di gamberi

SAN FRANCISCO, 31.

Il dott. Sawuer, medico particolare del Presidente Harding, di cui ieri sono state improvvisamente annunziate la gravi condizioni, ha dichiarato che la malattia di questi sarebbe dovuta all'aver mangiato un piatto di granchi che erano stati pescati lungo le coste dell'Alaska.

Le acque in quei paraggi sono impregnate di una soluzione di rame proveniente dalla natura del terreno e i crostacei erano impregnati di verderame.

Il medico ha aggiunto che il Presidente sembrava in via di guarigione allorchè è arrivato a Sattle, ma che le fatiche delle visite hanno aggravato il suo stato.

Il dott. Sawuer ha quindi pubblicato il seguente bollettino sulla salute del Presidente Harding:

« Il presidente ha passato una buona notte. La crisi è acuta. I suoi sforzi oratori durante lo stato morboso hanno sovraeccitato il sistema cardiaco vascolare ».

Il dott. Baviere ha prescritto il più assoluto riposo.

Si afferma che il punto fisico debole del Presidente degli Stati Uniti è l'intestino, ed è possibile che i disordini inevitabili per la serie dei banchetti cui egli si è sottoposto abbiano contribuito a peggiorare le sue condizioni.

I medici hanno deciso innanzi tutto che egli debba declinare tutti gli impegni assunti.

Attualmente il Presidente rimane a San Francisco. Si spera, se le sue condizioni migliorano, di poterlo trasportare a Washington fra un paio di settimane.

Condizioni inquietanti

PARIGI, 31.

Le ultime notizie da San Francisco annunziano che il presidente Harding ha subito una ricaduta. La temperatura ha raggiunto i 39; polso 120.

Lo stato generale dell'ammalato è giudicato piuttosto inquietante.

Curzon riceve le note francese e belga

e conferisce con gli Ambasciatori d'Italia e di Germania

La pregiudiziale della resistenza

PARIGI, 30.

Ieri sera un comunicato ufficioso annunziava:

« La risposta francese e la risposta belga alle recenti comunicazioni di Lord Curzon saranno rimesse in questo pomeriggio al « Foreign Office » dagli ambasciatori di Francia e del Belgio.

Il Governo belga ha accettato di portare al suo testo alcune modificazioni suggerite da Poincarè, così come il Presidente del Consiglio francese aveva precedentemente accolto alcuni cambiamenti proposti da Bruxelles ».

L'ambasciatore belga a Parigi si è infatti recato ieri al Quay d'Orsay per informare il Governo francese che il Governo belga aveva tenuto conto nella redazione della sua risposta alla lettera di Lord Curzon di certe modificazioni suggerite sabato scorso dal Governo francese. Poichè anche Poincarè aveva apportato delle modificazioni al suo progetto di risposta a seguito dei consigli di Theunis e di Gaspar, si è certi che una grande concordia di vedute traspare dalle due note consegnate ieri a Lord Curzon.

Quanto alla risposta belga si hanno da Bruxelles queste informazioni: Che la nota si attiene strettamente ai principii definiti dal comunicato pubblicato dopo la riunione che i ministri francese e belga hanno avuto a Bruxelles: che la risposta belga si riferisce, come si supponeva, agli studi tecnici relativi al problema delle riparazioni, che sono stati messi qualche settimana fa ai Gabinetti di Londra, Parigi e Roma; che la nota belga sviluppa inoltre certe considerazioni circa la soluzione del problema delle riparazioni, per le quali essa si presenta in realtà come un piano ricostruttivo in materia.

I giornali mettono in rilievo quella concordanza che principalmente è evidente fra le risposte francese e belga alla nota inglese e cioè che non vi potrebbe essere sgombero definitivo della Ruhr prima del pagamento completo delle riparazioni e che nè la Francia, nè il Belgio negozieranno con la Germania prima che la resistenza passiva sia finita.

I giornali concludono che la Francia, che ha preso un pegno produttivo che nessuno potrebbe farle abbandonare e di cui nessuno può contestarle la legittimità, deve attendere con calma e pazienza lo svolgersi degli avvenimenti. Essa fa appello alla buona volontà del Governo britannico e gli chiede vivamente di astenersi dal chiedere ciò che nessun Governo belga o franc. potrebbe concedere e cioè di rinunciare alla politica dell'11 gennaio.

Il corrispondente del *Matin* a Londra informa che nella sua risposta alla nota inglese Poincaré sosterrebbe ancora una volta che nessun negoziato può essere intrapreso, se non previo, incondizionato abbandono della resistenza passiva nel territorio occupato.

Per quanto si riferisce all'occupazione della Ruhr, nel caso in cui la Germania si sottomettesse, il Presidente del Consiglio francese ricorderebbe nuovamente che lo sgombero dei territori occupati non può aver luogo prima che la Germania non abbia dato prova di buona volontà, eseguendo gli impegni presi.

La risposta conterrebbe pure un certo numero di domande poste al Governo inglese circa i debiti interalleati. In sostanza Poincaré chiederebbe in qual misura la Gran Bretagna accetti il regolamento di quanto le è dovuto, quali sono le sue intenzioni sui rimborsi da chiedere sia agli alleati, sia alla Germania e se essa si accontenterebbe di somme che le permettano di regolare i suoi debiti verso l'America e, nell'affermativa, se accetterebbe che sia la Germania a darle.

Lo stesso giornale aggiunge che la risposta belga, più breve, è in linea generale in armonia con la nota francese. Come questa ultima, essa ricorderebbe i due principii fondamentali del comunicato dell'ultima conferenza di Bruxelles sulla resistenza passiva nella Ruhr. D'altra parte, il Governo belga farebbe alcune proposte sul regolamento delle riparazioni cominciando con la stabilizzazione del marco, nonchè col ristabilimento delle finanze tedesche.

Le notifiche ed i colloqui al "Foreign Office"

LONDRA, 31.

Le note francese e belga sono state consegnate ieri al Foreign Office.

Secondo una informazione dell'Agenzia *Reuter* Lord Curzon è stato occupato al Ministero degli Esteri l'intero pomeriggio e stasera a conferire con gli ambasciatori di Italia, del Belgio, della Francia e della Germania sulla questione relativa alla risposta all'ultima nota tedesca.

L'ambasciatore italiano è stato il primo a visitare il Segretario di Stato alle ore 15.45.

Lord Curzon al suo ritorno dal Parlamento alle ore 17.30, ha ricevuto l'ambasciatore del Belgio col quale è rimasto tre quarti d'ora. Il barone Moncheur gli ha consegnato la risposta separata del suo Governo. Nel frattempo è giunto l'ambasciatore di Germania che è stato costretto ad attendere il suo turno nonostante che l'appuntamento fosse stato stabilito in precedenza.

Si crede sapere che la sua visita sia dovuta non alle nuove proposte del suo Governo, ma alla situazione economica e politica disperata della Germania.

Infine verso le 18.30 è stato ricevuto da Lord Curzon l'ambasciatore di Francia conte de Saint-Aulaire il quale gli ha rimesso la nota francese trattenendosi poi in conversazione per circa tre quarti d'ora.

Si crede sapere che la nota francese e quella belga non siano identiche come era stato in precedenza annunciato, ma che differiscano in alcuni punti. Si crede pure che nessun commento è stato fatto dagli ambasciatori di Francia e del Belgio relativamente alle note presentate e che questi documenti saranno esaminati dal Gabinetto britannico.

In alcuni circoli si ritiene che la nota belga sarebbe favorevole alla costituzione di un comitato di esperti, conformemente al trattato di Versailles, e che, senza dipartirsi dal suo atteggiamento circa l'occupazione della Ruhr, il Gabinetto di Bruxelles darebbe alcuni suggerimenti circa le proposte riguardanti gli eventuali pagamenti.

Si afferma da qualche giornalista che la visita dell'ambasciatore tedesco non fosse connessa affatto con la conferenza diplomatica interalleata.

Circa la visita dell'ambasciatore italiano sono corse dapprima voci contradditorie. Da un lato si affermava che il marchese Della Torretta avesse lasciato al ministro Lord Curzon la risposta dell'Italia e si diceva pure che tale risposta fosse favorevole alla tesi inglese: da l'altro lato si affermava invece che il marchese Della Torretta non avesse lasciato alcuna nota circa l'atteggiamento del Governo italiano. Secondo questa tesi, sarebbe assurdo per ora complicare con altri punti di vista la situazione già complicata che si è determinata fra la Francia e l'Inghilterra.

Bisogna che prima si chiariscano le situazioni particolari anglo-francesi sopratutto circa l'occupazione della Ruhr, punto in cui la divergenza è assoluta fra l'Inghilterra e la Francia; e solo quando si sia sbarazzato il campo da questo ostacolo la partecipazione italiana potrà essere fruttifera.

E' impossibile sapere se questo sia effettivamente il punto di vista attuale dell'Italia quale il marchese Della Torretta l'ha esposto al ministro degli Esteri inglese. Comunque, che l'ambasciatore italiano non abbia lasciato nessuna risposta scritta all'abbozzo inglese, ed abbia invece esposto a voce particolarmente l'atteggiamento del Governo italiano, è affermato in questo momento anche dall'agenzia *Central New*.

Del resto, anche il Giappone ha deciso di aspettare, per la risposta, che l'atteggiamento franco-inglese sia meglio chiarito.

Ieri sera alla Camera dei Comuni ad una interrogazione di Mac Donald che desiderava sapere se le risposte francese e belga saranno comunicate alla Camera nella riunione prossima di giovedì, Baldwin rispose che egli dubita che possano essere divulgate perchè ritiene che le risposte stesse costituiscano una continuazione delle trattative. Però appena egli ne verrà a conoscenza, fornirà il maggior numero di informazioni possibili.

Ansiosa attesa in Germania

Probabili dimissioni di Cuno?

BERLINO, 31.

L'attenzione del pubblico tedesco è oggi rivolta a Londra dove da ieri sera si è in possesso delle condizioni franco-belghe per la soluzione del conflitto della Ruhr, e dove fin da oggi maturano le definitive decisioni del Governo britannico.

La stampa si astiene generalmente dal commentare la cosa ed è in tutti un senso di ansiosa attesa.

I giornali continuano invece a pubblicare i particolari delle dimostrazioni comuniste di domenica. Si calcola che ai diciassette comizi organizzati domenica scorsa a Berlino, abbiano partecipato circa 160.000 persone; ma l'ordine, come già fu detto, non è stato turbato. Gli oratori si limitarono ad attacchi contro il Governo, che essi ritengono responsabile della attuale situazione, ma esortarono poi gli aderenti a mantenersi calmi ed a sciogliersi pacificamente dopo la dimostrazione.

In genere la grande massa degli operai ha obbedito alla parola d'ordine dei dirigenti del partito e si sono astenuti da atti di violenza.

I giornali registrano con soddisfazione il saggio partito preso dagli elementi reazionarii sia di destra che di sinistra di non suscitare perturbamenti in un'ora così grave per il paese: si fa notare però che il pericolo non è tuttavia scongiurato, in quanto proprio ieri sera i comunisti giustificavano il proprio contegno di domenica scrivendo sulla *Rothe Fahne* che la giornata del 29 luglio è stata una specie di prova generale e che ora essi si preparano ad impegnare la grande battaglia decisiva e vittoriosa.

La situazione permane quindi sempre grave, per quanto l'energico contegno assunto dal Governo in questi ultimi giorni abbia incominciato a produrre i suoi effetti.

Ieri sera il Governo ha emanato a tarda ora una serie di progetti di legge di carattere fiscale. Uno di questi provvedimenti riguarda i sacrificii pecuniarii per la Ruhr e per il Reno, ed impone una tassa da rateare in tre rate. I maggiori colpiti sono gli impresarii industriali, commerciali ed agrarii. Questa tassa straordinaria equivale a cinquanta volte la tassa sul reddito. Viene inoltre introdotta una tassa sulla terra e sono apportate alcune altre modificazioni al regime attuale delle tasse fiscali.

Ieri sera il Cancelliere ha ricevuto i rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro i quali gli hanno presentato una serie di proposte pure di carattere fiscale, aventi per base il valore aureo.

Una di queste proposte riguarderebbe appunto una imposta sul capitale regolata sulla base del valore dell'oro. Il Cancelliere ha illustrato ai rappresentanti della Confederazione Generale del Lavoro le nuove misure escogitate dal Governo per far fronte alla disastrosa situazione attuale ed ha dato alcune delucidazioni circa il prestito aureo che dovrà essere lanciato quanto prima in Germania.

La situazione alimentare continua a preoccupare il Governo e diventa sempre più grave. Si stanno studiando perciò urgenti provvedimenti.

Esaminando la situazione politica e la possibilità di una crisi ministeriale, i giornali di ieri mattina si abbandonavano a previsioni circa il probabile successore di Cuno.

La *Montag Morgen* designava come futuro presidente del Consiglio tedesco il presidente del Reichstag, membro del partito socialista e faceva il nome di Strassemann come probabile nuovo ministro degli Esteri. Anche Gerlach nella *Welt Am Montag* faceva ieri mattina il nome di Strassemann, che a parer suo è il solo uomo politico capace di formare una grande coalizione che veda dai partiti popolari tedeschi ai socialisti.

Il capitano Erhardt rifugiato in Jugoslavia?

VIENNA, 31.

Il *Morgen* riceve da Belgrado la notizia che il capitano Erhardt si trova fuggiasco in territorio jugoslavo e precisamente nei pressi di Sciubotica.

Anche secondo un telegramma della *Neue Freie Presse* l'autorità del confine jugoslavo ha comunicato che il capitano Erhardt ha varcato il confine a Svinjara e quindi se ne sono perdute le traccie.

I deputati laburisti sospesi

tentano di entrare al Parlamento inglese

LONDRA, 31.

Tre dei quattro deputati labouristi che erano stati sospesi un mese or sono dalla Camera per avere lanciato l'epiteto di assassini ai membri del governo, responsabili a loro avviso della soppressione delle distribuzioni gratuite del latte ai bimbi poveri di Glasgow sono arrivati ieri in taxi alla cancellata del parlamento per tentare di riprendere il loro posto alla Camera.

Essi avevano in precedenza preannunziata la loro intenzione con una lettera al presidenza ma alla cancellata sono stati fermati dai policeman.

Uno dei tre si è affacciato allo sportello ed ha chiesto con aria seccata: che cosa è successo. Il funzionario di polizia gli ha detto: « Voi non potete entrare nel recinto del Parlamento. Vi consiglio di andarvene ».

Allora i tre deputati sono scesi dalla vettura e uno di essi, Maxton si è rivolto alla folla dicendo che non voleva determinare disordini ma voleva soltanto che l'opinione pubblica sapesse che si impediva a tre deputati di entrare al parlamento ad esercitarvi il mandato conferito loro dagli elettori e che per ciò si usava la forza.

Poi hanno aggiunto: « Sono tre settimane che noi siamo esclusi dalle sedute; se fossimo conservatori saremmo ammessi. Se i Comuni rifiutano di ascoltarci noi parleremo ai socialisti di Scozia che ci ascolteranno ».

Ora si annuncia che Baldwin, richiamandosi a dei precedenti, proporrà che i deputati sospesi siano riammessi per non lasciare troppo a lungo i loro collegi senza rappresentanti.

L'esultanza dell'Islam per la pace di Losanna

ANGORA, 31.

La firma della pace di Losanna ha prodotto grande entusiasmo nei paesi mussulmani. La Grande Assemblea Nazionale ha ricevuto parecchi telegrammi di felicitazioni dai Governi mussulmani. I Governi dell'Afganistan e della Persia hanno rinnovato le espressioni dei loro sentimenti cordiali verso la Turchia.

Il duca Filippo d'Orleans

malato di paludismo

LONDRA, 31.

Secondo il «Daily Express», il duca Filippo di Orleans sarebbe gravemente ammalato. Il Capo della Dinastia dei Borboni, colpito da paludismo, sarebbe in una casa di cura dei dintorni di Londra.

Le ultime notizie ricevute però accennano a un miglioramento.

L'agente finanziario della casa di Borbone, pur confermando che il duca ha subito nel recente viaggio in Africa una grave infezione palustre avverte infatti che egli ora sta molto meglio. E' molto stanco; ma gli attacchi sono meno frequenti e vi è speranza che in un mese egli possa ritornare ad Oaklea.

Sua sorella, la regina Amelia del Portogallo va di frequente a visitarlo: vi è stata due volte nella settimana scorsa e l'ultima di esse il duca l'ha accompagnata fino alla porta di casa.

Il Ministero dell'Economia nazionale

Il sen. Corbino, ministro; il prof. Serpieri, sottosegretario

Oggi, scadendo il termine fissato dal Consiglio dei Ministri per la costituzione del Ministero dell'Economia Nazionale, il Presidente del Consiglio ha proposto la nomina del Ministro e del Sottosegretario del nuovo Dicastero unificato a S. M. il Re, che ha accolto le designazioni.

E' nominato Ministro il Senatore Prof. Mario Orso Corbino, già Ministro della Pubblica Istruzione e attualmente Presidente del Consiglio Superiore dei LL. PP.; è nominato Sottosegretario il Prof. Arrigo Serpieri, direttore e docente di Economia rurale nel R. Istituto Superiore Forestale di Firenze.

Alle ore 12 di stamane il nuovo Ministro e il Sottosegretario, introdotti dal Sottosegretario alla Presidenza on. Acerbo, sono stati ricevuti a Palazzo Chigi dal Presidente del Consiglio che li ha intrattenuti in lungo colloquio.

L'on. Corbino si recherà oggi stesso a S. Anna di Valdieri per prestare giuramento nelle mani di S. M. il Re.

Nell'occasione il Presidente del Consiglio ha inviato due lettere autografe ai Ministri uscenti on. Rossi e De Capitani d'Arzago, nelle quali li ringrazia calorosamente dell'opera feconda da essi spiegata in seno al Governo Nazionale e dichiara di riservarsi di utilizzare in altro campo la loro preziosa attività.

Il prof. Corbino, allorchè il Presidente gli ha offerto stamane il portafoglio del Dicastero dell'Economia Nazionale, ha detto:

«Io sono profondamente commosso dell'alto onore che V. E. mi riserva di poter servire sotto la sapiente guida della E. V. il mio Paese ed accetto con devozione e per spirito di disciplina nazionale.»

Il prof. Orso Mario Corbino nato nel 1876 ad Augusta (Siracusa). Professore di fisica prima al Liceo e poi nelle R. Università, ebbe nel 1918 la successione del senatore Blaserna nella Direzione dell'Istituto fisico di Roma.

Presiede, dalla sua formazione, il Consiglio Superiore delle acque; fu poscia Ministro della Pubblica Istruzione e attualmente, col nuovo ordinamento dei Lavori Pubblici, presiedeva il Consiglio Superiore di quel dicastero.

Ha vari lavori di fisica pura e applicata, e di economia industriale. E' socio nazionale dei Lincei e di tutte le Accademie italiane. E' Cavaliere dell'Ordine civile di Savoia. Appartiene al Senato del Regno dall'ottobre del 1920.

Il Sottosegretario dell'Economia Nazionale, prof. dott. Arrigo Serpieri è nato il 15 giugno 1877 a Bologna da famiglia romagnola.

Professore di economia rurale prima alla Scuola Superiore di Agricoltura di Milano, poi nell'Istituto Superiore Forestale di Firenze, di cui è direttore.

Membro ordinario Accademia Georgofili, membro corrispondente Accademia Agricoltura Torino, Società Agraria Bolognese.

Durante la guerra, ufficiale del Genio a disposizione del Comando Supremo.

Principali pubblicazioni:

Studi sui contratti agrari — Studi sulle condizioni dell'agricoltura e degli agricoltori in provincia di Milano — Studi sui pascoli alpini della Lombardia — Relazione alla Commissione per la piccola proprietà — Osservazioni sul disegno di legge pel latifondo — L'agricoltura e il problema tributario.

Direttive e tendenze nel Partito Popolare

nella politica estera e sindacale

Per la politica estera

Si è riunita la Commissione consultiva di affari esteri e per l'organizzazione internazionale, della Direzione del Partito Popolare Italiano: sotto la presidenza dell'on. Gronchi, il quale ricordò che la Direzione del Partito ha pregato alcuni amici di intervenire a rappresentarla nel *Congresso Democratico Internazionale* che si terrà a Fribourg-en-Brisgau, promosso dal Comitato Democratico d'azione Internazionale di Parigi. Egli sarà lieto se al Congresso verrà portato il pensiero del Partito Popolare che mantiene la sua linea di politica internazionale sulla base di un concetto cristiano di pacificazione, in confronto delle esasperazioni nazionaliste ed imperialiste.

La Commissione prende atto con soddisfazione delle comunicazioni dell'on. Gronchi.

Quindi si discute in merito alla iniziativa inglese riguardo l'occupazione della Ruhr e le riparazioni. La Commissione ricorda il proprio voto del 12 gennaio scorso e l'indirizzo favorevole ad una politica vicina su questo terreno a quella dell'Inghilterra, rilevando l'errore di non aver discusso le proposte di Bonar Law.

L'interesse dell'Italia coincide con l'interesse europeo che la Germania non cada e non divenga terreno di aspri esperimenti bolscevichi e comunisti; e che possa essere messa in grado di pagare quelle cifre di riparazioni e con quelle modalità che realmente potrà sopportare. Le linee morali tracciate dalla lettera di Pio XI, sono la migliore base di un tentativo politico. Per questo la Commissione consultiva estera ha espresso il voto che l'Italia non tenga una condotta incerta tra la Francia e l'Inghilterra, ma secondi lo sforzo inglese per una soluzione, che implichi anche la graduale ma sicura cessazione dell'occupazione territoriale.

Quindi la Commissione ha fatto voti perchè i rapporti fra l'Italia e il Governo di Tunisi (sia pure attraverso la Francia, siano chiariti e la vigente convenzione venga prorogata a tempo ben determinato, e di non breve scadenza, anche per togliere l'impressione che possa servire come arma per premere sull'Italia.

Le questioni di emigrazione e coloniali vengono rimandate ad altra seduta.

I senatori dissidenti?

A Palazzo Madama si parla molto delle dimissioni del senatore conte Giovanni Grosoli dal Partito Popolare Italiano, in seguito alle direttive da questo riaffermate. E poichè già il senatore principe don Luigi Boncompagni ha abbandonato il Partito, si fanno previsioni sulla condotta che eventualmente terranno gli altri senatori del Partito Popolare, e cioè gli on.li Soderini, Santucci, Montresor, Conci, Nava, Passerini, Reggio, Crispolti, Coffari.

Il marchese Filippo Crispolti anche recentemente parlò all'Alta Camera con spirito ben diverso da quello che anima i deputati del Partito, onde non sembra improbabile che egli possa seguire il suo illustre collega Grosoli.

Quanto ai senatori Cesare Nava, barone Girolamo Coffari, Angelo Passerini, marchese Giacomo Reggio, già Sottosegretario ai Lavori Pubblici, Luigi Montresor e conte Carlo Santucci, essi, lo scorso anno, firmarono col Grosoli la nota lettera circa le tradizioni della tendenza di destra contro quella di sinistra: dal che si desume che non sia da escludere la possibilità di un loro atto di solidarietà con le dimissioni dal Partito.

Si dice poi che l'on. Conci, e fors'anco il conte Soderini, non abbiano nascosto il loro dissenso dalle direttive attuali del Partito Popolare.

* * *

Alla direzione del Partito Popolare, alla quale ci siamo rivolti, ci è stato dichiarato che nulla risulta riguardo ai propositi dei senatori di cui si fa il nome.

"L'Italia" e il "Popolo"

Il *Popolo* a proposito delle trattative per la collaborazione confederale scrive: « L'unica constatazione che si può fare è questa. L'on. Mussolini uscendo dall'orbita del fascismo per allargare la base dei suoi consensi, ha trovato intransigenze e resistenze nel suo partito; gli articoli dell'onorevole Farinacci e l'intervista di Edmondo Rossoni, segretario delle Corporazioni fasciste, apparsa sul *Popolo d'Italia*, sono segni non dubbi che in qualche zona del fascismo la collaborazione dei labouristi non è nè sentita, nè compresa e tanto meno desiderata. Ma poichè nessuno in questi giorni è riuscito a definire questa famosa collaborazione e stabilirne con chiarezza la sua portata, può darsi che, o da una parte o dall'altra, intervenga qualche chiarimento, necessario, o per prendere nuove discussioni, o per fissare delle conclusioni.

Dalla prossima riunione del Consiglio generale della Confederazione che deve pronunciarsi sull'argomento, forse sapremo qualche cosa di nuovo ».

Il giornale poi, riferendosi alle voci di scissione del Partito, soggiunge:

« Vorremmo sapere da coloro che parlano tanto di secessione popolare, dando peso alla espulsione di alcuni deputati dal Partito, se si sono mai fatta questa semplice e naturale domanda: Come mai che, dopo diversi giorni, nessuna sezione del partito, nessun gruppo di tesserati, nemmeno uno, ha protestato la sua solidarietà cogli « espulsi », coi secessionisti?

Se i secessionisti e gli «espulsi» avessero tutto quel seguito e tutto quell'ascendente decantato da qualche giornale, se il partito popolare fosse « in disgregazione » come si assicura, è possibile che nessuno si sarebbe ancora allontanato dal Partito?

L'esperienza ci insegna che quando nei partiti veramente sussistono certi irriducibili contrasti di tendenza, alla prima occasione la scissione si manifesta. Si ricordino, a proposito, le vicende del Partito Socialista.

Ora, se è vero che nel partito popolare ci sono due anime, in perfetta antitesi, come si va proclamando a gran voce; e se è vero che i secessionisti e gli espulsi rappresentarono veramente « una corrente » o una tradizione del partito, come è possibile, che dal grosso del Partito non si stacchi ancora nessuna falange e si metta al seguito di Vassallo, Martire e compagni?

La verità è che il Partito Popolare ha una coscienza e una disciplina: e quelli che si staccano sono rami secchi...

Il P. P. I. ha mantenuto intatta la sua fisonomia democratica e cristiana, mentre sono i secessionisti e gli espulsi delle anime irrequiete che hanno ondeggiato e a destra e a sinistra a seconda degli eventi, e che ora pretendevano che il partito li seguisse nella loro ennesima capriola.

Quando si ha della vita politica, una concezione possibilista e tutta personale, non si entra nei partiti per poi a ogni quarto d'ora, tirar fuori un personale caso di coscienza, nè si può farlo sopportare a tutto un partito.

Una concezione paternalistica e personalistica dell'attività di un partito, non è poi un lusso compatibile con personaggi in discussione che non possiedono certo le ali del genio.

Quindi ogni lamentela è inesplicabile ed è davvero inconcepibile la pretesa che il partito popolare dovesse seguire la strada indicata da Vassallo, Martire e compagni.

Un partito deve vivere nella realtà, ma non può mai dimenticare per la contingenza, l'immanenza; e per le ambizioni e gli interessi o le vedute particolari dei suoi uomini, sacrificare il suo programma e la sua tradizione».

* * *

MILANO, 31. — Il giornale *L'Italia*, popolare, ammette che la crisi del P. P. esiste e non può essere compito della stampa amica di dissimularla ed è l'ora in cui proprio i giornali nostri riassumano l'antica e originaria funzione propria di illustrazione, di richiamo, di onesta critica, se occorre.

A chiarimento poi del programma della nuova società editoriale lombarda, il giornale dice che *L'Italia continuerà* ad appoggiare il Partito Popolare e la sua azione politica e difenderla contro i nemici esterni, siano essi socialisti, fascisti o liberali o conservatori, ma che essa non crede nè di dovere nè di potere rinunciare alla propria indipendenza nell'apprezzare la vita interna del Partito stesso senza la pretesa di imporre la propria opinione e disposta anzi a vedere prevalere l'opinione opposta. *L'Italia* non intende sopprimersi in questo difficile momento rinunciando a manifestare e sostenere il proprio voto per una revisione non del programma popolare (sebbene possa darsi senza scandalo anche il momento in cui si sia chiamati a tornare sui propri postulati quando l'esperienza e le

contingenze lo suggeriscano) ma delle condizioni di fatto nelle quali dopo gli ultimi avvenimenti possa venire a trovarsi.

Il pensiero della Confederaz. "bianca"

Domani si riuniranno a Milano gli esponenti delle organizzazioni bianche (popolari). Si tratta di una riunione straordinaria di rappresentanti di organizzazioni bianche il quale, dato il momento e le recenti discussioni sul movimento sindacale, può avere importanza. Crediamo pertanto opportuno di pubblicare le seguenti dichiarazioni fornitici da un membro della Commissione esecutiva della Confederazione Italiana Lavoratori, il collega Lamberto Giannitelli.

— Mi consenta anzitutto — egli ha detto — una premessa. Si può dire che mai come ora sia stata tenuta nella più alta considerazione al primo piano, sia dall'opinione pubblica come dai partiti, quella che comunemente si chiama organizzazione di classe. Ma della classe, della sua natura, dei suoi confini, delle sue funzioni, non molti hanno una idea esatta e di questo ci si può rendere facilmente conto in quanto che viviamo in un periodo così spiccatamente eccezionale di crisi economica, di disoccupazione e quindi di crisi professionale. Esiste, e non si può negare, l'organizzazione di classe anche se ancora non legalmente riconosciuta, anche se avversata, in certo qual modo da diverse scuole che pur intendono fare del buon sindacalismo; anzi nessuno può mettere in dubbio che essa stessa sia pur con fini antitetici il lievito degli stessi partiti politici. Ieri infatti l'organizzazione di classe diede al socialismo le sue grandi masse di manovra sulle quali, erratamente però, contava di poter procedere a un rivolgimento sociale; ed oggi lo stesso fascismo non disdegna l'organizzazione di classe anzi se ne serve per estendere vieppiù i suoi quadri e per accrescere quantitativamente le sue falangi.

E per di più: i fascisti non negando la classe, come principio, ma annullando in pratica l'organizzazione di classe cioè semplice, prendono come metodo il tipo dell'organizzazione corporativo, cioè misto.

— Il Governo ha pur dimostrato di volere la collaborazione anche delle masse operaie che non aderiscono alle Corporazioni.

— Sì certo, e di ciò abbiamo avuto la prova abbastanza chiara ed esplicita nell'invito rivolto dall'on. Mussolini, il quale era, evidentemente, rivolto a una parte delle organizzazioni operaie. Il nostro pensiero al riguardo è abbastanza esplicito. Noi crediamo che un Governo come l'attuale, il quale si proponga il fine di una sana ricostruzione nazionale, dovendo far posto alle organizzazioni sindacali, in quanto tali dovrebbe chiamarle tutte, perchè col concorso e con la competenza di ciascuna possa essere garantita la piena rappresentanza di tutti i fattori della produzione. Intanto non si può non rilevare il fatto nuovissimo: i giornali anche fascisti e le agenzie ufficiose parlano, presupponendo queste o quelle condizioni, di una partecipazione della Confederazione Generale del Lavoro al Governo, dopo il discorso possibilista dell'on. Mussolini.

Ritengo che in un periodo come l'attuale di profondo turbamento economico, siano proprio le classi e perciò gli interessi della produzione quelli che debbono dar vita alle correnti di attività pubblica. Bisogna però che in questi esperimenti ed in questa elaborazioni vi sia la dovuta continuità: di qui la necessità che a base delle stesse concezioni sociali e della espressione degli interessi di parte, vi siano idealità morali atte a sorreggerne la vita, la serietà e lo sviluppo. Se noi lasciassimo abbandonate in un urto pieno e discorde le forze economiche avremmo continuamente delle grandi crisi politiche; mentre, favorendo l'incanalamento dei vari interessi che si affermano, si affretterebbe l'attuazione auspicata di programmi di più vasta idealità.

Date queste premesse è evidente come questioni così singolarmente prese e quasi ridotte in pillole, di pura ragione politica, quali la partecipazione dei rossi al Governo, l'unità sindacale ed altre siano sterili di per sè; e la prova ne è che da mesi e mesi tali tesi rimangono tuttora allo stato di teoria.

— I bianchi dunque rimangono scettici?

— Si può affermare che mai avremo una unità sindacale. Ci fu il tentativo di monopolio e questo fu infranto. D'altra parte mai avemmo una partecipazione diretta al potere di nessuna classe in quanto tale e di nessun esponente di classe. E' vero che i più intesero dare, specie negli scorsi anni, un valore borghese a tutti i Ministeri tanto che, il Governo, in quanto tale, formò l'oggetto della critica violenta dei socialisti. Ma ciò era errato: la borghesia non è una classe. Essa è composta di valori, e di «élites», che per un processo storico, a tutti noto, possono provenire dai diversi ordini della società e giunti al potere «s'imborghesiscono» e perdono i lineamenti originali. Bisogna ritenere, senza illusioni di sorta, che in Italia in particolare v'è impossibilità reale per l'avvento di un Governo espressione di una classe, anche, per le condizioni peculiari della nostra Nazione, in cui abbondano le classi medie, specialmente rurali, e di esercenti. Ecco perchè noi non crediamo mai alla possibilità della durevole dittatura del proletariato, e non abbiamo fiducia d'altra parte nel predominio durevole di gruppi plutocratici sul Governo «borghese». Codesti gruppi infatti sono soggetti, pur nella loro vistosa potenza, agli effetti di quella che è la libera concorrenza poichè anche il monopolio economico più rigido ha alle porte il processo di dissolvimento; hanno la loro parabola e non hanno punti fermi e linee parallele.

— Ciò posto quale potrebbe essere secondo i bianchi una linea attuale di movimento?

— Quanto ho detto dà un po' le dimensioni, direi, di tutto il nostro vasto e non gretto pensiero; siamo cioè non sindacalisti in sè e per sè e non siamo nemmeno fautori dell'organizzazione di classe come lo possono essere contingentalmente i socialisti e gli stessi fascisti, ma ci proponiamo di essere dei fedelissimi osservatori dei bisogni sociali e desideriamo, sopratutto, essere rispettosi del bisogno naturale di associazione dando ai gruppi di interessi, che si coalizzano, un senso cristiano di superamento delle parti e di armonizzazione generale ai fini produttivi. Ecco perchè molti non ci hanno compreso. Ed ecco intanto quanto sta a testimoniare il nostro pensiero e l'opera nostra. Noi non abbiamo nè apriorismi, nè esclusivismi: ieri fummo per la libertà e lo siamo anche oggi, e in certo qual modo a maggior ragione, perchè effettivamente pare non vi sia quanto basti per una effettiva libertà e per lo sviluppo giuridico delle istituzioni professionali.

— Il Convegno di Milano si occuperà di questioni particolari o si limiterà a fare delle affermazioni di principio?

— Il nostro Convegno, che data la vastità dell'ordine del giorno e il numero considerevole degli invitati, può considerarsi, secondo il nostro statuto, come un vero e proprio Consiglio Nazionale straordinario, posto in questa ampiezza di visione da me prospettata prenderà delle decisioni che contrariamente alla aspettativa di molti non avranno niente di nuovo, nè di diverso in rapporto ai problemi che si agitano in questi giorni. Su di essi, è bene ricordare, disse una parola conclusiva che fece epoca il nostro Consiglio Nazionale di Torino del dicembre scorso. Anche allora si parlava di unità sindacale e noi dicemmo che vi era e vi sarà sempre possibilità di intese particolari a seconda delle circostanze e delle esigenze del momento, ferma restando la piena autonomia di tutte le organizzazioni. Se si dovesse attuare l'unità sindacale, così come ora si pensa dai più, [illegible] occorre affaticarsi tanto per essa: essa [illegible] è già effettuata nelle Corporazioni [illegible] le quali comprendono, e largamente, un po tutti. Lei ricorda, senza dubbio. A questo proposito è di ieri un fatto al quale è stato dato scarsamente rilievo dalla stampa, e cioè la partecipazione ad una delle ultime sedute del Gran Consiglio degli onorevoli Benni e Olivetti rispettivamente presidente e segretario della Confederazione Generale dell'Industria Italiana. Non che da quella partecipazione si debba trarre motivo di sproporzionate conseguenze poichè essa non è nemmeno menzionata nel l'ordine del giorno conclusivo, ma però non si può non arguire che potremmo essere alla vigilia di altri avvicinamenti e di altre compenetrazioni che, attuandosi, darebbero sempre più decisamente un carattere misto alle corporazioni.

— Quale è dunque il punto di una eventuale intesa?

— Noi non facciamo, lo abbiamo detto altre volte, questioni di numero e di quantità quando diciamo che c'è posto per tutti e che la libertà va garantita. Una sola pregiudiziale ed è che non si proceda per influenze esterne siano esse d'ordine legale o extra legale ordite allo scopo di comprimere o addirittura sopprimere un movimento che ha le proprie ragioni di essere in alti ideali di vita.

Tutto ciò non per il semplice gusto di distinguerci magari personalisticamente dagli altri, ma per dar prova quotidiana di avere una linea, un programma una consistenza differenziali. I quali sono non soltanto perchè c'è l'organismo, o perchè c'è lo sforzo dialettico degli organizzatori, bensì sono perchè determinanti insopprimibili di una concezione cristiana della vita sociale e civile che sempre ha fatto e farà distinguere ogni posizione di pensiero e di opere che da essa promani.

L'impressione a Ferrara
per le dimissioni del conte Grosoli

FERRARA, 30. — Le improvvise dimissioni del conte sen. Grosoli-Pironi dal Partito Popolare Italiano a Ferrara hanno destato impressione per la eminente figura dell'uomo nel partito istesso.

Da molto tempo erano qui osservati taluni atteggiamenti personali del conte Grosoli, in aperto contrasto con le direttive politiche di Don Sturzo e rivelanti, se non una incondizionata approvazione, certo una viva simpatia per il fascismo. In pieno cruento conflitto svolgentesi fra socialisti e fascisti, mai il conte Grosoli ebbe a modificare i suoi atteggiamenti, conquistando così vive simpatie anche nel nuovo campo politico.

Ai solenni funerali dei fascisti ferraresi che quasi ogni giorno cadevano per il loro ideale, il conte Grosoli non è mai mancato: e tutta Ferrara ricorda la sua nobile e severa figura, seguire tra la immensa moltitudine, i feretri di Alberto Tognoli, di Rino Moretti, di Franzo Gozzi, di Edmo Squarzani, di Arturo Breviglieri, di Natalino Magnani, ecc.

Quando cadde l'amministrazione socialista, il conte Grosoli contribuì a facilitare l'accordo tra liberali, fascisti e popolari per costituire la nuova amministrazione.

Per cui, l'ultimo atto del conte Grosoli viene qui semplicemente considerato come una nuova naturale inevitabile manifestazione del sentimenti della sua onesta e retta coscienza.

La frazione Serrati
e la Direzione del Partito Massimalista

MILANO, 31. — L'ultimo numero delle *Pagine Rosse*, la rivista di Serrati, Maffi, Riboldi e compagni reca la risposta all'ultimo invito della direzione del partito socialista massimalista ai redattori, l'invito di sospendere la pubblicazione. Serrati e compagni ricordano di avere proposto di occuparsi unicamente di esaminare e studiare alla luce della dottrina marxista e del programma del partito i problemi politici nazionali ed internazionali dell'ora presente, e che, quale garanzia della condizione di non occuparsi per ora dello diatribe interne del partito, avevano offerto di accettare che del Comitato di redazione facesse parte un delegato del partito. La direzione del partito stesso, per altro non si tenne paga di questa offerta ed insistente perchè si cessasse la pubblicazione di Pagine Rosse. I redattori si ribellano ora a questa imposizione e scrivono:

« Noi abbiamo pertanto deciso, nonostante la sfida della direzione, di continuare, e continuiamo e continueremo a scrivere e a fare stampare e, a diffondere queste *Pagine Rosse* che già tanto largo plauso, tante vive simpatie hanno ottenuto in mezzo al proletariato e che già si sono imposte all'attenzione ed alla discussione degli avversari! ».

I redattori concludono:

« La direzione del partito vorrà adesso in esecuzione la sua minaccia? Ci espellerà? Se veramente vorrà, applicando una deliberazione del congresso di Milano del 1922 che al caso nostro, alla presente situazione *onestamente* applicabile non è, e non può essere — metterci fuori delle file, noi considereremo nulla e di nessun effetto la sua deliberazione illecita. Noi seguiteremo a ritenerci soci del partito socialista italiano; noi impugneremo la espulsione davanti alle sezioni, alle federazioni, e siamo certi di accogliere la più larga solidarietà; e la solidarietà sarà tale che, senza spezzare il partito, la direzione non potrà ritenerci colpevoli del delitto capitale passibile della cancellazione dei quadri. Sarà chiesta, secondo le norme statutarie, la convocazione del Congresso, che non si oserà rifiutare. Discutere si dovrà. Nessun decreto di direzione potrà impedire la riunione della nostra assemblea ».

Gli unitari in prevalenza a Milano
sui massimalisti e i comunisti

MILANO, 31. — Questa notte alla Camera del lavoro è terminato lo spoglio delle schede per la nomina della nuova Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Con una maggioranza di oltre quattromila voti gli unitari hanno trionfato dei massimalisti e comunisti coalizzati contro di loro. Infatti gli unitari hanno riportato 19.314 voti contro 15.139 dei massimal-comunisti. Circa trentacinquemila iscritti hanno votato su quarantamila. L'esito di questa votazione rende i socialisti unitari dominatori del movimento sindacale socialista della nostra città.

La collaborazione confederale
in un commento del sen. Albertini

MILANO, 31. — Il senatore Luigi Albertini, a proposito del Partito del lavoro, scrive fra l'altro stamane nel *Corriere della Sera*:

« Rivolgendosi agli uomini della Confederazione, il cui passato non è certamente di moderazione, l'on. Mussolini ha dimostrato di voler inserire nel quadro delle forze operanti legalmente nel paese un sindacalismo non di maniera, nè addomesticato. Questa è concezione tale che può avere successo anche se nessuno dei capi confederali entrerà a far parte del Governo; ma il successo è subordinato a condizioni le quali non possono apparire tutte egualmente accette a chi non abbia una visione larga, conciliante, generosa dell'assetto statale nel quale dobbiamo, quanto più serenamente e tranquillamente è possibile, dibattere i nostri interessi economici e le nostre idee politiche ».

Due signorine e un giovane annegati
nelle acque di Portotorres

PORTOTORRES, 30. — Una piccola imbarcazione condotta dal marinaio Derudas Francesco e contenente sette persone si è oggi, verso le 18, capovolta nei pressi della nuova scogliera di ponente.

Quattro persone sono state salvate mercè il pronto intervento di volenterosi mentre altre tre e precisamente Antonietta Carta, Piras Cristina e Certo Bonino che si era buttato in acqua per salvarle sono state travolte nel gorgo e sono miseramente annegate.

Il Derudas è stato arrestato e tradotto alle carceri di Sassari.

DALL'INTERNO

La morte dell'on. Francesco Perrone

NAPOLI, 31. — Ieri — come avete già pubblicato — nel suo domicilio in Piazza della Borsa si è spento improvvisamente verso le ore 13 l'on. Francesco Perrone, colpito da improvviso attacco cardiaco. La famiglia che era in villeggiatura a Portici è stata telegraficamente informata della immatura fine. L'on. Perrone era insegnante di scienze nella nostra Università e fu sottosegretario di stato dei ministri Orlando e Nitti.

Le elezioni amministrative
a San Giovanni Valdarno

FIRENZE, 31. — Telefonano da San Giovanni Valdarno che le elezioni amministrative, che hanno avuto luogo ieri, hanno dato la vittoria alla lista concordata tra fascisti, combattenti e mutilati. Votarono il 55 per cento. Ieri sera la vittoria venne festeggiata con una manifestazione fascista. Parlarono il commissario prefettizio cav. Lencioni, il signor Ciantini, designato nuovo sindaco, e il ten. Bonaccini.

I funerali di Giorgio Bettolo a Pisa

PISA, 31. — Stamane in forma solenne hanno avuto luogo i funerali del fascista Giorgio Bettolo, decorato al valore, uccisosi nelle note circostanze.

Tutti i negozi erano chiusi. Sono intervenuti il ten. gen. Storace, della M. N., venuto appositamente da Roma, accompagnato dal suo segretario, l'avv. Morghen, per la Federazione provinciale fascista, il dott. Vanelli, segretario politico del Fascio, il capitano Santini, i consoli Adami, Becchi e Pelamatti, il ten. Molinusi, sindaci fascisti ed altre personalità fasciste e cittadine.

Dietro il carro seguivano i fratelli, le sorelle e gli zii dell'estinto, tra cui il comandante Petruzzelli e il comandante Gamerra.

Veniva poi una squadra della M. N. e faceva servizio d'onore una squadra della vecchia *Disperata* alla quale apparteneva il defunto.

Seguivano poi i mutilati, gli invalidi, i combattenti, il presidente della Associazione combattenti, i fascisti di Pisa, Filettole, Campiglia Marittima, Zambra, i ferrovieri fascisti, il Fascio di Riglione e Oratoio e grandissima folla.

Furono inviate numerose corone.

Due annegati a Piombino

PIOMBINO, 30. — La nostra cittadinanza è stata funestata da due gravi disgrazie avvenute quasi contemporaneamente in località diverse.

Nel pomeriggio di ieri certo Gorini Otello Egidio, di anni 27, soggetto ad attacchi epilettici, malgrado i ripetuti avvertimenti dei congiunti, volle prendere un bagno nella località Portovecchio, ma appena gettatosi in mare, venne preso dal solito suo male e miseramente annegava.

Poco dopo il bambino Dino Riccomini, di anni 8, venne rinvenuto annegato in prossimità della spiaggia di Ponte d'Oro.

Dopo le formalità legali, le due salme vennero trasportate nella camera mortuaria del nostro ospedale.

Un tragico incendio a Trento
Un pompiere morto e tre feriti

TRENTO, 30. — Stanotte è scoppiato un violento incendio nella Borgata di Male in Val Sole, e ben presto ha preso proporzioni minacciose. Infatti ben dieci case sono andate completamente distrutte dal fuoco.

E ciò non di meno questo gravissimo danno materiale è ben poca cosa, di fronte alla tragica morte di una vittima del dovere. Erano naturalmente accorsi quanto più sollecitamente possibile i pompieri di tutti i Comuni del Circondario, che, prima dell'alba, riuscirono a circoscrivere l'incendio e ad evitare maggiori danni.

Ma nell'opera ardua di spegnimento uno dei pompieri Antonio Martinelli di anni 30, di Dimaro, che dava esempio di arditezza, di zelo, di slancio, rimase ucciso. Altri tre pompieri sono rimasti feriti, e pare gravemente.

Data l'ora non è possibile raccogliere maggiori particolari. La popolazione è profondamente commossa per la morte del valoroso pompiere. Tredici famiglie sono rimaste senza tetto.

Pare che la sciagura sia stata cagionata dal contemporaneo crollo di due tetti le cui macerie investivano il Martinelli nel momento in cui salito sopra una scala a mano, governava una bocca d'acqua.

Un terribile incendio alla Bainsizza

TRIESTE, 31. — Si ha notizia dalla Bainsizza che è avvenuta colà una orribile sciagura. In una baracca, verso l'imbrunire, si era raccolta per desinare la famiglia Cumar e alcuni congiunti della stessa. Terminato il pasto frugale, le persone ivi convenute si recarono nell'interno della baracca, quando ad un tratto, per ragioni non ancora bene precisate, si sviluppò un incendio che in un baleno investì tutte le persone presenti, incendiando la baracca, che fu in un lampo tutta una fiammata, tanto che nessuno riuscì a fuggire in tempo, anche perchè l'uscio d'ingresso della baracca stretto, incomodo e basso, era ostruito.

I disgraziati rinchiusi nel braciere ardente, si dibattevano negli spasimi più atroci, invocando soccorso. Le vesti e i capelli di alcune donne, avvolte dalle fiamme, ardevano sinistramente. Il panico era generale, la confusione intensa.

Quattro disgraziati poterono uscire dalla baracca ridotta ormai un immenso braciere ardente: essi avevano le vesti e i capelli in fiamme e correvano come orribili fiaccole vaganti e nulla avevano più di umano. Essi giravano per le campagne circostanti, riempiendo l'aria di lamenti e di urli. Taluni, vinti dalla disperazione e dal dolore si dibattevano a terra tra i cespugli, come forsennati, sperando di soffocare il fuoco. Lo spettacolo che offrivano gli sventurati trasformati in torce umane vaganti nella oscurità era raccapricciante.

In loro aiuto accorsero al fine alcune animose persone e vari carabinieri, che dopo lungo e faticoso lavoro riuscirono a spegnere il fuoco sui corpi delle vittime, che poi furono trasportati di urgenza all'ospedale di Gorizia.

I feriti sono: Cumar Giovanni di anni 22, Angelo di anni 26, Antimo di anni 16, Anna di anni 52, Luigi di anni 14 e Francesco di anni 17, nonchè tale Giuseppe Bitesnick di anni 22, Percoc Alfredo di anni 30, Isidoro Vodosivec di anni 36, tutti in condizioni gravissime.

Varie sono le voci che corrono circa la causa dell'incendio; ma la più attendibile sembra quella che i Cumar avessero una quantità di polvere pirica, e che questa avrebbe preso fuoco improvvisamente per cause tuttora ignorate. I feriti affermano invece che a provocare l'incendio è stato un proiettile inesploso.

Fugge da casa a Pistoia
ed è ritrovato a Viareggio

FIRENZE, 31. — Il dodicenne Plinio Pisamenti, domiciliato a Pistoia, sabato mattina abbandonava la casa paterna senza un soldo e a piedi si recava a Viareggio dove giunse in trenta ore.

Trovato da un agente comunale addormentato sul piazzale della stazione, il ragazzo venne accompagnato al commissariato di P. S. dove dichiarò di non voler fare assolutamente ritorno alla casa paterna. Il fanciullo sarà restituito alla famiglia.

Un'atroce vendetta a San Cipriano d'Aversa

NAPOLI, 31. — Una efferata vendetta è stata ieri consumata a San Cipriano di Aversa. Il contadino Giuseppe D'Alessandro, di anni 26, faceva ieri ritorno a casa guidando i suoi buoi. Il povero giovane camminava a fianco delle sue bestie cantando una canzone, e già era entrato nell'abitato, dirigendosi verso la propria casa, quando due colpi di fucile echeggiarono alle sue spalle, e il D'Alessandro cadeva fulminato senza neanche aver potuto lanciare un grido. I buoi continuarono il loro cammino mentre un uomo precipitosamente si dava alla fuga per le campagne, tenendo ancora in mano il fucile a due canne, fumante.

L'uomo che cercava scampo nella fuga era Alfonso Del Villano da San Ciprino.

Il 3 novembre 1921 Bartolomeo D'Alessandro, fratello del contadino ucciso ieri a tradimento, freddava con due fucilate Francesco Del Villano, fratello dell'assassino di ieri. Quel giorno fu pronunciato il giuramento della vendetta; i D'Alessandro dovevano pagare col sangue la vita di Francesco Del Villano. Le prime minacciose avvisaglie cominciarono subito finchè venti giorni or sono i Del Villano assaltarono di notte la casa del D'Alessandro. Ne seguì una battaglia a fucilate, però per buona fortuna, non si ebbero a deplorare conseguenze cruente. Ma la vendetta doveva essere attuata con qualunque mezzo e così sul vespro di ieri Giuseppe D'Alessandro cadeva fulminato. I carabinieri attivamente ricercano l'assassino.

Carabiniere impazzito che spara

FERRARA, 31. — Ieri, un carabiniere, certo Gengo Giuseppe di anni 22, da Marsala, mentre se ne stava nella Caserma di via Bellaria a parlare coi suoi commilitoni, colto da improvvisa pazzia, si spogliava della giubba e della camicia, poi afferrata una rivoltella si dava a corsa per le vie della città sparando senza direzione.

Venne subito inseguito dal maresciallo Malagrida e da alcuni militi, i quali coi moschetti spianati tentarono invano di fermarlo e di disarmarlo, mentre i passanti atterriti, si rifugiavano nelle case.

Il pazzo, sempre sparando, arrivava in via Palestro, ove si lanciava sopra un carretto di stoviglie mandando tutto per aria. La stessa sorte subirono sedie e tavolini di un caffè presso la piazza.

Qui finalmente alcuni coraggiosi, con pericolo della propria vita, si lanciarono addosso al Gengo, riuscendo a ridurlo all'impotenza.

Il povero carabiniere, che ora trovasi al Manicomio, nella colluttazione, ha riportato una grave ferita alla testa.

La drammatica cattura di un detenuto fuggito
da un treno in corsa

GENOVA, 31. — Un maresciallo dei carabinieri scortava nel pomeriggio di ieri, su un treno proveniente da Ventimiglia, il suddito ungherese De Barberis, che gli era stato consegnato a Ventimiglia dalle Autorità francesi per accompagnarlo alla Questura di Genova essendo accusato di duplice omicidio. Improvvisamente, mentre il treno attraversava Pra, l'ungherese riusciva ad aprire lo sportello e a fuggire velocemente in direzione di Voltri. Il maresciallo immediatamente si diede al suo inseguimento, e dopo una lunga corsa riuscì a fermare il fuggiasco alla stazione di Voltri. Ne seguì una colluttazione durante la quale il milite avrebbe forse avuto la peggio se non fosse sopraggiunta una guardia municipale di Voltri con l'aiuto del quale il De Barberis potè essere ridotto all'impotenza.

Gl'inconvenienti dei passaggi a livello
e della imprudenza

MILANO, 31. — Un'altra grave disgrazia dei passaggi a livello si è avuta a deplorare stamani a poca distanza dalla stazione ferroviaria di Soresina.

Il treno 2071, partito per Treviso da Cremona, investiva alle 8.45 un motociclista, che, soffermatosi a scrutare la linea e credendo di fare in tempo a sorpassare il binario; si era accinto all'opera. Il macchinista, scorto l'uomo, diede i freni; ma la locomotiva andò ad urtare la macchina lanciandola lontano in frantumi. Il disgraziato che la montava, venne raccolto in gravi condizioni. Trasportato all'ospedale di Soresina, vi giungeva moribondo. Non è stato possibile nemmeno identificarlo.

Violento urto tra un auto e una moto
Due feriti

TORINO, 30. — Ieri ha avuto luogo la annunziata corsa automobilistica Aosta-Gran San Bernardo, che è stata funestata alla fine da un grave incidente.

Due giovani — Alfredo Aisel, capomeccanico trentaquattrenne, e Giuseppe Poltronieri, tipografo, ventenne, entrambi da Torino — montando una motocicletta volevano raggiungere l'Ospizio del Gran San Bernardo, forse per assistere all'arrivo dei corridori, e, perchè in ritardo, correvano a grande velocità.

In quel momento numerose automobili scendevano a valle, ingombrando la strada. E purtroppo la motocicletta, improvvisamente, fu violentemente urtata da un'automobile pilotata dal sig. Franco Paggio da Biella.

I due amici Aisel e Poltronieri, ch'erano stati sbalzati violentemente dalla motocicletta, vennero immediatamente soccorsi e trasportati al Gran San Bernardo, dove i buoni padri li accolsero amorevolmente e apprestarono loro le prime cure. L'Aisel aveva riportata la frattura del femore e la frattura completa della gamba e commozione viscerale. Il suo compagno, più avventurato, aveva riportate molteplici lesioni alla gamba sinistra, non gravi.

Il Poltronieri infatti potrà cavarsela, se non avvengano complicazioni, in una quindicina di giorni, mentre per l'Aisel i medici hanno riservata ogni prognosi.

Più tardi i due feriti furono con una lettiga della Croce Verde trasportati all'ospedale d'Aosta, ove ora sono in cura.

Un capostazione che si eclissa
dopo aver sottratto 250.000 lire

BOLOGNA, 31 — La polizia ferroviaria del compartimento di Bologna ha spiccato mandato di cattura a carico del capostazione di Massalombarda, certo Filanesi Francesco fu Ernesto, di anni 39, colpevole della ingente truffa di L. 250.000.

Sulla base di una inchiesta fatta da un ispettore delle Ferrovie si procedette ad un minuto esame dei varii registri, ma nessun rilievo di irregolarità si ebbe a riscontrare perchè il Milanesi, per giustificare la mancanza delle 250.000 lire in denaro liquido, presentava uno chèque del Credito Romagnolo della stessa somma. Fatta però una verifica, si riscontrò che lo chèque, emesso per 250 lire, era stato abilmente alterato. Il Milanesi, visto il pericolo, si è allontanato in automobile da Massalombarda recandosi prima a Lugo, poi a Bologna e a Modena, da dove è partito per ignota destinazione.

Vittoria fascista a Grammichele

GRAMMICHELE, 29. — Nelle elezioni amministrative svoltesi oggi il Partito nazionale fascista ha conquistato la maggioranza e la minoranza con votazione unanime del 60 per 100 degli inscritti. La città è festante.

Violenze contro il "Perrelli" a Napoli
I locali devastati - I redattori bastonati

NAPOLI, 31. — Nel pomeriggio di ieri, in seguito a vari incidenti tra giovani della aristocrazia, i quali incidenti avevano determinato una vivace campagna caricaturistica del giornale umoristico *Monsignor Perrelli*, un folto gruppo di giovani che si ritiene appartengano alla alta aristocrazia napoletana, invase la redazione del giornale.

Dopo aver frantumato tutto quanto fu possibile rompere, gli invasori armati di bastoni si diedero a rompere la testa ai redattori del *Perrelli*. Nella colluttazione rimasero malconci il direttore Mario Sergio con ferita al parietale, lunga sei centimetri e con diverse contusioni; Guglielmo Fusco con grave ferita contusa alla regione interparietare, lunga quattro centimetri; Giuliani Pasquale con contusioni multiple alla testa e al dorso.

Tutti e tre i feriti furono medicati allo Ospedale dei Pellegrini. Il Giuliani, il più grave, vi rimase ricoverato.

Altri feriti e contusi furono Enzo Fiore, Corrado Altavilla e altri. Il collega Enzo Fiore fu anche minacciato di morte con la rivoltella in pugno, e poi percosso. La P. S. intervenne quando già tutto era finito. L'incidente avrà certamente un lungo seguito.

L'assassino del Sapori tenta suicidarsi in carcere

FIRENZE, 31.

Nino Bacchelli, l'uccisore del sidecarista Sapori l'altra sera fu preso nella sua cella da un attacco epilettico e dovette essere ricoverato nell'infermeria delle carceri. Riavutosi, fu ricoverato in una cella imbottita, ove tentò di impiccarsi, ma fu veduto da un guardiano che riuscì ad impedire l'atto insano. Venne allora condotto nell'infermeria dove si trova vigilato da un guardiano.

Una tragedia passionale a Chioggia

VENEZIA, 31. — Una tragedia passionale si è svolta a Chioggia ed ha vivamente impressionata quella popolazione.

Il pescatore Pagan, di anni 22, aveva conosciuta una giovane sua compaesana e coetanea varii anni or sono e se ne era pazzamente innamorato. Prima di partire per la guerra, si era fidanzato con essa, che è tale Jolanda Marchesan; ma in occasione di un suo ritorno in paese, aveva saputo che durante la sua assenza ella non gli era stata fedele. Tornato dalla guerra, però riprese la relazione con lei, ma le scenate di gelosia erano frequenti.

Domenica sera egli si recò ad attendere la donna in rione Duomo volendo fissarle un appuntamento. La Marchesan si rifiutò dapprima, ma poi, per intercessione di comuni conoscenti, accondiscese a parlare col Pagan. Il colloquio fu vivacissimo: ad un tratto il Pagan estrasse la rivoltella e sparò contro la Marchesan. Questa fu colpita alla testa, e, grondante sangue corse a rifugiarsi in un portone vicino: ma il Pagan la inseguì, la raggiunse, le sparò di nuovo altri colpi e la uccise; quindi rivolse l'arma contro se stesso e tentò di suicidarsi con un colpo alla testa. Il Pagan è stato raccolto e trasportato all'ospedale in condizioni non eccessivamente gravi.

In seguito a questa tragedia, è stato tratto in arresto tale Varagnolo, faccendiere d'amore, che è vivamente accusato dalla voce pubblica come responsabile dell'accaduto.

150.000 lire di danni per un incendio di grano

FIRENZE, 31. — Telefonano da Campiglia Marittima che nell'aia di un colono della tenuta dei signori Benvenuti mentre si trebbiava il grano si sviluppava un grave incendio che fu spento dopo varie ore. Andarono distrutti molti quintali di grano. I danni ascendono a 150.000 lire.

Fra la cronaca e la storia

La Russia dei Czar durante la grande guerra

Maurice Paléologue, che, dal luglio 1913 al maggio 1917, fu ambasciatore della Repubblica Francese a Pietroburgo, pubblica presso la Libreria Plon di Parigi, in tre ottavo grandi, per un complesso di più che mille pagine, un suo notevole diario, da cui tolgo, preciso, il titolo per questo articolo; diario il quale vorrebbe rendere il travaglio e le crisi dell'anima russa durante la grande guerra; ma che si propone anche qualcosa d'altro. L'autore, un diplomatico di carriera, è artista squisito e di vasta cultura, la cui attività letteraria s'era finora svolta soltanto nel romanzo, nel teatro e nella critica, con una diecina di volumi, due de' quali dicono ai francesi il nostro Dante e la nostra Roma. Naturalmente lo scrittore, per renderci gli attori e le comparse della tragedia russa, si mette a scuola dal De Saint Simon, e si rivela subito non indegno discente di tanto maestro, anche perchè il suo stile si arricchisce con tutte le più diverse forme del moderno impressionismo fantastico, pittorico e musicale. I ritratti della Czarina, della granduchessa Elisabetta Feodorowna, del conte di Pourtalès, del conte Szapary, della granduchessa Maria Paulowna, di Rasputine, della contessa di Brassow, della signora Wyroubow, del generale Soukhomlinow, di Sturmer, del conte Witte, di Protopopow, di Kerensky; il paesaggio della Newa visto dall'isola di Krestowsky, il panorama di Pietroburgo contemplato nelle bianche notti solstiziali, l'effetto d'insieme delle Sale Rembrandt all'Ermitage, l'impressione raccolta e solenne di alcuni interni di chiese russe, sopra tutte, di quella edificata a suffragio dei morti di Tuschima, che porta il nome di «Il Salvatore sovra le Acque»; il fascino della musica zingaresca e poi delle musiche di Glinka e di Moussorsky e poi ancora de' corali liturgici ortodossi e finalmente dell'eloquenza tribunizia di Kerensky, sono nella prosa agile fluida precisa del Paléologue, resi meravigliosamente.

Questo diario, apertosi il 20 luglio 1914, con la visita del presidente Poincaré all'infelice czar Nicola II e chiudentesi il 17 maggio 1917 con il richiamo a Parigi del Paléologue, segna, quasi giorno per giorno a pennellate di poche linee o di qualche pagina, il complesso quadro della società russa lungo i declivi del suo disgregamento fino alla dittatura dei Soviets e di Kerensky. Evidentemente siamo davanti ad una squisita opera d'arte e, insieme, ad una documentazione storica, che giunge non tarda integratrice della cognizione tuttora vaga e contradditoria che noi mediterranei abbiamo di quel vasto ed assurdo paese. L'anima russa, in cui naufragano l'Asia e l'Europa, più che per visione diretta, noi, generalmente, l'abbiamo sempre intraveduta ed intesa attraverso i suoi poeti ed i suoi novellieri, attraverso mentalità d'eccezione in cui la moda francese e la cultura tedesca, determinando prevalenze di fermenti occitanici, erano fino oggi restate in mora di scarsa obbiettività. Questo del Paléologue riesce pertanto notevole contributo storico nel controllamento delle asserzioni letterarie; perchè, con il mettere allo scoperto le radici del male russo, ci spiega le strane soluzioni che la Russia ha sempre dato a tutti i suoi problemi. Il diario poi raggiunge importanza suprema per la palmare spiegazione che ci dà della decomposizione russa.

Durante e dopo la grande guerra tutti i nostri giornali uscivano pieni dei nefasti interventi nella politica russa del Rasputine, un monaco sozzo e quasi analfabeta, ma... in tempo di guerra menzogne per mare e per terra! In questo caso poi la nostra diffidenza, la presunzione d'un'interessata leggenda, si fondavano sulla repugnanza della nostra mentalità occidentale ad ammettere come possibili dominatori della fattispecie. Il Paléologue viene a tempo per renderci intelligibile il Rasputine come un nefasto prodotto del misticismo russo, di quella forza negativa, di quella ventata d'insania collettiva, che, quando il timone dello Stato non stette nel pugno dei Czars di ferro, hanno sempre messo allo sbaraglio le fortune di un immenso paese in cui l'Europa intuisce tutte le proprie materiali riserve.

Il Paléologue, quale osservatore e scrittore, non si presta a molti appunti. E' di buona statura, ma non così dominante da guardare, come il Saint-Simon, uomini e cose dall'alto. Gli manca anche quella sfumatura d'umorismo, la quale scaturisce, nel terribile testimonio della Storia francese, dalla sua sempre implicita constatazione che gli attori restano costantemente inadeguati al grande dramma. Mi spiace nel Paléologue la sua mania di citazioni classiche; perchè Orazio, Lucano, Lucrezio, Seneca, eccetera eccetera, col loro pensiero e con le loro realizzazioni, non entrano nel quadro russo. Come pure, in un'opera di specie storica destinata a controllare prodotti artistici di specie fantastica, poco opportuni, se non addirittura puerili, riescono i troppo frequenti richiami a novelle e a romanzi, fossero anche di scrittori sommi.

◆ ◆ ◆

Se non che il diario di cui mi occupo va considerato anche per la sua consistenza etica, nelle tre specie del sentimento, della giustizia e della serenità; ed avremo così nel Paléologue un uomo inferiore di troppo allo scrittore.

Per cominciare, il diario apparisce subito il capolavoro d'un'anima irrigidita in una formula unica d'egoismo professionale e di un cuore incapace di un qualunque fremito di sensibilità. Tanto per esemplificare, accennerò allo scoppio d'una fabbrica di munizioni. Il Paléologue ci aveva per ben quattro mesi e per tutto un volume ripetuto fino alla noia, fino all'esaurimento, e fino alla sazietà come qualmente nella stasi, anzi negli insuccessi della guerra russa, si dovesse rilevare precipuamente la scarsezza degli esplodenti e dei proiettili. Ebbene, la sera del 12 aprile 1916, mentre sta per mettersi a tavola con il suo addetto militare e con due ufficiali francesi comandati appunto nella missione tecnica delle munizioni russe, egli ed i suoi ospiti vedono da una finestra saltare in aria la polveriera di Okhta, la più importante fabbrica di cartucce, di razzi, di granate:

«Mes officiers se regardent, éplorés. C'est un désastre! Tout le dîner se passe à supputer les conséquences de ce désastre, à chercher les moyens d'y parer. Après avoir pris le café, j'emmène mes trois officiers en auto vers Okhta... Population affolée. Partout des morts, des blessés, des maisons qui brulent... Fantastique brasier... turbillons de flammes... l'effroyable beauté du spectacle... qui realise une de plus tragique visions de l'Enfer dantesque».

Ho citato nella lingua originale per evitare qualunque responsabilità dell'originale cinismo nell'espressione di tanta ottusità sentimentale. Un disastro investente, non solo le già compromesse sorti della guerra russa, ma anche le fortune francesi, che dai rovesci russi avrebbero, a breve scadenza, sentito il contraccolpo, può pure far saltare i cristalli del pranzo ambasciatoriale, ma non turbarne gli svolgimenti.

Nè più vibrante si dimostra la sensibilità del nostro diplomatico scrittore di fronte alla famiglia imperiale prigioniera dei Soviets con i cinque figliuoli infetti di morbillo. Egli, che pure suole invitare a pranzo il Kerenski, non solo non si cura d'informarlo intorno alla brutalità dei carcerieri; ma, *res orrenda relatu*, non teme d'attirarsi addosso l'esecrazione del mondo civile coll'approvare l'ambasciatore inglese il quale intercetta un telegramma del proprio Sovrano offerente alla famiglia del Czar ospitalità ne' propri Stati.

Contro la giustizia del Paléologue io mi stimo in obbligo di protestare con tutte le mie forze per mio conto ed in nome di tutti i miei fratelli d'Italia, perchè questo ambasciatore francese anticipa e precorre nel suo diario l'ingratitudine de' miei fratelli di Francia. In mille e centodue pagine, l'Italia, che pure sacrificò, volenterosamente e senza alcun obbligo, mezzo milione delle sue giovani vite per restaurare la Francia nell'egemonia del vecchio Continente e l'Inghilterra nell'egemonia dei mari, si vede, sì e no, nominata soltanto cinque o sei volte, come per caso e sempre di scorcio e di passaggio. L'italofobia del Paléologue si accusa fin dalle prime pagine, fin dalla presentazione ch'egli fa al Poincaré in visita a Pietroburgo de' propri colleghi esteri. Nel dire della cerimonia dedica otto linee all'ambasciatore tedesco, cinque al giapponese, sei all'inglese, trentasette all'austriaco; mentre si limita a scrivere puramente e semplicemente: «Conversation toute superficielle avec les ambassadeurs d'Italie et d'Espagne». Se non che la fobia del Paléologue diventa criminale, anzi addirittura buffa, allorchè tace il 30 luglio 1914 la nostra dichiarazione di neutralità, con cui salvammo la Francia, consentendole di opporre, anche prima degli sbarchi inglesi, la totalità delle sue risorse, all'aggressione tedesca, dal Belgio alla Svizzera. A questa provvidenziale neutralità egli accenna soltanto il 23 maggio 1915 vituperandola come disonorevole e [un colmo: leggere per credere]... *mercantile*. Mercantile?! come, quanto mercantile? Ah se noi l'avessimo davvero negoziata la nostra neutralità nel luglio del 1914! Ce l'avrebbero i fratelli francesi indubbiamente ed immediatamente pagata almeno con la Tunisia e con Gibuti. Che se poi, prendendoci gusto, ci fossimo applicati, dopo i rovesci russi, a mercanteggiare pure la nostra guerra contro gl'imperi centrali, la sorella latina, con nella gola l'artiglio del tigre teutonico, ce l'avrebbe pagata anche con la Corsica, con Nizza, con la Savoia! e senza troppe remore o rimpianti! Se non che in noi, più che le offese di Villafranca, di Mentana, dei Krumiri tunisini, dei fucili francesi che ci uccisero ad Adua, delle stragi di Aigues-Mortes, del «Manouba», *et similia*, valsero i ricordi della Cernaia, di Solferino e di Digione e la voce del sangue comune. All'appello dei nostri poeti noi abbiamo entusiasticamente e senza nulla *mercanteggiare* sacrificato per la salvezza della Francia tutti i nostri figli e tutte le nostre fortune! Dopo il 23 maggio 1915, vale a dire dopo il giorno in cui si notava che il disonore della nostra mercantile neutralità s'era finalmente deterso nel sangue della nostra entrata in guerra, il Paléologue si occupa dell'Italia ancora il 14 luglio 1915, per dire che Joffre ci aveva prescritto, se avessimo avuto paura d'un attacco tedesco, di limitarci alla linea Laybach-Klagenfurt! Naturalmente, il 1. gennaio 1916, egli, riproducendo il racconto del ministro Spalaikowitch, ci apprende che i Serbi, dopo la loro disastrosa ritirata traverso l'Albania, trovarono a S. Giovanni di Medua «comme épreuvre suprème, la famine et le typhus». Guardate un po'! E noi finora sapevamo che i Serbi vi avessero anche trovato le armi, il pane, i medici, il cuore e le navi d'Italia!

Gli è che questo Saint-Simon in edizione ridotta non può tener conto di tali inezie, perchè si deve preparare alla segnalazione il 23 maggio 1916 delle batoste che abbiamo prese fra Adige e Brenta, dopo le quali, a sentirlo e a credergli, noi il 27 maggio invocavamo dallo Czar un soccorso che sùbito, il 4 giugno (data del diario), ci salvò con l'offensiva Brussilow. Ed il disgraziato aveva pure registrato il 2 giugno che l'invasione austriaca era già stata arginata con i soli nostri mezzi!

Ed ancora. Discorrendo il 13 luglio 1915 del conte di Mornig il diario allude con dolore alla guerra del 1859 (che già avevamo anticipatamente pagata col nostro sangue in Crimea) voluta per la redenzione d'Italia da Napoleone III. Ed è furioso contro Delcassé, perchè questi non intende concludere con l'Austria-Ungheria una pace separata. E dichiara il patto di Londra incompatibile con l'alleanza franco-russa, perchè essendo la Cattedrale di Pietroburgo dedicata a Sant'Isacco Dalmata, non si possono ammettere cessioni dalmate. E quando deplora lo sfacelo degli eserciti russi egli si consola che l'intervento americano sarà per i franco-inglesi buon compenso fra la Svizzera e la Manica: e ciò naturalmente senza far violenza alla propria memoria per ricordarsi che tale sfacelo avrebbe caricato sull'Italia tutto lo sforzo austriaco!

Il meglio che il Paléologue scrive dell'Italia sta nella nota dell'11 agosto 1916: «Les Italiens sont entrés avant-hier à Goritz, où ils ont fait 15.000 prisonniers; il poursuivent leur attaque vers l'est... Ah! si le Roumains etaient entrés en ligne il y a un mois!...». Così pure il Paléologue si guarda bene dal sapere che nell'esercito di Salonicco combattono e muoiono fra gli inglesi e i francesi anche i contingenti italiani!

◆ ◆ ◆

Quanto alla serenità, vorremmo quasi dire quanto all'onestà personale, il diario risulta potentemente inquinato da rancori e ripicchi contro Delcassé, Ribot e Thomas, perchè il Paléologue era stato con essi inutile Cassandra degl'imminenti domani e de' remoti futuri! Se lo si fosse ascoltato! quanti errori evitati! Invece, triste compenso, il Governo francese lo aveva sacrificato e richiamato! E come è probante un diario, licenziato alla stampa il 1922, nel vaticinare fatti avvenuti tanti anni prima! E', insomma, il senno del poi convenientemente retrodatato!

Ho fatto qualche riserva per questo diario considerato come opera d'arte; e debbo, prima di chiudere questa non inutile deplorazione, constatare ch'esso è, a tratti, alquanto ingenuo, e che inoltre esso, dal punto di vista degl'interessi francesi, documenta ammissioni addirittura disastrose. Due pagine e mezzo di scempiaggini scombicchera il 25 febbraio 1917 il Paléologue per apprendere al Ministro degli Esteri di Russia intrighi tedeschi a danno della Russia, intrighi già da venti anni documentati negli archivi russi. Ed incredibili mi riescono le postume confidenze che il cauto e taciturno Motono gli avrebbe fatte sul punto di lasciare Pietroburgo per andare ministro degli esteri al Giappone. Il conte Witte vi è infamato quale traditore del proprio paese, perchè avrebbe sconsigliato l'ambasciatore del Mikado dall'attirare rincalzi di eserciti giapponesi nelle linee degli eserciti russi sgominati tra la Vistola e lo Dwina; il che è egualmente enorme pel Paléologue, pel Witte e pel Motono!

Ho poi qualificato disastroso questo diario del Paléologue per gl'interessi della sua Francia. Difatti l'ingratitudine francese verso l'Italia questa volta è precisata e documentata da un diplomatico che ne è stato importante manipolatore. Come si vede, il Trattatissimo di Versailles ha chiuso l'era della guerra, ma se, puta caso, non dico fra dieci anni, ma fra dieci secoli, la sorella francese avrà di nuovo a pelare gatte tedesche, i nostri tardi ma non degeneri nipoti rileggeranno quest'opera premonitrice per dedurne regola e norma. Ed allora essi probabilmente punteranno in armi verso il Brennero o verso il Moncenisio, esperti del Passato e pensosi del Futuro, non già dietro i loro maggiori o minori Dannunzi, ma dietro i loro migliori Machiavelli. E che il Segretario fiorentino conti sempre in Italia florida figliolanza si è visto pure nella primavera del 1915, allorchè un suo discendente approvava nella *Stampa* di Torino la nostra entrata in guerra, beninteso a patto che i rischi della nostra totale rovina venissero bilanciati dalla totale nostra integrazione etnica e geografica, non solo con la pelle dell'orso orientale, ma anche con qualcosa di più immediato e di altrettanto nostro che l'Intesa possedeva tra le Alpi e nel Mediterraneo.

G. Zuppone-Strani

L'assistenza ai bambini nelle Colonie Marine

ANZIO, luglio.

Un po' di storia

In Italia il primo ospizio marino per bambini malati fu fondato, nel 1856, a Viareggio ad iniziativa del dott. Barellai, qualche anno dopo il suo ritorno dalla fortezza di Theresienstad, ove aveva scontato il carcere per la causa della libertà.

In questo primo ospizio furono, per la prima volta, raccolti e curati pochi bambini scrofolosi di Firenze.

Il dott. Luigi Cesari in una pregevole monografia, ricordando la benefica iniziativa del Barellai, afferma che questi fu il primo *a sentire che alla natura si deve chiedere LA SALUTE PER GLI ORGANISMI PREDISPOSTI ALLA TUBERCOLOSI*. E con la parola e con lo scritto il Barellai fu instancabile nell'incoraggiare le istituzioni che, a somiglianza di quella da lui fondata a Viareggio, andavano, man mano, sorgendo in molte nostre città.

Pochi anni appresso in Svizzera, il Pastore Bion costituiva le prime colonie climatiche per fanciulli gracili e deboli.

La nobile istituzione del Barellai trovò tale favorevole accoglienza che venti anni dopo si contavano in tutta Italia *quattordici* ospizi e *settanta* Comitati per l'invio alla cura marina; e nel 1876 l'ospizio marino veniva scientificamente affermato nel 7° Congresso dell'Associazione Medica Italiana.

In un cinquantennio appena, l'organizzazione delle colonie marine e montane è andata così consolidandosi dappertutto, attirando e stimolando la simpatia e l'interessamento della pubblica carità, e l'attenzione di Enti e del Governo. Dapprima — soggiunge il dott. Cesari — le colonie sorsero in Italia ad iniziativa di volenterosi per aiutare bambini affetti da scrofolosi, rachitide, ecc. Erano poche, ma bene organizzate, ristrette allo scopo di coadiuvare con cure naturali, a rialzare, per quanto fosse possibile, piccoli malati che non potevano essere ammessi in ospedali comuni. Grande era, ogni anno, la lotta fra il desiderio di estendere quel beneficio a molti bambini e le esigenze economiche che non permettevano assolutamente di dare ascolto a molti casi pietosi. Ma la propaganda, specialmente nelle scuole e nelle case, scosse molte coscienze: e l'attenzione venne fissata anche sul fanciullo che pure non essendo affetto da malattie costituzionali, tuttavia per cattiva o deficiente nutrizione, per precedenti ereditari poco buoni, per lo abbandono di cure e d'assistenza, per la vita costretta in ambienti domiciliari o scolastici igienicamente deficienti, doveva essere preso in considerazione per una cura appropriata, almeno per qualche mese all'anno.

E così, a fianco delle colonie marine e montane per fanciulli rachitici e scrofolosi, sorse l'altra istituzione delle colonie estive scolastiche.

Negli anni della guerra molti Comitati di organizzazione e assistenza ai figli dei combattenti, morti e feriti in guerra, hanno esplicato la loro azione anche in questo campo. Anzi è da ritenersi che l'attuale, accresciuto numero di colonie marine e montane dipenda, in gran parte, dall'avviamento e dal maggiore impulso dato da detti Comitati di assistenza alle benefiche istituzioni. Le quali nel 1916 si riunirono in Federazione nazionale per iniziativa del dott. Tonini in Modena.

La Colonia Marina della Croce Rossa ad Anzio

La Croce Rossa, in questi ultimi anni, ha aumentato il numero delle sue colonie, che complessivamente sono *trenta*, così ripartite: Colonie marine, n. 13; Colonie montane, n. 9; diurne od elioterapiche, n. 5; e colonie di campagna, n. 3. Di queste trenta colonie, appena *cinque* se ne contano in tutto il Mezzogiorno, e cioè: una a *Montegranaro*, dipendente dal Sottocomitato di Taranto, un'altra a Mondello (Comitato di Palermo) due a Bovino e Manfredonia (Comitato di Foggia) e un'ultima a S. Francesco all'Arena (Comitato di Bari).

In Sardegna ed in Calabria, nessuna.

Io vorrei suggerire al benemerito presidente on. G. Ciraolo — che così vivo e sincero impulso ha dato alla Croce Rossa, e per la quale Egli spende una magnifica attività — che farebbe opera altamente meritoria, istituendo qualche colonia marina sia in Sardegna che in Calabria, ove il numero dei bambini affetti da *cachessia* palustre aumenta di anno in anno.

◆ ◆ ◆

Assistere alla partenza dei treni mattutini, nei giorni di festa, per Anzio e Ladispoli è uno spettacolo veramente interessante.

Il primo treno per Anzio parte alle 6,35. Un'ora prima è già al completo, e fino a pochi minuti prima della partenza la folla si pigia ancora agli sportelli dei biglietti. Una folla nella quale i vecchi li potete contare sulla punta delle dita.

In maggioranza sono giovani, che hanno lavorato per un'intera settimana nelle officine, negli uffici, ecc., e vogliono godere in riva al mare e nelle fresche acque di Ladispoli, di Anzio e di Nettuno il loro riposo domenicale.

UN GRUPPO DI BAMBINE SULLA SPIAGGIA

E molti di essi non vanno soli: ciascuno ha la sua *maschietta*, con la quale, poi, al cospetto del divino Tirreno non parlerà certamente di storia antica, nè delle copiose ricchezze che da ogni parte del mondo affluivano, in tempo remoto, nel piccolo porto della bella cittadina di Anzio, ove il lunghissimo treno giunge alle ore 8 precise. Mentre i viaggiatori si riversano ai cancelli dell'uscita, un altro treno viene in senso opposto; e proseguendo la sua corsa, la macchina, lascia sfuggire dai tubi di scappamento completamente aperti dense nuove di vapore acqueo che investono le estremità inferiori dei viaggiatori, i quali protestano ad alta voce, e specialmente le donne. Ma a queste proteste il macchinista ed il fuochista rispondono sogghignando...

Sarebbe bene che qualche autorità ferroviaria provvedesse onde questo stupido scherzo (e qualche viaggiatore afferma che si ripete spesso) non venga più oltre tentato ai danni delle... gambe del prossimo.

◆ ◆ ◆

La Colonia marina della Croce Rossa è situata in una località, detta «*Fontana del Turco*», distante da Anzio circa quattro chilometri. Per accedervi, o bisogna andare a piedi, oppure a cavallo od in carretta, non essendo possibile altro mezzo di locomozione per le condizioni della strada di campagna, quasi impraticabile.

Il treno passa molto da vicino alla Colonia, ma non vi si ferma che per qualche istante solo una o due volte al giorno. Occorrerebbe, invece, che nei mesi estivi tali brevissime fermate fossero più frequenti, non solo per lo scarico di merci e derrate occorrenti alla Colonia, ma anche per permettere ai visitatori ed ai parenti dei ricoverati di arrivarvi facilmente, avendo anche assicurato il ritorno in ferrovia; diversamente, nelle attuali condizioni, per un posto in una sgangherata carretta i vetturini di Anzio richiedono fino a 30 lire!

◆ ◆ ◆

Entro nel recinto della Colonia. Sono passate da poco, le 9. Non si vede nessuno; e ho l'impressione che le quattro grandi baracche e le *quattro* tende Sarzotto, che costituiscono gli alloggi e gli uffici della Colonia, siano completamente deserti: ma avvicinandomi verso l'estremità del campo, da un'ampia tettoia, che sembra posta quasi sul ciglio della rupe, prospiciente alla spiaggia, mi giunge un rumore di voci salmodianti. Sotto la tettoia, che è il refettorio della Colonia, si sta celebrando la messa.

Tutte le bambine sono sedute sui banchi, divise per squadra, in perfetto silenzio. La direttrice e le assistenti sono in un angolo, con un occhio al libro delle preghiere e con l'altro alle 150 bambine, che, però, non si muovono, intente come sono alla cerimonia e con lo sguardo rivolto al prete officiante. La messa ha termine, e il sacerdote impartisce la benedizione. Ad un tratto, ad un cenno della direttrice, le bambine si alzano in piedi: prima una, poi due, poi tutte le più grandi cominciano a cantare «*Mira al tuo popolo, Dolce Signora...*» Un coro di voci argentine si eleva [illegible]no, gradatamente; e diventa più amplio e più forte.

Ad un altro cenno, il dolce canto cessa.

— Ora, mi dice la vice direttrice signorina Fusetti, che sostituisce temporaneamente la direttrice titolare signorina Allemens, assisterà al saluto alla Bandiera.

Infatti le insegnanti e le inservienti fanno disporre nel prato, in quadrato, le bambine, intorno ad un'aiuola nel mezzo della quale è piantata un'altissima antenna. La vice direttrice dà il segnale dell'attenti con un fischietto: un marinaio, che si tiene pronto, accanto all'antenna, innalza rapidamente in cima a queste due bandiere: quella tricolore e quella della Croce Rossa. Le insegnanti e le bambine fanno il saluto romano; poi tutte quante intonano un altro coro «*Sorgi nella tua gloria, o Tricolor bandiera*», e poi dopo, l'inno al Piave e «*Giovinezza*». Un altro trillo di fischietto interrompe il canto, e le bambine, precedute dalle rispettive insegnanti, si avviano alla sottostante spiaggia.

Inebriate di sole e di luce, in cospetto al magnifico mare, le bambine ricominciano a cantare: ogni squadra un inno: ed è curioso sentire quel canto disordinato, coperto o attutito, di tratto in tratto, dal rumore delle onde. Mi fa pensare a certe musiche che, nei cortei molto densi di pubblico, suonano contemporaneamente, ma ognuna per suo conto — ed in certi momenti il suono viene coperto dal rumore degli applausi.

— Quante bambine sono ricoverate nella Colonia in questo primo turno? domando alla vice direttrice.

— In questo primo turno, che finirà, il 9 agosto, mi risponde la signorina Fusetti (sorella del tenente Fusetti, caduto in guerra e decorato di medaglia d'oro) abbiamo avuto 150 bambine: qualcuna è della provincia, ma la maggioranza è *romana*.

Il personale è composto oltre che dalla direttrice e da me, da cinque insegnanti, e cioè: signorine: Baccini, Polacco, Bizzoccolo, Pala e Salgrasta; da 12 donne addette ai servizi di custodia, di pulizia e di cucina; da tre militi della Croce Rossa, un marinaio ed un conducente.

Le bambine sono alloggiate in 4 baracche e in 4 tende: in ogni baracca sono posti 28 lettini.

— Come è l'orario della Colonia?

— Alle 6 suona la sveglia per il personale, ed alle 7 per le bambine. Dalle 7 alle 8 pulizia; poi, colazione, composta di pane, latte e caffè. Il latte, nella quantità media di 50 litri al giorno, viene fornito dalla tenuta «Lucciarella» del Principe Borghese. Dopo il saluto alla bandiera, si va alla spiaggia. Dalle 10 alle 11, giuochi e ginnastica; alle 11, bagno: alle 12, il pranzo, che si compone ordinariamente di pasta e di carne: poi riposo fino alle 17, ora in cui si fa merenda e si va nuovamente alla spiaggia, ove si rimane fino all'ora della cena. E subito dopo, a letto...

La salute delle bambine è eccellente: non abbiamo una sola ammalata. Molte sono arrivate magre, con le guance smorte, con gli occhi infossati, debolissime. Ha visto ora come sono vispe e piene di vita?

In verità, ho constatato che tutte le ospiti della Colonia hanno un florido aspetto. Ne ho vista una, che porta le cicatrici sulla schiena di due lunghi tagli, allegra e saltellante come un diavoletto.

[illegible] la quale la «Croce Rossa» ha avuto in concessione una zona di oltre 300 metri, lungo la quale è vietato a chiunque di bagnarsi e di attendarsi. Le bimbe si sono già messe in costume da bagno e fanno un po' di ginnastica.

«...*fianco destro e braccia in alto... segnate il passo...*» comandano con simpatico sussiego le due signorine Baccini e Pala alle piccole reclute, che prontamente obbediscono, niente affatto intimidite dalla presenza del forestiero, e si muovono con spigliatezza...

Ed è uno spettacolo grazioso quanto mai vedere in quella improvvisata piazza d'armi, compiere varie evoluzioni ginnastiche da quelle bimbette comandate da istruttrici in costume da bagno e in accappatoio.

Qualche tipo

Per non fare sudare le bambine, gli esercizi durano pochi minuti: e le piccole reclute si raccolgono sotto le tende, in attesa del bagno. Voglio vederle, una per una. Ve ne sono di carine, veramente carine.

— Come ti chiami? — domando ad una piccolina che ha dei magnifici occhi celesti e capelli biondissimi.

— Umberta Mercorelli — mi risponde sorridendo la bimba.

— E tu? — chiedo ad un'altra.

— Grudari Valeria.

— Quanti anni hai?

— Sei anni: — e dopo un minuto di riflessione: — *però li ho compiti da un pezzo, sai...*

La signorina Fusetti me ne presenta un'altra, che, in occasione di una festicciuola indetta in onore della direttrice, s'è creata una fama formidabile di *ballerina* provetta. E' una piccola bruna: Carolina Verdi, di 7 anni, la quale non solo ci tiene moltissimo a farmi vedere come sa ballare sulla sabbia infuocata, ma mi recita pure una poesia. Ma la dicitrice è inferiore alla ballerina: e allora si fa innanzi Wanda Scuderoni, la quale mi fa prima un inchino, e poi, con garbo delizioso, mi declama «l'orologio di Bebè».

Ed ecco *Cupido* e *Lola*, due gemelle di 6 anni, che si somigliano in maniera perfetta.

— Di che cosa hai sofferto? — chiedo a Cupido.

— Di Ra... ra... ra — e qui la bimba fa uno sforzo come per ingoiare un boccone andato di traverso; e pigliando lo slancio, pronuncia alfine: «Rachitide», tutta lieta dello sforzo compiuto, e forse, incoscientemente, anche lieta per essersi liberata dal brutto male.

Lola, gonfiando le guancie, incomincia: «*io non so la grammatica, ma di tre tempi sono pratica...*» ma non può finire la quartina perchè dal folto gruppo di bambine, che mi preme da ogni lato, si alza un grido: «*uh!! è arrivato il marinaio... il marinaio...*»

E si precipitano verso il marinaio, che scende dalla scaletta. Ciò significa che il bagno è imminente.

La scena diventa interessantissima. Le bambine si avvicinano alla riva, e offrono i piedini al bacio del mare: esse sono impazienti di bagnarsi, e vorrebbero presto spingersi nel mare, sì che le insegnanti, le custodi ed il marinaio, ad un colpo di fischietto della direttrice, scendono in acqua e si dispongono in catena.

Il bagno, che dura non più di 10 minuti, è una festa per le bambine: è l'avvenimento più atteso e desiderato di ogni giorno.

— *Vorrei prendere il bagno tutto l'anno* — mi dice una brunetta, uscendo un momento dall'acqua, per rituffarvisi subito dopo.

Ma c'è un gruppetto di dissidenti: sono quattro o cinque, che per non essere state destinate a coadiuvare le donne ad apparecchiare il refettorio, cercano di fare le dispettose e non hanno voglia di bagnarsi, come di consueto. Ma il marinaio se ne accorge e con un piccolo slancio si precipita sulle crumire, le abbraccia tutte e quattro e le immerge nell'acqua fino al collo. Ed è deliziosa la scenetta: otto manine che s'aggrappano al torace ed al collo del marinaio, e ridono e piangono nello stesso tempo. A mezzogiorno finalmente si sale su, al refettorio. Il pranzo si compone di pasta al burro, patate e carne.

Le bambine mangiano avidamente; ce n'è una, tal Torreggiani, che alla pasta col burro è la prima a raggiungere il traguardo, *pardon*, il fondo della scodella. In poco più di un quarto d'ora il pranzo sostanzioso ed abbondante è consumato.

Le bambine non parlano più ad alta voce: ma in tono sommesso si scambiano qualche parola. Qualcuna appoggia la testa sulla panca; hanno tutte gli occhi piccini, piccini... ed il rosso delle guancie e della fronte è diventato più acceso.

Lentamente si ritirano nelle rispettive tende e baracche. *Cupido* e *Lola*, che camminano a passi brevi e stentati, formano la retroguardia. Di lì a poco il silenzio più assoluto si stabilisce nella Colonia.

Nel refettorio non rimane che un soldato: il conducente del carro, un massiccio ragazzo napoletano che inghiotte, senza guardarli, numerosi piccoli pezzi di carne stufata.

Prima di allontanarmi, voglio ancora vedere le piccole ospiti della Colonia. Sdraiate sui lettini, in leggiadre pose di innocente, beato abbandono, le piccole creature hanno gli occhi chiusi. Esse di già dormono.

Ed il loro respiro è lieve lieve, come tranquillo è il loro sonno, benefico e ristoratore...

Roberto Bisceglia

Una lettera di D'Annunzio
al Maestro Vittore Veneziani

FERRARA, 30. — Gabriele D'Annunzio, dopo la recente audizione a Milano di un concerto vocale-strumentale, organizzato e diretto dall'esimio nostro concittadino maestro Vittore Veneziani, ha inviato allo stesso la seguente lettera.

Mio caro Maestro,

Credo che gli innumerevoli sciocchi d'Italia abbiano sorriso nell'apprendere che io ponevo il Coro come istituzione, anzi come religione di «Stato».

Ma Ella forse non sa quanto sia antica la mia ammirazione per Vittore Veneziani, conduttore di cori, corifeo e corego.

Antonio Masiari mi dice con quanta nobiltà Ella abbia accolto il nostro desiderio di averla reggitore nel prossimo tentativo bresciano. Spero che ci vedremo presto e che parleremo del Coro, secondo i miei recenti studi.

Grazie. Il suo

Gabriele D'Annunzio.

Il Comandante ha pure offerto al maestro Veneziani una fotografia con la dedica: «A Vettor Veneziani, un condottiero di cori in armi».

G. D'Annunzio.

Onoranze di Monsummano a Ferdinando Martini

FIRENZE, 31. — Telefonano da Monsummano che oggi, ricorrendo l'82° compleanno del sen. Ferdinando Martini, quella popolazione gli ha fatto dimostrazioni di simpatia e di affetto e ha indetto per domenica prossima, 5 agosto, grandi onoranze. Il sindaco ha pubblicato un manifesto.

La cittadinanza onoraria di Modena
a Giovanni Treccani

MODENA, 30. — Il Consiglio comunale ha deliberato per acclamazione il conferimento della cittadinanza onoraria a Giovanni Treccani e la coniazione di una grande medaglia commemorativa dell'assegnazione alla Biblioteca Estense della Bibbia del Duce Borso. Il Consiglio ha inoltre deliberato di rivolgere uno speciale ringraziamento a S. M. il Re che ha assegnato alla città di Modena la Bibbia e a S. E. Mussolini e a S. E. Gentile per [illegible]

Monumenti e Scavi

La nostra cultura sull'arte degli antichi è invero assai monca e lacunosa, non soltanto per ragioni che si potrebbero dire intuitive e di forza maggiore, ma anche e in non minor misura forse, per ragioni tradizionalistiche e di scuola. Poichè le opere di pittura sono destinate a sfidare i secoli con molto minor fortuna delle opere di scultura, si comprende come si possano tuttora additare dei lavori attribuibili allo scalpello di Fidia e di Prassitele e d'altra parte non si conosca, nè si nutra speranza di conoscere, la più modesta reliquia delle opere di pittori fra i più celebrati della antichità, come Polignoto, Zeusi, Apelle, Parrasio. Nomi vani questi e senza soggetto, senza risonanza alcuna nella memoria e nell'animo del più devoto cultore dell'arte classica.

Le nostre conoscenze su quest'arte, dunque, riguardano quasi esclusivamente la scultura, sia che noi ci rivolgiamo col pensiero all'età aurea dell'arte greca, il V secolo avanti Cristo, sia che ci soffermiamo sul limitare dell'èra nostra, con riguardo ai vari centri di cultura ellenistica. Per il V secolo infatti non abbiamo che i vasi greci dipinti, la cui importanza documentaria nei riguardi della grande arte, e della pittura murale in ispecie, rimane soggetta a discussione. Per l'età ellenistica si concede Pompei l'onore di fornire campioni di pittura dell'epoca, ma non vi si fa poi gran caso, forse perchè la pittura pompeiana non è stata mai rappresentata da nomi sonanti, e forse anche perchè quell'arte, invece che sbocciare sul suolo classico di Grecia, è sbocciata e fiorita sul suolo d'Italia, meno classico del primo, sebbene tanto più fecondo. Ma a prescindere da qualsiasi altra considerazione, ci pare che lo studio della pittura antica meriti effettivamente di essere un po' più coltivato, anche perchè in nessun altro caso come nell'arte antica si riscontra la indissolubile intimità di rapporti tra pittura e scultura, degne di essere considerate non già come due arti indipendenti una dall'altra, ma piuttosto come due aspetti solo esteriormente diversi e destinati ad integrarsi, della medesima arte. Basta, crediamo, ricordarsi che la scultura degli antichi era tutta quanta policromata e si raccomandava in gran parte agli effetti della policromia, per restare convinti come non si possa vantare una seria conoscenza nel campo della scultura antica senza un'adeguata cognizione dei monumenti di pittura, per quanto scarsi e modesti.

Un certo risveglio per ciò che si riferisce alla storia della pittura antica si osserva già da qualche tempo all'estero, dove anche di recente sono uscite per le stampe opere voluminose, d'importanza capitale per questi studi. Ma ciò che conta in primo luogo, per chi voglia addentrarsi nella materia, non sono tanto i trattati scientifici quanto gli stessi monumenti superstiti. A proposito dei quali, senza voler ricordare qui le meraviglie ben note delle antiche città vesuviane, ci permettiamo di additare, anche per maggior comodo di chi risieda a Roma, la pur celebri *Nozze Aldobrandine*, i paesaggi con scene dell'Odissea e le altre pitture antiche della Biblioteca Vaticana, già edite dal Nogara. Campioni di pittura antica, meritevoli di ogni riguardo, sono ancora quelli provenienti dalla casa romana della Farnesina in Trastevere, conservati oggi nel Museo Nazionale Romano, dove altri monumenti del genere, tuttora inediti o poco noti, sono destinati a far bella mostra di sè nelle nuove sale attualmente in costruzione.

◆ ◆ ◆

A buon punto quindi, è arrivato da poco, al Museo delle Terme, da parte di un munifico principe romano, Don Giulio Pallavicini, il dono grazioso e inatteso di alcune antiche pitture romane, già ritagliate accuratamente da intonachi e racchiuse in belle cornici dorate. Non si tratta di più che otto quadri, diversi di soggetti e di dimensioni. Ignota completamente la loro precisa origine e storia. E' certo però che da molti anni quelle pitture erano addette a singolare ornamento di parete in qualche sala del Palazzo Rospigliosi-Pallavicini al Quirinale (non lungi da quel Casino detto appunto dell'Aurora, per ammirarvi una delle più ardite e stupende creazioni del pennello di Guido Reni). In uno dei più vecchi libri sulla pittura antica, infatti, quello inglese del Turnbull, *A Treatise of ancient painting*, edito a Londra nel 1740, già si ammira riprodotta, incisa su rame, taluna di codeste pitture. Degno di menzione al riguardo il quadro riproducente un giovane palestrita nudo, nell'atto d'incoronarsi con la destra, mentre regge con la sinistra l'altro simbolo della vittoria, la palma, in presenza di due figure muliebri, una seduta, l'altra in piedi, pure con corone nelle mani. L'apoteosi dell'anonimo vincitore è qui certo rappresentata con profondità di concetto (poichè le stesse figure muliebri sono personificazione di idee morali), con sobrietà di linee, e anche con una vivezza particolare di colori, come è tuttora dato riscontrare attraverso le ingiurie del tempo. Un altro quadretto simile ci presenta una scena a soggetto forse dionisiaco, caratterizzato da una curiosa figura di Sileno semisdraiato, una Ninfa con cesta sul capo, o canefora, e un Satirello che le ronza intorno.

Appartengono alla serie due quadri di maggiori dimensioni e di più scadente disegno, in ragione dell'epoca più avanzata. Rappresentano il primo una figura di donno stante, con una *oinochóe*, specie di bottiglia nella mani, l'altro una figura di giovane eroe leggermente vestito, appoggiato in piedi a una lunga lancia. Causa l'identità di stile e di dimensioni, si può anche ritenere che le due figure, oggi isolate, facessero parte di una sola composizione, giacchè, fronteggiandosi, danno luogo a una scena di quelle chiamate «di congedo», quali si veggono su vasi attici, con la fanciulla che offre all'eroe partente il vino per la libazione di rito.

Ma i quadretti della eletta raccolta, sui quali più volentieri s'indugerà l'attenzione degli amatori, sono i tre più piccoli, provenienti tutti da una unica decorazione parietale, offrendoci alla vista tre minuscole figure di Amorini egregiamente eseguite, come tre miniature. Sono Amorini saltanti e giuocanti su rami di ciliegio. I ciuffi di foglie e di bacche rosse, sobriamente stilizzati, non distraggono però lo sguardo dalla figura del puttino nudo, sempre tratteggiato con tutta la grazia e la morbidezza desiderabili. Colori e linee sono ancora di una così ingenua freschezza, nonostante i danni del tempo, da parere, a breve distanza, l'abbozzo a macchia di un pittore dalla tecnica più che moderna. Vedasi al riguardo la figura dell'«Amorino dalla scala» già riprodotta da fotografia in Apollo, *Storia delle arti plastiche*, di S. Reinach (trad. C. Ricci, pag. 93).

Se diversificava nei mezzi, è certo dunque che la pittura degli antichi non restava indietro a quella moderna nella ricerca di certi effetti, specie di figura. Se poi, si riflette che certe figure così minuscole e così egregiamente finite rientravano in una decorazione pittorica parietale, si dovrà convenire che nell'arte moderna inutile sarebbe ricercare alcunchè di simile. La pittura a fresco, assai limitatamente coltivata oggi, si è ristretta alla decorazione di vôlte. Per il resto la pittura moderna di cavalletto ha soppiantato la pittura parietale. Non si vuol dire, con questo, che gli antichi ignorassero la pittura di cavalletto, ma è certo che i quadretti mobili dipinti erano usati esclusivamente o quasi per gli *ex voto* dei santuari, mentre le case, non soltanto patrizie, si adornavano più organicamente e decorosamente con pitture stabili a muro.

Oggi si preferisce, anche da chi può, il democratico arazzo mercantile a mezzo moglie, o la democraticissima *carta di Francia*...

GOFFREDO DENDINELLI

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Una intervista col Regio Commissario Sen. Cremonesi

sulla costruzione dei nuovi quartieri

Giorni addietro il R. Commissario concedeva una intervista ad un nostro confratello: notevole per la coraggiosa diagnosi della situazione stradale che si è prodotta in Roma e per l'affermazione che vi era contenuta di volere adottare nel più breve tempo possibile tutti quei provvedimenti che possano giovare a risanarla.

Fra l'altro si accennava in forma sintetica ma molto chiara alla necessità di un'intesa fra Comune e Stato, circa la sistemazione stradale dei nuovi quartieri. Su tale punto le idee già espresse da noi non collimano con quelle del Regio Commissario; abbiamo perciò creduto opportuno di conoscere meglio il pensiero di questi ed avere così la spiegazione dell'atteggiamento preso dalla sfera capitolina.

— Mi permetta di dirle — ha risposto cortesemente l'on. Cremonesi al nostro invito — che sarebbe — a mio avviso — un errore confondere una questione particolare con il problema generale della sistemazione delle finanze di Roma.

« Nessuno può porre in dubbio l'urgenza che finalmente si addivenga ad una intesa con il Governo per precisare i rapporti fra Capitale e Stato e creare a quella una indicazione finanziaria che le permetta di affrontare con tranquillità e decoro tutti i problemi dell'ora presente. E' noto, come, a tale riguardo, il capo del Governo abbia, in più occasioni, tenuto ad affermare con nobile elevatezza di pensiero e di fervore di fede come a Roma, cuore della Nazione e centro ideale di tutto il mondo civile, spetti un altissimo còmpito, quello cioè di conservare ed esaltare le grandi virtù e tradizioni di nostra gente.

« Conviene pertanto confidare pienamente che il Governo nazionale, animato da così profondo senso di rivalutazione storica di tutti gli elementi che concorrono ad aggiungere autorità e prestigio al nostro Paese, vorrà validamente contribuire a che la Città Augusta sia in grado di svolgere degnamente cospicua funzione di Capitale del Regno. E ciò sia detto anche nei riguardi della sistemazione dei nuovi quartieri della Città, che costituisce un onere di carattere, a rigor di termini, forse più statale che comunale.

E mi spiego.

Errori di passati Governi

« Allorchè fu emanato il nuovo testo unico per le Case economiche e popolari, N. 2318 del 30 novembre del 1919 — ha proseguito il R. Commissario — il Comune avvertì subito l'imponenza che avrebbe assunto il fenomeno delle nuove costruzioni in Roma. E siccome i facinatori di quel Decreto-Legge credettero di poter risolvere il problema degli impianti pubblici nei nuovi quartieri con l'imporre ai Comuni di provvedervi, contemporaneamente alla costruzione delle case, a tutte loro spese, senza un aiuto da parte degli Enti costruttori, l'Amministrazione comunale del tempo, mentre avvertiva che Roma, per le infinite Cooperative d'impiegati e di agenti statali, si sarebbe trovata in una condizione ben critica — di fronte al problema delle nuove costruzioni stradali — cercava tuttavia di porre un rimedio a tale condizione, rivendicando la facoltà e il dovere di farsi organo regolatore e moderatore di tutta la attività edilizia che si sarebbe venuta a svolgere fra noi.

« Sembra impossibile, ma una tale richiesta, espressa subito sia alla Prefettura, sia al Ministero dell'Industria, era condannata alle opposizioni più recise e irriducibili.

— Abbiamo inteso più volte muovere una siffatta critica ai passati governi. Non sarebbe male documentare i passi fatti allora dal Comune e spiegare in che consisterono le contrarietà in cui essi vennero a cozzare. Se la domanda è indiscreta, passiamo oltre...

— Affatto: nessuna difficoltà può esservi nel ricordare che il Consiglio comunale, pochi mesi dopo emanato il nuovo testo unico per le Case economiche e popolari e precisamente nelle sedute del 22 e 26 marzo 1920, dimostrando un'organica comprensione del problema edilizio e una sollecitudine davvero singolare per i bisogni numerosi e complessi ch'esso implicava, deliberava di far noto alla cittadinanza il punto di vista del Comune: che cioè non poteva ammettersi una libertà senza controllo a favore degli enti costruttori; che il problema della casa non poteva essere isolato dal problema delle strade di accesso e dei servizi pubblici accessori; che questo doveva essere visto e regolato alla stregua delle possibilità finanziarie della nostra città; e che, quindi era necessario per costruttori e Comune procedere sempre di pari passo ed in perfetto accordo.

« La deliberazione ebbe larga diffusione: fu inviata per conoscenza al Ministero dell'Industria e alla Regia Prefettura, comunicata al pubblico con larghi sunti rimessi ai giornali, e finalmente notificata con pubblici manifesti il 19 luglio 1920. In questi ultimi, dopo avere avvertito che il Comune aveva approvato alcune zone per destinarle alla costruzione di case economiche e popolari: zone scelte in modo da soddisfare ai vari bisogni dell'edilizia, come case economiche, case popolari, costruzioni tipo «cottages» ecc.; si aggiungeva che lo stesso Comune avrebbe eseguito nelle zone designate i lavori di sistemazione stradale e di fognatura e provveduto inoltre all'impianto dei servizi pubblici, ma che fuori delle stesse zone non prendeva impegno alcuno circa gli accessi e gli altri lavori.

« Fu allora — e voi certamente lo rammentate ha proseguito il R. Commissario — uno scatenarsi di opposizioni a cui, bisogna dirlo, non mancò di associarsi lo stesso Istituto per le Case popolari, che normalmente mantiene i più stretti contatti con la nostra Amministrazione e l'affianca in tutte le iniziative ch'essa prende nel campo edilizio.

« Già altre volte è stata fatta la storia di questo periodo: sui giornali e in assemblee pubbliche; perciò so di non dire cose nuove. Ma certo appare sempre più strano che i passati Governi invece di sostenere la giusta tesi del Comune, l'abbiano combattuta in tutti i modi, ed abbiano dato invece riconoscimento ufficiale alla tesi contraria delle Cooperative.

La situazione odierna

« La migliore critica agli uomini ed agli eventi è purtroppo fatta dal tempo. Da qual parte stesse la ragione, lo dimostra la situazione odierna. Per dare solo degli indici del movimento edilizio che s'è venuto svolgendo in Roma, basterà ricordare due iniziative: quella della Città Giardino «Aniene» e l'altra della Cooperativa « Casa Nostra », la quale ha creduto di andare a costruire nella borgata di Sant'Onofrio in Campagna e contemporaneamente in altre località eccentriche, come l'ex vigna Baldini a Monteverde ecc.

— Precisiamo qualcuno degli errori...

— Subito: 1. Si è avuta una visione della casa non certo degna per Roma. E' stato forse effetto delle idee e dei sentimenti del tempo il voler favorire — con con una concezione legale e sociale del tutto nuova — la casa collettiva. Non sappiamo quali e quante saranno le difficoltà che il regime della proprietà indivisa potrà ingenerare in avvenire; ma certo i maestri della cooperazione edilizia in Italia avevano lasciato nella nostra legislazione altre direttive, le quali si fondavano sul concetto della casa a proprietà individuale e rappresentavano una leva sul piccolo risparmio a favore dei bisogni edilizi.

2. Si è voluto — come ho già ricordato — regolamentare il problema della casa, prescindendo dagli altri problemi connessi, principalmente da quello delle sistemazioni stradali.

3. S'è creata una Città Giardino ma non s'è avuta l'energia che sarebbe stata necessaria per farne una grande città, recidendo le pretese delle piccole Cooperative, le quali volevano crearsi dei centri autonomi in altre località e costringendole invece a scegliersi terreni e ad acquistare edifici che il Consorzio della stessa città Giardino andava accaparrando o costruendo.

4. Si è frazionato il finanziamento e il contributo dello Stato fra centinaia di organismi, quando invece l'Istituto per le Case popolari poteva assorbire una buona parte per i bisogni generali della popolazione e il resto poteva essere assegnato all'Istituto cooperativo per gl'impiegati dello Stato...

— Ed oggi?

— Oggi il Comune dovrebbe riallacciare le fila delle diecine e diecine di quartieri che sono venuti sorgendo alla periferia, spendendo in questa impresa delle somme che non ha e non potrà mai avere a sua disposizione...

— Qui, se permette, senatore, cominciano a differenziarsi dal suo, alcuni nostri punti di vista. Noi non contestiamo la necessità di un aiuto dello Stato; crediamo soltanto che questa necessità vada regolata assieme a tutti gli altri bisogni della Capitale.

— Certo, a prima vista ciò parrebbe esatto. Ma a consigliare un diverso indirizzo influiscono sopratutto due ordini di considerazioni:

« In primo luogo non c'è bisogno che io ricordi che la crisi degli alloggi in Roma da un superamento. Sotto tale aspetto ha perfettamente ragione il Ministro dell'Industria, quando sollecita che i soci delle Cooperative vadano subito ad abitare le nuove case. Si renderebbero così disponibili un numero considerevole di vecchi appartamenti, con sollievo per i «senza tetto» o per i male alloggiati; si utilizzerebbero i forti capitali d'impianto dovuti anticipare per le nuove costruzioni; e si inizierebbe il recupero, sia pure parziale, di detti Capitali con profitto della Cassa Depositi e Prestiti.

« D'altronde io insisto nel ritenere che il riproporre, a proposito della sistemazione dei nuovi quartieri, il problema finanziario di Roma sia fuori luogo. Qui non si tratta di bisogni ordinari o straordinari della nostra città; non è neanche il caso, fissando un regime finanziario speciale per Roma, di tener conto di una situazione di carattere del tutto contingente e che ha origine e cause del tutto speciali, a cui — è bene ripeterlo — è estraneo il Comune.

« Per questi motivi, per la sua urgenza improrogabile e per la straordinarietà del tutto eccezionale del problema, ho creduto e credo che non sia opportuno rinviarne la risoluzione per attendere la discussione generale sui bisogni finanziari della nostra città, anzi mi sembra giusto ed opportunissimo che ad una tale discussione si addivenga dopo sgombrato il terreno da argomenti che potrebbero turbarla.

Le probabilità di intese col Governo.

— Non vogliamo affatto disconoscere le ragioni che Ella, certo nel complesso degli elementi che possiede, appone a ciò che abbiamo espresso. Abbiamo creduto soltanto di dire la nostra parola in quest'argomento per tema che un lato particolare dei bisogni di Roma, sia pure il più urgente, facesse perdere di mira o pregiudicasse le trattative per l'assetto finanziario della Capitale. A Lei — che ha dato già ampia prova di una tutela illuminata degli interessi di Roma — la scelta del tempo e dei mezzi per giungere alla risoluzione armonica dei problemi comunali.

E ancora una domanda: ha Ella già iniziato col Governo la discussione sui provvedimenti da prendere per risolvere la situazione che s'è creata alla periferia?

— Trattative già esistono con i Ministeri competenti. Posso dichiarare che oggi, col Governo Nazionale, c'è stato più facile il riconoscimento delle buone ragioni che ha il Comune, a che si venga in suo aiuto per metterlo in grado di dare una sistemazione ai nuovi quartieri. Dovranno spendersi delle somme ingenti, di oltre cento milioni, per tale bisogno.

« Non debbo ripetere che, se pur si volesse ripartire la spesa su più esercizi, la nostra Amministrazione si troverebbe nell'impossibilità di farvi fronte. Quel che era possibile e tentabile, è stato già fatto. Il Comune per le varie opere del piano di ampliamento della città non spende soltanto le cifre indicate nei nostri bilanci (e sono cifre di diecine di milioni), ma somme di gran lunga superiori, giacchè abbiamo impegnato risorse future per lavori già eseguiti negli scorsi anni o che si vanno eseguendo. E' questa, però, una politica finanziaria che ha i suoi limiti, giacchè devesi impedire ad ogni costo che il nostro bilancio perda in avvenire la sua necessaria elasticità.

« Le trattative intavolate attraversano un periodo assai delicato: noi invochiamo dalla stampa, così sensibile per tutto quanto riguarda Roma, di volerci accordare la necessaria tregua perchè le fasi ulteriori della discussione si svolgano in un ambiente sereno ».

Non potevamo lasciare il Regio Commissario senza i nostri puri fervidi e cordiali auguri di un felice successo.

Il Cr.

Per un tipo di casa operaia

La Segreteria della Camera Sindacale del Lavoro ci comunica la seguente nota facendo caldo appello a tutta la stampa cittadina di volere agitare il problema per la costruzione di un tipo di casa operaia:

« La Commissione Direttiva alla C. S. d. L. votava nella sua ultima seduta un ordine del giorno nel quale era detto tra l'altro: « Rammentando l'agitazione intrapresa venti anni or sono per la costruzione di case per il popolo lavoratore, che portò alla fondazione dell'Istituto per le case popolari, delibera di convocare i rappresentanti delle varie categorie della classe lavoratrice per riprendere l'antico movimento e richiamare le pubbliche amministrazioni, gli enti e gli istituti, al compimento del loro doveri ».

Noi ci auguriamo, con tutte le nostre forze, che questa iniziativa non faccia la fine dei soliti ordini del giorno, restando lettera morta.

La stampa, tutta la stampa della Capitale, senza distinzione, dovrebbe, naturalmente, appoggiarla, aprendo una campagna, che durasse fino al giorno in cui il problema per la costruzione di case veramente operaie, non fosse avviato alla sua decisa risoluzione.

E' questa una necessità, urgente, assillante, che s'impone, mentre la febbre degli alloggi si riaccende.

La casa che nell'ordine sociale deve soddisfare ad un triplice scopo, economico, igienico, morale, è il sogno tormentoso dell'uomo.

Possedere un focolare domestico, sacrario della famiglia, base fondamentale dell'esistenza, vincolo e saldezza della patria.

Nella « Cronaca Bizantina » de « La Tribuna » del 22-23 dicembre del 1897, Gabriele D'Annunzio, che allora si firmava con il pseudonimo di « Duca Minimo », scriveva in una favola dal titolo: « Il tesoro dei poveri »: « Quel che v'ha di meglio al mondo, in verità, a preferenza anche del mangiare, è possedere quattro mura per ricoverarsi. Senza le sue quattro mura, l'uomo è come una bestia errante ».

Viviamo in piena gara incalzante di parole e di promesse ma, più modestamente, nessuno pensa, sul serio, restando terra a terra, di dare al proprio lavoratore una umile e comoda casetta per poter vivere in pace, senza persecuzioni e senza sfratti.

In fondo, la massa non chiede palazzi, nè chiede ville ombreggiate per godervi ozii beati. Da un quarto di secolo si studia, si architetta e si prospetta, senza un risultato positivo.

Il Comune non ha mantenuto i suoi impegni, l'Istituto per le Case Popolari non è sufficiente, non basta; perchè occorrono forti mezzi finanziari per costruire « gruppi di case nei quartieri popolari dell'Eterna rispondenti ai bisogni della classe operaia ».

Ma per riuscirvi, basterebbe la buona volontà in chi amministra la cosa pubblica, in chi governa.

Deve essere fra i primi doveri, il primo, anzi, di chi regge le sorti del Paese, mettere il proletariato in grado di possedere una casetta; il proletariato che rappresenta, se non l'unica, una delle fonti maggiori della ricchezza nazionale. S'inizi, da Roma, questa opera grandiosa di giustizia riparatrice.

Comune e Governo insieme assolvano questo voto d' « italianità » e d'amor patrio.

« Non c'è patria per un popolo dannato alla fatica quotidiana, senza tetto ». Date al proletariato che lavora, la « sua » casa; un piccolo nido, sicuro e tranquillo, ristoratore del suo corpo affaticato, ricreatore del suo spirito stanco ».

Nel fascismo laziale

Ecco il sesto elenco degli inscritti al Fascio:

Giandotti Rodolfo, Gardini Ernesto, Giardino Franco, Giorgi Guido, Lovatelli Witold, Lozzi Vincenzo, Lumbroso Alberto, Lucchesi Ettore, Sunadei Ezio, Lucchetti Giuseppe, Luchini Costanza, Lunari Francesco, Lusignoli Aldo, Lusignoli Arnaldo, Lusignoli Elio, Lutrario Francesco, Maceroni Alfeo, Magalotti Alberto, Lupi Adelchi, Luconi Giuseppe, Luciani Antonio, Maggi Augusto, Maggiotto Giovanni, Magistris Fernando, Maglietta Luigi, Magni Alberto, Magnoni Luigi, Malcangi Andrea, Mammuccari Stanislao, Maglioni Mario, Mauceri Maucerio, Maldacco Riccardo, Malgarini Pietro, Mancini Oliviero, Mancini comm. Mario, Mancini Luigi, Mancini Gennaro, Mangano Guido, Mannucci conte Guido, Mandolesi Paolo, Mandatori Paolo, Mancini Paolo, Marconi Ennio, Maraini Enrico, Maraini Nicolò, Maraviglia Maurizio, Martini Fausto Maria, Magavalle Enrico, Marchetti Adolfo, Marchesi Adolfo, Marchesi Agostino, Mantegazza Vittorio Alberto, Mantegazza Carlo, Marchi Antonio, Marchiori Giuseppe, Marioaldi Giuseppe, Marchioni Pietro, Mariani Vittoria, Mariani, Salvatore, Marinelli Aldo, Marini Marino, Marini Mario, Marini Paride, Marini Pietro, Marchini Pacifico, Marconi Gualtiero, Marcotulli Arcangelo, Mariotti Mario, Marletti Oreste, Marsili Evaristo, Martignone Giacomo, Martina Pietro, Marzollo Aldo, Masi Adriano, Masi Cesare, Marini Vittorio Emanuele, Mariani Anastasio, Marosi Giulio, Marino Giuseppe, Marinelli Renato, Maringoni Gualtiero, Marinelli Fausto, Marinelli Alberico, Masini Vittorio, Masironi Mario, Mastrogiacomo Vincenzo, Natano Domenico, Matano Enrico, Marsanti Lucio, Mazzetti Mario, Mesisi Giovanni, Medori Ugo, Masini Rodolfo, Maselli Paolo, Menozzi Gino, Menozzi Mario, Montani Aristide, Marcatulli comm. Giannino, Maspes Fortunato, Masio Gioacchino, Mauri Mauro, Matteucci Mario, Merchionne Ettore, Massenzi Renzo, Massaccesi Ernesto, Mastracchio Ferdinando, Mazzitelli Gregorio, Mazara Panfilio, Mastroddi Alfredo, Masenzi Vincenzo, Marzantini Oreste, Matteucci Nazzareno, Miceli Giuseppe, Michelini Tocci Agostino, Migliorani Luigi Adolfo, Migliorati Achille, Milella Giacomo, Milella Onofrio, Milelli Guido, Milesi Umberto, Millo Eugenio, Modigliani Gino, Mogliozzi Guido, Moschetti Antonio, Monaco Eugenio, Moncada Andrea, Mongiardini Emilio, Monicelli Tommaso, Montalto Domenico, Monti Alessandro, Montipò Giovanni, Moraz Tommaso, Minnuni Italo, Moderni Ernesto, Mistretta Fulvio, Mezzetti Ferdinando, Minale Marcello, Mingoni Mario, Montanari Dante, Mongiardini Alfonso, Montemurro Matteo, Montechiari Francesco, Mercatelli Giacinto, Mellace Carlo, Meloni Giuseppe, Monetucci Arturo.

Il ribasso del prezzo della pasta
e l'opera del Sindacato fascista

I Sindacati fascisti droghieri, fornai, rivenditori generi alimentari (orzaroli), d'accordo col Direttorio provinciale, hanno fatto acquisto di un primo notevole quantitativo di pasta di Torre Annunziata, tipo Roma 1. qualità da poter vendere al pubblico a L. 2,10 il kg., pur consentendo, tale prezzo, un modesto profitto del rivenditore.

E' da notare che i pastifici locali praticano lo stesso prezzo di L. 2,10 per partite, cioè all'ingresso.

I menzionati quantitativi si mettono sin d'ora a disposizione dei rivenditori iscritti ai Sindacati.

Le richieste debbono essere rivolte alla Sede del Sindacato provinciale, a Piazza S. Luigi dei Francesi, 34. Le consegne verranno effettuate a domicilio.

Gli spacci nei quali verrà messa in vendita la pasta a prezzo ribassato verranno periodicamente segnalati a mezzo della stampa.

E' ferma intenzione dei Sindacati interessati di dare a questa iniziativa il massimo incremento, affinchè l'intera popolazione sia messa in grado di approfittare dell'attuale ribasso.

Di questa iniziativa si è vivamente compiaciuto il Prefetto di Roma a conoscenza del quale è stata portata stamane dai dirigenti dei suddetti Sindacati.

Gli Asili infantili Israelitici

Il Presidente di questo Istituto ci prega far sapere al generosissimo « Anonimo », che gli ha fatto pervenire l'offerta di lire mille con determinato scopo speciale, che i suoi nobili desideri sono stati e saranno scrupolosamente appagati col fervore che ispirano l'ammirazione e la gratitudine.

Gli spettacoli all'Anfiteatro Romano

Un nostro lettore scrive:

« Ieri sera — pubblicava ieri un giornale del mattino — dinanzi ad un pubblico numerosissimo ebbe luogo nel suggestivo Anfiteatro Romano a Villa Umberto, l'atteso debutto della Compagnia Picasso con l'applaudita commedia di Pirandello: *L'uomo, la bestia e la virtù*. Il successo non poteva essere maggiore. Ad ogni atto proruppero calorosi applausi; si vollero al proscenio e si festeggiarono tutti gli artisti, che interpretarono ottimamente il lavoro e specie il Picasso, la Scotto, ed i signori Coop, Ferrari e Rossi».

La verità è un po' diversa, per la semplice ragione che lo spettacolo non ebbe affatto luogo. « a causa della indisposizione di uno degli attori », come fu annunziato da un buttafuori agli spettatori, disillusi per la mancata rappresentazione, dopo un'ora di attesa... per fortuna passata al fresco delle gradinate del bell'anfiteatro. Del resto *quod differtur non auffertur*.

Per salvare Villa Umberto

Riceviamo:

La campagna de *La Tribuna* per *salvare Villa Borghese* è bene iniziata e varrà forse a richiamare l'attenzione di coloro ai quali spetta, mediante radicali provvedimenti, di tutelare non solo il decoro della Capitale, ma anche la salute della stragrande maggioranza dei frequentatori della villa, costituita da tutti quelli che non si limitano a percorrerla fuggevolmente su comode automobili.

A due particolari inconvenienti non si è però finora accennato, cioè agli accessi da Via Veneto ed a quello del Viale Parioli. Il primo riserva ai pedoni la sola arcata stinata allo sbocco del marciapiede prospiciente l'Hôtel Flora, mentre il grosso del pubblico passa, sia all'entrata, sia per sortire dalla Villa, dell'arcata prospiciente il marciapiede lungo il quale si trovano i maggiori caffè, che è in prosecuzione del marciapiede che ha origine a Piazza Barberini e viene a trovarsi (il pubblico) sotto la detta arcata a contrasto con la ressa di veicoli d'ogni specie, con disagio ed anche pericolo. Nel pomeriggio dei giorni festivi specialmente, lo spettacolo è davvero mortificante. Ragioni di riguardo ai pedoni ed anche di sicurezza richiedono che ad essi vengano riservate le due arcate estreme, lasciando ai veicoli quella centrale o nella peggiore ipotesi soltanto quella dal lato del Flora.

L'accesso poi dal viale Parioli, il quale secondo le indicazioni esistenti sulle vetture tramviarie dovrebbe condurre al Giardino Zoologico (*per quanto l'ingresso da quella parte più non esista*) costringe il passante ad attraversare una brulla strada fiancheggiata da un deposito d'immondezze emanante degli odori tutt'altro che grati ai voli.

Non esagero: sono enormità tali che non si comprende come possano verificarsi in uno dei punti più belli della città, se non pensando alla solita noncuranza dei nostri reggitori.

Franco Ulisse Barbieri.

Il risultato degli esami al R. Liceo-Ginnasio di Tivoli

Si è chiusa il giorno 14 scorso nel R. Liceo-Ginnasio di Tivoli la sessione estiva di esami, che hanno avuto il seguente risultato:

Licenziati dal Liceo: D'Alessi Alfredo, De Angelis Adolfo, Fabri Andrea, Fabris Giulio, Grasiosi Aldo, Pelosi Luigi, Viscafè Alfredo.

Licenziati dal Ginnasio: Acquaviva Mara, Bona Alessandro, Boninsegna Renzo, Carreti Oreste, De Pasquale Luigi, Carofoli Luigi, Gentili Aldo, Larussa Moltke, La Torre Ottavio, Malfa Adelia, Maurizi Nicola, Mencarelli Augusta, Piccioni Zeno, Rondone Enrico, Seraco Riccardo.

Promossi in 2.a Liceo: Acquaviva Anna, Brocchieri Vittorio, Ciccaglione Abele, De Andreis Nestore, Laurenti Renato, Murdaca Bruno, Murdaca Filippo, Pacifici Renato, Petrucci Eros, Pirola Renato.

Promossi in 3.a Liceo: Bottari Guido, Coccioni Domenico, Tiberi Aida, Tortorici Mario, Valentini Vincenzo.

Promossi in 5.a Ginnasio: Fucile Lidia, Ganieri Mario, Mattioli Giorgio, Mariotti Ettore, Rispoli Giovanni, Scaldaferri Giuseppe, Terzano Italo.

Promossi in 4.a Ginnasio: Agamennone Enrico, Ajò Corrado, Caporossi Pietro, Croce Giustino, De Lellis Leonardo, e De Pillo Vergelli Vincenzo, Fucile Marcello, La Regina Mario, Macchitella Maddalena, Martinazzi Renato, Modesti Armando, Nonno Lionello, Perrotta Arturo, Rocco Fabio, Rosa De Angelis Giuseppe, Uras Manlio, Vincenzi Mario.

Promossi in 3.a Ginnasio: Boninsegna Cleofe, Calcagno Francesco, Castelnuovo David, Centroni Felice, Cerafogli Enzo, Civico Elios, Coccanari Tommaso, Coccioni Adelaide, Crivelli Piero, Forani Elena, Franzoni Raffaele, Gordini Ettore, Mariani Quintilino, Montanari Rino, Piattelli Bruno, Polignano Guido, Riccardi Carlo, Santini Renato, Simonelli Giuseppina, Spinelli Margherita, Tani Filippo, Valeri Valeria, Vettorini Vettorino.

Promossi in 2.a Ginnasio: Sezione A: Arena Marcello, Bellantuoni Decio, Cacciò Camillo, Colabattisti Mario, Del Giudice Luigi, Lo Piano Pietro, Mancini Antonio, Mitcovich Roberto, Paoletti Alessandro, Rossi Antonio, Simonini Egidio, Sacerdoti Giorgio.

Sezione B: Berardi Edith, Cerquatti Lamberto, Di Natale Matilde, Dionisi Aurelio, Giancola Carlo, Masara Grimano, Petrocchi Giovanni Battista, Pompili Giuseppe, Pozzilli Giovanni, Riccardi Anna, Scipioni Romualdo, Tiberi Iris.

Gli esami, svoltisi colla massima regolarità, ordine e calma, ha dato un al brillante risultato, che non soltanto è giusto premio alla diligenza di giovani volenterosi e intelligenti, ma è anche la più alta e ambita soddisfazione per il Preside Tito Vittorio Spinelli e per il valoroso e degno Corpo Insegnante, dopo un anno di nobili e feconde fatiche.

Asterischi

Omaggio all'on. Mussolini

Alla seconda Mostra Artistica postelegrafonica che si è testè chiusa al Teatro Nazionale, richiamava l'attenzione dei visitatori un ritratto dell'on. Mussolini, eseguito assai simpaticamente dal cav. Riccardo Vitali impiegato al Ministero delle Poste.

Ieri, l'artista postelegrafonico, accompagnato dall'on. Caradonna Sotto Segretario di Stato, e dal comm. Saverino Attili presidente della Mostra, ha fatto omaggio del suo bel lavoro al Capo del Governo; il quale ha mostrato di apprezzare molto il dono del cav. Vitali, col quale si felicitò cordialmente.

Onorificenza a Mons. Menghi.

Mons. prof. Menghi Giuseppe, fratello del nostro collaboratore avv. Vincenzo, è stato nominato con « motu proprio » del Re cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Questa cospicua onorificenza è una ben meritata ricompensa alle bellissime doti di mente e di cuore di mons. Menghi che, oltre profondo teologo è esemplare sacerdote, insigne giurista e letterato; è anche sincero patriotta. A lui i nostri cordiali rallegramenti.

Commemorazione Manzoniana

L'avv. Francesco Cenciarini e l'avv. Memmo d'Amico commemoreranno domani sera, martedì, alle ore 20.30 nella sede della « Sala degli Operai » il cinquantenario Manzoniano.

Il primo dei due oratori parlerà sull'arte di Manzoni e di Verdi, il secondo dirà, i migliori brani in prosa e poesia del grande nostro scrittore.

La commemorazione avrà luogo all'aperto, nel suggestivo chiostro della scuola Commerciale Femminile di via dell'Olmata 5.

La Presidenza della « Sala » data l'importanza della riunione ha deliberato che possono intervenire anche i non soci.

Alla Mostra romana
Una notizia inesistente

Il Comitato della Prima Mostra Romana ci comunica:

Si è pubblicato che sarebbero state vendute le costruzioni della Prima Mostra Romana « perchè fossero incendiate a scopo cinematografico ». Tale notizia al solo lume del buon senso deve ritenersi una pura espressione di fantasia di cattivo genere.

Solo un folle potrebbe avere la malsana concezione di disporre che fossero incendiate le costruzione della Prima Mostra Romana, quando si consideri che queste sono collocate nella Villa Borghese, giusto decoro della bellezza artistica di Roma.

La notizia pertanto va smentita recisamente.

Chiusa la Mostra, le costruzioni saranno demolite con la resa del legname ai costruttori, e il prato verrà rimesso nel suo pristino stato. Tale è l'impegno assunto dal Comitato verso la benemerita Amministrazione comunale, impegno che sarà mantenuto senza eccezione qualsiasi.

Dalla riviera di "Circe,,

Verso le 11 del mattino la spiaggia di Terracina è affollata di tutto il pubblico eteroclito che si delizia dei bagni di mare e ad uno a uno gli ombrelloni nascono come tanti funghi, propiziati dalla solare sferza. Spiaggia singolare, questa, dove la leggenda, narra che Odisseo dal largo petto e dall'animo temerario venne a sbarcare, preda di quella maga divina i cui cibi prelibati stordivano come filtri e la cui imagine inebriava di un incantesimo supernaturale. Golfo non sinuoso, ma raggiante di luce e di ampiezza, simile a un giardino orientale di piante rare, dovizioso di germogli.

Si spazia da un punto all'altro; come in una visione di bellezza, dalla sommità del monte di Giove, incoronato dagli archi che romanamente dominano il mare alla grande barriera del Circeo, sorgente come una isola sulle acque, sul cui estremo punto a picco sul mare si trovava la villa di quel bizzarro cittadino della repubblica Lucullo, l'anfitrione per eccellenza.

La città è doviziosa di ruderi e di memorie; tra cui il celebre porto costruito da Traiano e la cattedrale, una volta tempio d'Apollo, nel medioevo, ridotto a tempio cristiano. Ma lasciamo di parlare di queste memorabili vestigia dell'antico perchè la nostalgia della spiaggia è nella canicola, anche una risorsa di refrigerio.

Verso le undici del mattino dunque comincia la consuetudine esibizione della spiaggia: escono dalle cabine nelle acconciature più bizzarre le molteplici Sirene marine. Escono anche i campioni della estetica maschile, tra cui primeggia il capitano della Porta, in costume tropicale armato fino ai denti, con una pistola a dieci colpi e una *cravache*, terrore di tutti i bambini che s'arrampicano sulle cabine per fare un po' d'acrobatismo e d'indagine. Ma a giorni quando sarà inaugurato un nuovo stabilimento, con rotonda, *buvette* e orchestra, la vita della spiaggia rivaleggierà con le prime stazioni balneari del genere... per ora ci sono i pali piantati in asso, ma ogni giorno aumenta il numero, forse per la metà d'agosto qualche cosa di definitivo si comincerà a gustare.

Intanto la serata è garantita perchè c'è la luna piena che diffonde con i suoi pallidi raggi un'uniformità esteriore e tutto ciò ch'è interiore subisce il fascino ammaliante, si perdono nella lontananza canzoni nostalgiche e sulla scogliera battuta dalle onde le ore passano soavemente.

Nei pressi dell'acqua magnesiaca s'attardano le portatrici d'anfora, vi sono anche i cultori di questa fonte eccezionale e tutte le sere si può vedere la gente che ha fiducia nelle risorse naturali.

Tra le molte signore, signorine e uomini che frequentano la deliziosa riviera di Circe ci sono: contessa Maria Pace e signorina Valeria e Lia signora Di Stefano e signorine, signorine Zannelli, signora Giovenale, signora Grassi e signorine, signora Rodolfo, signora Avenali e signorina Adriana, contessina Martini, signorina Natali, signora Barbi e signorine Nennella e Stivia, signorine Monti, Conte Enrico e Filippo Pace, Pasqualino, Bernardo, Carlo di Stefano, Rosari, Zannelli, conte Enzo Pace, capitano della Porta e signora, Piero Lame, Grassi, ing. Giovenale, signori Apolloni, Ughetto Natali, Paolo Barbi.

Quei passaggi a livello!...

Ieri, nel pomeriggio, in località S. Marta, mentre il camion 55-5813, guidato da Macera Luigi fu Antonio, di anni 23, da S. Polo (Roma), abitante in via Casilina, 140 attraversava il binario delle ferrovie vicinali, sopraggiungeva il treno merci 3011, che, investendolo in pieno, lo riduceva in frantumi.

Il Macera ha riportato escoriazioni e contusioni multiple, per le quali, a S. Giovanni, formulate prudenti riserve, è stato trattenuto in osservazione.

L'avvocato Riccardo Rocca
si uccide ad Amalfi

Ci telefonano da Amalfi che dai carabinieri è stato trovato morto, in contrada Ravello, nella selva Pomici, un giovine decentemente vestito.

Dai documenti, che gli sono stati trovati addosso — dice il fonogramma — il suicida è stato identificato nella persona di Riccardo Rocca, di anni 30, nato a Torino, abitante a Roma in Via Aureliana, 25, già ufficiale del 6° reggimento artiglieria da fortezza.

Ci è stato necessario completare questa stringata comunicazione amalfitana con altre indagini a Napoli ed in Roma. Perchè qui abbiamo appreso che il segretario al Ministero dei Lavori Pubblici, avv. Riccardo Rocca — rispondente a tutte le segnalazioni che ci sono state date da Amalfi — nel giorno 25 corrente, partiva da Roma per Napoli, assieme alla sua famiglia. Era un funzionario assai ben quotato, assai conosciuto negli ambienti impiegatizii, colto ed educatissimo. Andando a Napoli, il Rocca si recava in permesso estivo e mai nessuna ragione aveva autorizzato a sospettare ch'egli nutrisse il nero proposito di sottrarsi alla vita.

A Napoli, il Rocca, colla famiglia prese alloggio all'Albergo Torino, in via Depretis. Si accomodò nell'alloggio e dormì tranquillamente nella notte fra il 25 e il 26. Nella mattina di giovedì (26) però usciva dall'Albergo.

Non rientrò nel mezzodì per la colazione; non rientrò alla sera. E la famiglia lo attese con ansietà indicibile fino a notte tarda, non sapendo come spiegare la scomparsa. Denunziata questa alla Questura, nessuna traccia si riuscì a scovare, che chiarisse il mistero.

Solo all'indomani, il rapporto dei carabinieri di Amalfi segnalò a Napoli il ritrovamento, fatto casualmente da un contadino, nel bosco di Ravello, del cadavere di uno sconosciuto.

L'immediato sopraluogo dell'Autorità giudiziaria rilevò che il cadavere aveva la tempia destra forata da un proiettile dell'arma che esso stringeva ancora nel pugno irrigidito: una pistola Mauser di medio calibro. Dai documenti che il suicida aveva indosso, si rilevarono le sue generalità. E si apprese inoltre la indicazione di un cassetto nell'albergo Torino, ove si sarebbe trovato un documento importante.

Così è che l'autorità di Napoli procedette a una visita nella camera occupata dal Rocca nel ripetuto albergo. E quivi, infatti, fu trovato un laconico biglietto che diceva semplicemente così: *Mi uccido, perchè sono stanco di vivere.* Non una parola di più.

Sul cadavere, i carabinieri trovarono anche un orologio d'oro colla relativa catena, una somma di poco superiore a mille lire e gli altri documenti che valsero ad identificarlo.

Ma nè ad Amalfi, nè a Napoli, nè a Roma si è potuto sapere nulla che valga a rilevare il movente, per cui questo uomo rispettabile si è deciso a sopprimersi.

Una rissa alla Ditta Invernizzi

Ieri due impiegati del personale addetto alla ditta Invernizzi al Viale Castro Pretorio, per futili motivi vennero a lite fra di loro. Un certo Borsari Augusto fu Giuseppe nato a Modena nel 1875 e abitante in Via Garibaldi 20, capo operaio, verso le ore 17.30 di ieri venne a questione per motivi di lavoro col segretario della ditta stessa, a nome Spada Tito, abitante in via Reggio 16. I due litiganti dalle parole passarono ai fatti e dopo uno scambio d'invettive la Spada colpì violentemente il Borsari con uno strumento da lavoro.

Il Borsari al colpo rimase stordito e quando riprese i sensi s'accorse che lo Spada gli aveva prodotta una ferita alla regione parietale. Accompagnato da alcuni compagni di lavoro al Policlinico, i sanitari dopo aver esaminata la profonda contusione lo trattennero in osservazione nell'ospedale. Del fatto ne fu subito informato il Commissariato del Castro Pretorio il quale dispose affinchè lo Spada venisse arrestato; ma finora ciò non è stato possibile poichè il segretario commesso il ferimento s'era dato alla latitanza e tuttora è irreperibile.

Attraverso i rioni

SETTE METRI DI STOFFA debbono essere riusciti di gusto di alcuni egregi ladri, che ieri, nelle ore pomeridiane, visitarono il negozio del sarto Giulio Seri fu Dante, di anni 40, romano, negoziante all'Arco della Ciambella 22. Tanto di gusto riuscirono quelle stoffe ai degni visitatori che essi se le portarono via, producendo al Seri un danno, valutato al minimo, di 2000 lire.

UNA CONGENERE VISITA DI LADRI è avvenuta nella notte scorsa nel negozio di oggetti di cancelleria al Corso Umberto I.o, 54, di proprietà di Marchini Angelo fu Giovanni, nato a Roma nel 1892. Qui, i ladri hanno razziato una quantità di penne stilografiche, per un valore di 700 lire ed altri oggetti di cancelleria per oltre 1200 lire. Questi lavoratori della notte hanno tuttora cura estrema di restare ignoti.

IL MANOVALE Alessandro Viggiani, fu Giacomo, di anni 40, da Siena, qui abitante in via Campani 26, stamani alle 8 mentre lavorava al viale Pretoriano per conto dell'impresa Marotta gli è caduto sulla testa un pezzo di tubo, riportandone una vasta ferita. Dai sanitari del Policlinico è stato trattenuto in osservazione.

IN VIA CRESCENZIO, ieri nel pomeriggio Pasquale Massari, fu Francesco, di anni 24, da Anzio, abitante in via Monza 15, operaio dell'azienda tramviaria municipale, nel fermare un cavallo in fuga attaccato in una carretta carica di birra, lasciato momentaneamente incustodito dal conducente Ottorino Montevardi fu Antonio, abitante in Borgo Angelico 55 è rimasto ferito alla regione lombare da un colpo di stanga. All'ospedale di San Giacomo il Massoli è stato trattenuto in osservazione.

— Il manovale ferroviario Ernesto Angeletti, di anni 32, romano, abitante in via Prenestina 30, ieri nel pomeriggio nella Villa Umberto I, per dissesti finanziari si avvelenava ingoiando 30 pastiglie di chinino. Dopo la lavanda dello stomaco è stato dai sanitari trattenuto in osservazione.

NELL'OFFICINA per costruzione di materiale sanitario, l'operaio Luigi Del Moro, di anni 37, romano, abitante in via Capo d'Africa 4, oggi alle 12.30 rimaneva impigliato tra due macchine riportando la frattura di una scapola. Dai sanitari dell'ospedale di San Giovanni il Del Moro è stato trattenuto in osservazione.

Società di cultura

Dal principio della grande guerra europea storici ed economisti, diplomatici e strateghi, si sono affaticati e s'affaticano ad indagare e illustrare, sotto i più svariati punti di vista, le cause e gli effetti dello immenso cataclisma che già minacciò di sommergere le fortune di tante nazioni. Non so bene se nella interminabile bibliografia che n'è venuta così formando in questo periodo, vi sia stato alcuno storico, letterato o filosofo il quale abbia fissato lo sguardo un po' più lungo e più sicuro degli altri nei meandri della nostra vita sociale, ricercando le conseguenze mediate e immediate che la guerra ebbe nel movimento culturale delle singole nazioni. Conseguenze invero non liete, e anzi talora addirittura disastrose, dall'incendio della storica Biblioteca di Lovanio sino alla farraginosa legislazione scolastica a tutto ieri vigente in Italia, instaurata appunto a cominciare da quel turbinoso periodo.

Anche se il tema cui accenno abbia già tentato qualche volenteroso, esso è tuttavia così vasto e così importante da richiedere ancora un lungo periodo di preparazione, prima di potersi considerare esaurito. Fiorirono nell'anteguerra in Italia, come in ogni paese civile, numerose associazioni private, sorte coll'intento di coltivare e diffondere i benefici specialmente della cultura entro cerchie più o meno vaste di aderenti, e a far opera di propaganda culturale mediante corsi di conferenze, pubblicazioni periodiche e simili. Quante di codeste associazioni, sempre benemerite, hanno visto, colla fine della guerra superata, l'alba dell'era nuova? Sarebbe un computo interessante, sebbene difficile da istituire. Una delle più simpatiche, delle più nobili e più benemerite associazioni del genere, in Italia, fu senza dubbio la «Società Italiana di Archeologia e di Storia dell'Arte» istituitasi, con sede in Roma, nel gennaio 1906 e particolarmente nota in Italia e all'estero per la pubblicazione di una rivista tra le più serie e le più perfette del genere, dal titolo «Ausonia». Altamente nobile e meritorio il programma della Società, consistente soprattutto nel proposito di «coadiuvare lo Stato nel rinvenimento, nella conservazione e nell'illustrazione dei monumenti che riguardano l'arte e la storia del nostro Paese». Programma, come ognuno vede, assai vasto, non inceppato da canoni e preferenze di scuole, da limitazioni teoriche e pratiche di materia.

Come vasto il programma, altrettanto vasta la cerchia delle persone in cui la Società si proponeva di raccogliere gli aderenti: chè la Società doveva abbracciare senza restrizioni nè esclusioni, non i soli cultori delle discipline archeologiche e storico-artistiche, ma quanti amano ed hanno in onore le belle e gloriose memorie della vita millenaria di nostra gente. Come ampio e nobile il programma, altrettanto ampia ed eletta la schiera dei membri della Società e collaboratori ordinari della Rivista. Si può dire, anzi, che fosse quivi rappresentato poco meno che tutto il fior fiore del mondo archeologico scientifico italiano, non senza qualche cospicua rappresentanza di quello straniero. Da Paolo Orsi a G. E. Rizzo, da A. Della Seta a Pericle Ducati, da Giovanni Patroni a Luigi Pernier; da Walter Amelung a Emanuele Loewy, si può dire che tutti i più eminenti cultori delle discipline archeologiche in Italia, professori universitari e direttori di Musei, si raccogliessero spontaneamente sotto le insegne della Società di Archeologia e Storia dell'Arte. Segretario solerte della eletta Società di Archeologia e storia dell'Arte, sin dalle origini, il prof. Lucio Mariani; amministratore di ottimo rango Roberto Paribeni. Presidente onorario perpetuo Domenico Comparetti. I giovani e i giovanissimi, tra i quali (si tratta ormai di più che una diecina di anni fa) anche il sottoscritto, erano naturalmente attratti nell'orbita dell'eletto Cenacolo e attribuivano a loro vanto di veder accolta nelle pagine della bella rivista «*Ausonia*», taluno di quei lavori, di indole più o meno ristretta e modesta, nei quali essi, alle prime armi, avevano modo di saggiare la capacità propria e la buona disposizione altrui a loro riguardo. Oltre i viventi, mi sia lecito di ricordare tra i fondatori e i redattori di Ausonia i nomi di qualche scomparso, di Luigi Savignoni, di Gherardo Ghirardini, di Antonino Salinas, anime elette, scomparse tutte, si può dire, senza vedere la fine vittoriosa e oggi trionfante della nostra guerra di redenzione.

La vita della Società nei primi anni non si manifestò unicamente con la pubblicazione della Rivista, di uno o due grossi e ben nutriti fascicoli annui, ma si affermò anche nella forma di propaganda più immediata e più popolare, mediante cioè pubbliche conferenze tenute da eminenti rappresentanti delle discipline archeologiche. E poichè la Società mancava di una sede propria e non poteva pensare, causa i limitati mezzi di cui disponeva, a provvedersene una degna, il tempestivo intervento di un principe romano illuminato e mecenate, il principe D. Alfonso Doria Pamphili Landi, aveva messo a disposizione della Società di cui egli era presidente dal 1911, i saloni di uno dei più magnifici e più centrali palazzi aristocratici della Capitale, palazzo Doria Pamphili. Ricordo io stesso di aver assistito a qualche conferenza archeologica a Palazzo Doria, dove si accedeva dall'ingresso di Piazza del Collegio Romano, in un ampio salone rosso e oro. Quivi in mezzo a una folla mondana, spiccava maestosa e tuttavia benigna e accostevole nell'aspetto, la figura del padrone di casa, il principe mecenate, che fra altre non comuni virtù di razza, possedeva quella, più rara, di sentirsi onorato e orgoglioso di concedere larga ospitalità ad un eletto consesso di dotti. Il principe Alfonso Doria si spense nel dicembre 1914, vivamente rimpianto da tutti. Nè si può negare che alla sua scomparsa abbia a risalire l'inizio del progressivo decadimento che caratterizzò la vita della Società dal 1914 alla sua ineluttabile fine.

Poichè la Società di Archeologia e Storia dell'Arte, sorta nel 1906 in mezzo a tante speranze e sotto così lieti auspici, oggi non è più. Non già che io intenda o sia incaricato di tessere un necrologio, ma sembrami utile che anche il gran pubblico, il quale per lunghi anni ha ignorato l'esistenza della Società, o i fini altamente nazionali ch'essa si proponeva, riceva oggi almeno notizia di ciò che quella Società ha rappresentato nel paese, di ciò che essa ha fatto e delle ragioni di carattere ideale e di carattere pratico, che hanno portato alla sua scomparsa: ragioni in parte specifiche, in parte generiche e comuni a tutto il movimento culturale contemporaneo. Non a fine di necrologio, quindi, nè a scopo di *réclame* queste righe vengono scritte, ma unicamente per ammonimento ed ammaestramento di qualche volenteroso.

La precipua manifestazione di vita della Società fu, come si è detto, fin dal suo nascere, la pubblicazione della Rivista sociale *Ausonia*, in fascicoli bene stampati e riccamente illustrati. La pubblicazione annua della Rivista procedette regolare dal 1907 sino al 1914, alla vigilia cioè della guerra europea, la cui apertura rappresentò il primo colpo di arresto per la vita della Società. Ristrettasi colla guerra la cerchia dei collaboratori, assottigliatasi la cerchia dei soci e degli abbonati nazionali e ridotta a zero quella di soci e di abbonati esteri, divenute incerte e aleatorie, con le alterne vicende delle armi, le condizioni di vita di ciascuno, capovolti i valori e le condizioni di vendita e di acquisto, nonchè aumentate le difficoltà di stampa, la buona volontà degli amministratori fu messa a ben dura prova nel proseguire, nonostante tutto, la pubblicazione della Rivista. Il nono volume della quale vide la luce soltanto nel 1919. Quasi fosse stata compresa nella mobilitazione generale, anche *Ausonia*, del nome italico, non fu un' «imboscata».

Ma le condizioni di vita, divenute già così difficili durante la guerra, non migliorarono, anzi si può dire che peggiorarono nell'immediato dopo guerra. Verificatisi degli enormi vuoti, non più colmabili, tra le file dei soci, mutato radicalmente il valore del danaro, la Società, priva di mezzi straordinari e nella impossibilità di ottenere dai pochi soci fedeli superstiti uno sforzo di salvezza supremo, vide chiaramente segnato il suo destino. Non mancò tuttavia l'ultimo davvero coraggioso tentativo, consistente nella pubblicazione del volume della Rivista, uscito testè, con la data 1921 e col quale mi permisi già di trattare a parte diffusamente. Ma il volume X avrebbe dovuto vedere la luce nel 1915. Problematica e ad assai lunga scadenza la pubblicazione del volume successivo. «Per tale ragione dovendo per necessità venire a mancare la pubblicazione della Rivista, che era la manifestazione precipua della vita della nostra Società, esperimentata vana ogni speranza, non si sarebbe più altro proporre allo stremato manipolo di soci fedeli, se non la constatazione della fine della Società stessa». Con queste parole piene di tristezza e di contenuto dolore, il Consiglio di Amministrazione testualmente, in una delle ultime circolari ai soci, il dì dove ricevuto, prospettando naturalmente l'ultimo atto da compiere nell'interesse comune, la liquidazione cioè del modesto patrimonio sociale attivo e di quello più forte, passivo.

La tristezza del fato irrimediabile, che non può a meno di aver addolorato quanti sono italiani cui stiano a cuore le sorti dell'alta cultura nazionale, era però temperata al termine della circolare predetta, da una clausola importante, così testualmente espressa: «Nella tristezza di questo momento ci sia di conforto non tanto la buona testimonianza dei nostri pregevoli volumi di studi archeologici e storico-artistici, quanto una più lieta constatazione e una fondata speranza. Con legge del 5 gennaio 1922 fu costituito a Roma un Istituto Italiano di Archeologia e di Storia dell'Arte. Le finalità che esso, con i mezzi dello Stato persegue sono essenzialmente quelle che la nostra Società si proponeva. Esso già ha avuto ampia e magnifica sede a Palazzo Venezia e gli è stata assegnata una ricca biblioteca. Compiuti di non senza subito ad accrescerla. Può pertanto la nostra Società giudicare di non aver lavorato invano a preparare la via all'incremento degli studi archeologici e storico-artistici, e può ritenere compiuta la sua missione, avendo contribuito a persuadere lo Stato a fondare un simile Istituto. E maggior compiacenza ancora potremo provare all'opera nostra, apprendendo che l'Istituto si propone di continuare la nostra Rivista, conservandole il nome e mantenendone l'indirizzo». Se dunque, con l'ultima adunanza tenutasi il 26 febbraio nella Biblioteca dell'Istituto a Palazzo Venezia, la Società ha cessato effettivamente di esistere, come da tempo aveva cessato di funzionare, rimane, tuttavia, come è sperabile, la parte di essa più duratura, rappresentata da una tra le più belle e più simpaticamente conosciute Riviste di archeologia e di arte che furono sin pubblicate in Italia e fuori. L'Istituto di Palazzo Venezia, fondato e diretto con la nota sagacia e competenza del senatore Corrado Ricci, è per legge tenuto alla pubblicazione di un Bollettino periodico, bibliografico, del quale sono finora usciti i primi due numeri. Le ultime sorti non liete di una Società di cultura, di istituzione privata, potrebbero in certo modo, col passaggio in eredità di una Rivista scientifica di fama già da tempo consolidata e indiscussa, giovare alle sorti del novello Istituto Archeologico italiano, al cui nome e al cui sviluppo sono strettamente connessi non i destini di un privato consesso culturale, ma il decoro e gli interessi ideali di un grande paese. Al R. Istituto Italiano, dunque, la nostra bella Rivista, all'Istituto il motto che accanto all'emblema della «*Tellus dell'Ara Pacis Augustae*», la Società aveva fatto suo, impresso della sua attività e propaganda intellettuale: *Res antiquae laudis et artis!*

G. DA TIFERNO.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La crisi della "Banca del Reduce,,

La Banca del Reduce ha avanzato ricorso al tribunale per ottenere la convocazione dei suoi creditori, allo scopo di proporre un concordato preventivo del 40 per cento.

Tale ricorso è stato dalla Cancelleria della II Sezione Commerciale trasmesso — giusta l'art. 3 della Legge sul Concordato preventivo — al Pubblico Ministero.

Secondo alcune voci, non sarebbe da escludersi l'intervento di altri Istituti di Credito in aiuto della Banca del Reduce per farle superare l'attuale crisi: ma non possiamo ancora dire in proposito nulla di preciso.

Una importantissima sentenza in materia agraria.

Il Tribunale di Civitavecchia con una recente e dottissima sentenza estesa dal II. di Presidente cav. Facciolo ha risoluto una gravissima vertenza insorta, in tema di riconsegne di scorte vive e morte e di assegnazione del loro plusvalore, fra l'Amministrazione Guglielmi e la Società Lombardo Romana di bonifiche agrarie SO. LO. RO., proprietari di alcune vastissime tenute in territorio di Montalto di Castro dell'estensione complessiva di circa 12.000 ettari da un lato ed i conduttori e subconduttori dei fondi «Credito Provinciale Modenese» e signora Cristini Agata ved. Olivieri dall'altro, coll'intervento del sig. Pietro Capogrande, garante dell'originario contratto di affitto che datava dal novembre 1910.

Dopo la soppressione delle Commissioni Arbitrali Mandamentali, disposto col R. D. 14 novembre 1922 n. 1437, questa è una delle primissime sentenze dell'autorità giudiziaria ordinaria che pronuncia sull'argomento, onde sembra interessante informare i lettori delle questioni principali con essa sentenza decise.

Sulla competenza per territorio dell'autorità giudiziaria ordinaria, il Tribunale ha ritenuto che essa appartenga al giudice nella cui giurisdizione trovasi l'immobile locato, in relazione al disposto dell'art. 2 della legge 7 aprile 1921 n. 207, che non è stato abrogato dal R. D. 14 novembre 1922 già citato.

Ponendosi poi la principale delle quistioni di merito prospettategli quella cioè consistente nel decidere se il bestiame le macchine e gli attrezzi agricoli esistenti nel fondo locato e consegnati al locatore in seguito a stima, si dovessero riconsegnare nella identica qualità e quantità in cui furono ricevuti, ovvero *ad valorem*, per un valore cioè eguale al prezzo di stima al principio dell'affitto, attribuendosi il maggior prezzo che oggi se ne può ricavare per le mutate condizioni di mercato a beneficio del conduttore, il Tribunale, rileva che le disposizioni contrattuali nella specie dovevano interpretarsi nel senso che l'intenzione delle parti era quella di doversi procedere alla riconsegna per specie qualità e quantità.

E dopo tale premessa osserva che l'attuale aumento di prezzi dei vari prodotti agricoli, in confronto di quello anteguerra, è fenomeno dipendente non dall'aumento del valore intrinseco di scambio dei prodotti medesimi, ma dal ribasso della capacità di acquisto della moneta.

Perciò, se in un contratto di affitto agrario, stipulato come nel caso fin dal 1910, le parti vollero la riconsegna di altrettante scorte quante furono consegnate al locatore al tempo della stipulazione del contratto di affitto, le scorte riconsegnate vanno valutate al prezzo corrente al momento della consegna iniziale e non al prezzo corrente al momento della restituzione, onde resti inalterato nella nuova stima il rapporto originario fra il valore della cosa e il valore della moneta.

Applicando tale principio generale a ciò che riguarda più particolarmente il bestiame, il Tribunale ritiene poi che la stima che ne accompagnò la consegna, non equivale per sè sola a vendita di esso al conduttore; e che anche quando trattisi della così detta «soccida di ferro» non può oggi concepirsi che il proprietario debba ricevere una quantità minore di bestiame sol perchè il valore della moneta è diminuito al tempo delle riconsegne, in confronto a quello che aveva all'inizio dell'affitto.

Le deficienze di riconsegna debbono invece essere valutate ai prezzi correnti al tempo della riconsegna, dovendo il proprietario riaverne la stessa qualità e quantità e dovendosi conguagliare le deficienze numeriche con acquisti sul mercato. Altrettanto dicasi per le eccedenze di riconsegna.

Tuttociò pertanto fa sì che non esista danno nè vantaggio economico a carico od a favore di alcuna delle parti, giacchè il conduttore riconsegnando la stessa quantità della cosa ricevuta, restituisce cosa non sua, secondo le obbligazioni originariamente assunte; e pertanto non esiste plusvalore ripartibile a sensi del D. L. 30 giugno 1918.

Il Tribunale risolve poi l'importantissima questione della responsabilità contrattuale del cessionario di un contratto di affitto, nel senso che l'obbligo principale di riconsegna della cosa affittata incombe al conduttore principale o cessionario, e successivamente ai sublocatori; e che ciascuno deve rispondere di quello che ha ricevuto.

Ma se nella locazione avvennero successivi trapassi ai quali rimase estraneo il locatore principale, il cessionario deve rispondere dell'intiero contratto di fronte al primo locatore, salvo sua rivalsa verso gli altri subconduttori, egualmente obbligati ciascuno nei limiti della propria convenzione.

In rapporto a tali premesse il diritto il Tribunale, previa declaratoria dei reciproci obblighi delle parti, nomina a perito l'ing. Luigi Alberini di Roma.

Difensori dei proprietari Società Anonima di Bonifiche Agrarie e Marchesi Giorgio ed Isabella Guglielmi rispettivamente gli avv. comm. Aldo Baratelli ed Emilio Petacci; del cessionario del contratto di affitto «Credito Provinciale Modenese» l'onorevole Carlo Buttafochi; della sublocataria Cristini Olivieri l'avv. F. Zucconi; del garante cav. Pietro Campogrande i proff. Chiovenda e C. Schupfer.

La fine del processo Bonamico

Si è chiuso ieri con una sentenza di assoluzione per amnistia il processo già iniziato contro il comm. Vincenzo Bonamico, del Ministero della Guerra, ed i suoi presunti complici.

Come altre volte dicemmo, con sentenza del giudice istruttore cav. Guidone dopo la tragica scomparsa del comm. Bonamico, vennero rinviati al giudizio del Tribunale il ten. colonnello assimilato cav. Virgilio Alliata dell'Arsenale di Napoli, il signor Cougnin di Napoli e la Vedova del comm. Bonamico signora Maria Marucchi — per rispondere i primi due del reato di truffa per l'ammontare di L. 2.330.000 — commessa in una fornitura di colofonia all'amministrazione della Guerra e la Signora Marucchi di ricettazione con le aggravanti di legge.

La causa ha subito numerosi rinvii e tra un rinvio e l'altro il Tribunale ha provveduto sull'istanze che uno dopo l'altro hanno presentato i difensori del colonnello Alliata e del sig. Cougnin, avv. Loffreda ed avv. Pistoiese — dichiarando estinta l'azione penale per amnistia nei confronti dei due principali.

Rimaneva soltanto come imputata la Signora Marucchi, chiamata a rispondere di ricettazione ed in tale veste è comparsa innanzi la X.a Sezione del Tribunale di Roma, assistita dai suoi difensori avvocati senatore Morello, on. Ungaro e comm. Fabrizi.

Ma anche nei riguardi della signora Marucchi i suoi difensori hanno chiesto venisse applicata l'amnistia e dopo breve discussione alla quale hanno partecipato l'on. Ungaro e l'avv. Fabrizi per la difesa ed il P. M. cav. Misasi per l'accusa, il Tribunale, su conformi conclusioni del P. M. ha pronunziato sentenza di assolutazione nei riguardi della vedova Bonamico dichiarando estinta l'azione penale per amnistia — anche nei suoi confronti.

Importante massima

della Cassazione di Firenze in tema di "Assegni circolari,,

FIRENZE, 31. — E' stata testè pubblicata, dalla Suprema Corte di Cassazione della nostra città, relatore il chiarissimo consigliere Vincenzo Vescovi, una importantissima sentenza sulla vessata questione degli «assegni circolari»; questione, si crede, risoluta per la prima volta dal Supremo Collegio e che tanto ha appassionato gli studiosi e i giuristi.

E' stato ritenuto che «l'assegno circolare è un titolo all'ordine trasmissibile per girata, ma non può essere equiparato nè al vaglia cambiario, nè all'assegno bancario. La girata apposta sull'assegno circolare non produce gli effetti conseguenti alla girata dei titoli cambiari (coobbligazione solidale dei giranti, azione di regresso, ecc.)».

L'assegno circolare infatti altro non è che la obbligazione assunta direttamente da un Istituto di Credito di pagare a vista, in una qualunque delle proprie Sedi, Succursali o Agenzie, all'ordine di una determinata persona, una somma determinata. Nei suoi caratteri fondamentali si avvicinerebbe quindi meglio che a qualunque altra forma di titoli all'ordine, al vaglia cambiario, opinarono alcuni scrittori ed alcune magistrature, nei primi tempi in cui la questione sulla natura giuridica dell'assegno circolare, venne sollevata. Non era però una teorica che potesse prevalere. A prescindere dal rilievo, non privo di valore, che il vaglia cambiario è — di solito — uno strumento di credito, mentre l'assegno circolare è soltanto «un mezzo di trasmissione del denaro». L'equiparazione dell'assegno circolare al vaglia cambiario contraddiceva al preciso disposto dell'art. 251 Codice di Commercio il quale, per la efficacia cambiaria, del titolo esige «ad substantiam», la denominazione di cambiale o lettera di cambio, o pagherò cambiario o vaglia cambiario, espressa nel testo della scrittura oppure scritta dal traente o dall'emittente colla sua sottoscrizione.

Siffatta denominazione si cercherebbe indarno nell'assegno circolare, e la mancanza di questo requisito essenziale, esclude — per il categorico precetto dell'art. 254 dello stesso Codice — nell'assegno circolare la qualità e gli effetti speciali del vaglia cambiario.

Ai sostenitori della contraria opinione non sembra che questo ostacolo sia insormontabile. Si riportano essi alle diverse disposizioni contenute in tema di assegno circolare in alcune leggi particolari. Ricordano dapprima che quando, con Decreto 12 ottobre 1915 n. 1510, si volle colpire di tassa gli assegni circolari, questi vennero definiti (art. 7 allegato C) «vaglia cambiari emessi da Istituti di Credito o da privati banchieri sotto forma di assegni bancari (assegni circolari), senza che con la persona che vi figura come traente, esista un precedente rapporto di conto corrente bancario o un precedente atto o contratto che abbia generato a suo favore un credito di somma disponibile». Ricordano che questa definizione fu riprodotta nell'art. 32 del Testo Unico per le Tasse di Bollo 6 gennaio 1918 n. 135.

La sentenza, veramente pregevole e per forma e per contenuto giuridico, si dilunga a confutare le argomentazioni «ex adverso» sostenute, e, riassumendo, termina: «L'assegno circolare è un titolo fiduciario a cui conferisco-no valore, più che le sanzioni dettate dal Codice di Commercio per i titoli all'ordine, le cautele d'indole politico-economico, predisposte dal legislatore col Decreto 28 settembre 1919. L'unica garanzia a cui porrà mente chi riceve un assegno circolare, è costituita dalla opinata solventezza dell'Istituto emittente: il trasferimento della proprietà dell'assegno si opera mediante girata, ma questa non si risolve — come per altri titoli all'ordine — in una garanzia sussidiaria, da cui la opinata solventezza dell'emittente permetta di prescindere nel modo più completo».

I Teatri

Gli spettacoli al Quirino

Iersera lo spettacolo in onore di Isabella Riva si è svolto dinanzi a pubblico molto numeroso che applaudì vivamente la seratante alla quale furono offerti molti fiori.

Il programma comprendeva un nuovo dramma in un atto, *La testa* di M. Rieu. Esso si svolge in una clinica medica dove vien recato il corpo di un individuo appena ghigliottinato, e destinato all'autopsia a scopo di studio. Giunge fatalmente in quel luogo la madre del giustiziato, una vecchia contadina, ignara che la condanna sia stata eseguita, e piena anzi di speranza che intervenga la grazia a salvare suo figlio. Essa crede che questi si trovi alla clinica — dove l'hanno indirizzata — perchè ammalato. Improvvisamente entra in scena un [illegible] trattato tuttavia con non poca perizia di costruzione e di sviluppo drammatico. La testa fu molto applaudita, anche per merito della Riva e degli altri esecutori.

Questa sera Alfredo Sainati presenterà al giudizio del pubblico l'ultima novità della stagione, il dramma occultista in un atto di [illegible]: *Telekinesia*. Seguirà la brillantissima commedia di [illegible], *Il ratto delle Sabine*, commedia in cui il Sainati è di una comicità irresistibile.

Domani sera debutto della Compagnia comica diretta da Aristide Baghetti con la commedia di Savoir, *L'ottava moglie di Barbableu*.

All'ADRIANO. Stasera ultima rappresentazione della compagnia «Novissima» con *La maschera danzante*.

Domani, come già annunciammo, inizierà le rappresentazioni la compagnia Mauro, reduce dai successi della Pariola, con la *Bajadera*, la fortunata operetta che ha al suo attivo grandi serie di repliche.

Si prevede gran concorso di pubblico, dato anche che l'Adriano, ampio ed aereato, non ha molto da invidiare ai teatri all'aperto.

Al MANZONI. Stasera la compagnia Michelluzzi replicherà la divertente commedia di A. Testoni *El nostro prossimo*, di cui offre una ottima interpretazione.

Alla PARIOLA. Domani debutterà la compagnia Riccioli con *Casta Diva*, nuova operetta del m. Bellini, che in altre città ha ottenuto vivo successo. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Stasera ultima recita della Compagnia Mauro con *Bajadera*.

Monaldi al Nazionale

Come già annunciammo, inizierà stasera un suo corso di recite la compagnia di Gastone Monaldi col *Padrone delle ferriere*. La viva simpatia che tra noi gode il valente attore e capocomico che percorre una carriera artistica sempre più notevole fanno facilmente prevedere la migliore fortuna alla breve stagione che s'inizia stasera.

"Il fiore delle Pampas,, di Pittaluga

COMO, 31. — Una nuova operetta *Il fiore delle Pampas*, tre atti di Angelo Romiro Borrella, musicati dal maestro Egidio Pittaluga, hanno ottenuto ieri sera ottimo successo al nostro oteatro.

Antoine esalta il nostro teatro

E' veramente significativo il giudizio che del teatro italiano ha dato in questi giorni sul giornale parigino *L'Information* un critico illustre e severo, l'Antoine.

Dopo aver esaminato le condizioni del teatro francese, Antoine scrive:

«... ma ciò che resterà l'avvenimento memorabile della stagione è il trionfo di Pirandello e dei suoi *Sei personaggi*. Fin dal mio ritorno dall'Italia, qualche anno fa, avevo segnalato questo rinnovellamento del Teatro Italiano che è oggi definitivamente compiuto. Già da quando Dullin ci aveva dato il *Piacere dell'onestà* avevamo capito che, per la prima volta dopo molti anni, ci trovavamo di fronte a un teatro che non si riattaccava più al nostro. Credo che, dopo Bernard Shaw non vi sia stata più in Europa una rivelazione simile. E il più significativo è che Pirandello non è un caso unico: un altro lavoro italiano: *Marionette che passione!* di Rosso di San Secondo, rappresentato all'«Oeuvre», senza raggiungere lo slancio e la originalità di quello di Pirandello ci ha confermato che l'Italia si trova presentemente alla testa del movimento drammatico europeo».

SPETTACOLI del 31 luglio 1923

TEATRO QUIRINO

Compagnia del Gran-Guignol

MARTEDI', 31 — Ore 21: TELEKINESIA, un atto nuovissimo di E. Vercelloni e R. Cannonieri — IL RATTO DELLE SABINE

DOMANI debutto della Comp. comica di A. Baghetti con: L'OTTAVA MOGLIE DI BARBABLEU.

LA PARIOLA

IL PIU' GRANDE TEATRO ALL'APERTO
Compagnia di operette Mauro diretta da Oreste Trucchi

MARTEDI' 31. — Ore 21: Addio della Compagnia e spettacolo in onore del m. Del Vecchio con:

Bajadera

DOMANI debutto della Compagnia operettistica Riccioli con: CASTA DIVA

ADRIANO — Compagnia d'operette «Novissima» — *La maschera danzante*.

MANZONI — Compagnia della commedia veneziana — Ore 21: *El nostro prossimo*.

MORGANA — Compagnia di operette Ragusa — Ore 21: *Fiocco e lungo metraggio*.

NAZIONALE — Compagnia E. Monaldi — Ore 21: *Il padrone delle ferriere*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

Due giovani annegati nella Stura

TORINO, 31. — Una grave sciagura ha profondamente turbata la popolazione della vicina Ciriè. Nel pomeriggio di ieri alcuni giovanotti si recavano a fare un bagno nella Stura. Certo Cantalupo Giuseppe, di anni 19, volle gettarsi nella corrente in un punto in cui essa è violentissima facendo un tuffo, ma andò a battere contro il greto e fu travolto dalla corrente. Dei suoi amici il diciassettenne Sernieri Pietro si slanciò coraggiosamente in acqua in suo aiuto, ma anch'esso venne travolto dall'acqua vorticosa. Gli altri giovani che erano con loro si diedero a gridare invocando aiuto. Accorse tale Clara Carlo giovane molto animoso, decorato di medaglia al valor civile che coraggiosamente si gettò in acqua e riuscì a raggiungere i due corpi, ma non trasse a riva che due cadaveri.

Le salme sono state trasportate a Ciriè ove il Commissario prefettizio del Comune ha deliberato che in omaggio al valoroso atto compiuto del Sernieri le onoranze funebri alle due vittime siano tributate in forma solenne da tutta la cittadinanza.

GLI SPORTS

I grandi incontri di boxe

L'incontro Spalla-Humbeck che si disputerà a Milano il 16 settembre per il massimo titolo europeo avrà a cornice altri interessanti incontri tra cui due degni di figurare in testa nel programma di una grande riunione. Frattini s'incontrerà con Deros e Al Francis con Parboni.

Quest'ultimo match interesserà specialmente gli sportivi romani che seguono con attenzione e compiacimento la magnifica carriera del brillante ragazzo. Al Francis è il pseudonimo dell'italiano Regondi che vive in Francia ove per le sue brillanti qualità pugilistiche è quotato fra i migliori uomini della categoria. L'incontro fra l'italo-francese e Parboni avrà per posta il titolo di Campione italiano dei leggeri che il romano è chiamato a difendere dal duro assalto di Al Francis.

Il match Dempsey-Firpo

NEW YORK, 30.

L'incontro dell'americano Jack Dempsey e dell'italo-argentino Firpo è fissato definitivamente per il 14 settembre e avrà luogo sul terreno del Polo Ground di New York.

Dundee sfidato da Bernstein

NEW YORK, 30.

Bernstein che già ottenne alcune settimane or sono una decisione su Jonny Dundee lo ha sfidato per il titolo di campione del mondo dei pesi piuma.

Il campionato d'Europa dei pesi gallo

LONDRA, 30. — In un match di boxe per il campionato d'Europa pesi gallo il campione di Gran Bretagna, Bugler Lake, ha battuto il campione di Francia Carlo Ledoux ai punti in 20 riprese.

L'eroico salvataggio di due bimbi

durante un incendio a Napoli

NAPOLI, 31. — Verso le 10 di ieri sera nella abitazione del commerciante Greco Raffaele al Vico Cangiano, si sviluppava improvvisamente un violento incendio, causato da un corto circuito. Le fiamme ben presto si appiccavano ai mobili e alle tappezzerie, così da isolare in un baleno una stanza nella quale dormivano quattro bambini.

Straordinari e ostinati furono gli sforzi dei genitori per cercare di entrare nella stanza ma le fiamme e il fumo asfissiante non permisero ai poveretti di effettuare il loro disegno. Per fortuna alle grida dei coniugi e della folla che si era raccolta in strada, accorrevano il brigadiere Marras, il caporale d'artiglieria Vitantonio e il soldato Ardia, i quali entrati nel palazzo, coadiuvati da alcuni volonterosi popolani, sfondavano le imposte di un finestrino che metteva in una stanza attigua a quella nella quale erano i bambini; quindi penetrati attraverso questo varco nella stanza, sfondavano un'altra porta che li separava dalle povere creature. I bambini intanto avevano aperte le imposte del balcone e tra il terrore e il raccapriccio della folla minacciavano di volarsi gettare in strada. Fu un momento di impressionante emozione, ma finalmente i bravi militi ad onta del fumo e delle fiamme traevano in salvo le povere creature trasportandole in strada con le vesti bruciacchiate tra la viva commozione della folla che applaudiva freneticamente i salvatori. Intanto accorrevano i pompieri i quali circoscriveva e con grande sollecitudine il fuoco e dopo mezz'ora di intenso lavoro lo domavano. I danni sono abbastanza gravi.

Un dramma della gelosia a Milano

Uccide il rivale con tre colpi di rivoltella

MILANO, 31. — Un dramma della gelosia si è svolto ieri sera a Porta Magenta fra due giovani che si contendevano una stessa donna. Certo Vollino Vollini, di anni 26, qualche tempo fa si era fidanzato con una signorina, la quale, prima che con lui, aveva amoreggiato con tale Carlo Mattironi, pure di 25 anni. Il Mattironi si era staccato dalla ragazza per futili motivi, ma appariva irritato e pentito e non poteva soffrire la felicità del suo rivale.

Ieri sera la gelosia del Mattironi esplose tragicamente. Incontrato il Vollini verso le 23, lo affrontava risolutamente ed impegnava con lui un dialogo violentissimo; poi, perduto ogni freno inibitorio, estraeva la rivoltella e ne sparava tre colpi contro l'avversario. I proiettili raggiungevano tutti il bersaglio e il povero Vollini moriva fulminato.

L'omicida non è stato ancora arrestato.

* * *

MILANO, 31. — L'omicidio è avvenuto precisamente in via Trivulzio.

Una versione che viene fornita all'ultima ora, dice che il Vollini sarebbe stato invitato dall'avversario a recarsi con lui in un prato vicino «per farla fuori»; ma non accettò sapendo che accettare poteva riuscirgli fatale. Pare anche che egli dicesse che per quella donna non valeva la pena di rischiare nulla. L'altro allora ha perso il lume dagli occhi e, estratta la pistola, ha sparato.

Un delitto a Napoli per il possesso di un fondo

NAPOLI, 31. — Nei pressi del poligono del tiro a segno alcuni anni fa il contadino Bochicchio Francesco comprò un appezzamento di terreno e una casa colonica. Senonchè limitrofa a questa proprietà v'erano una casa rurale e un terreno abbandonato, essendo i padroni in America. Il Bochicchio pensò di appropriarsene, e per nove anni godette indisturbato del fondo. Intanto i legittimi proprietari alcuni mesi addietro vendettero il terreno e la casa a certo Giovanni Natale, e questi subaffittò il podere ad una donna nominata «la Cattiva». Il Bochicchio non si rassegnò a vedersi togliere la proprietà che, secondo lui, doveva essere sua, avendo egli dissodato il terreno e riattato la casa colonica e incominciò a profferire minacce contro i nuovi proprietari; ma venne citato e condannato a 70 giorni di carcere e 600 lire di multa. Il 22 corrente il Natale si recò, insieme all'ufficiale giudiziario, a prendere possesso del suo campo e della sua casa rurale, nella quale collocò degli animali affidandone la custodia a due garzoni.

Ieri nel pomeriggio il Natale si recò in città per sbrigare alcune faccende. Il Bochicchio approfittò dell'assenza e ingiunse ai garzoni di abbandonare la casa e il fondo e di togliere gli animali dalla stalla. Un garzone corse allora in città ad avvertire il padrone, il quale, recatosi nella casa colonica, chiese ragione al Bochicchio della sua violenza. Venuti ad alterco, il Natale, afferrata la doppietta, ne sparava un colpo contro l'avversario fulminandolo all'istante. Quindi con grande sangue freddo diceva ai suoi garzoni di andare ad avvertire i carabinieri i quali, giunti sul posto, lo trassero in arresto.

Una moglie tradita uccide l'amante del marito

PRECI, 30. — Giacomo Diral, bendato padre di cinque piccoli bimbi, si era lasciato avvincere dalle spire di un triste amore per tale Anna Sampaolo, di anni 35, e ben presto la passione lo travolse completamente, e a nulla valsero le lagrime della moglie Ernesta Nebbia, e le sue preghiere, perchè tornasse alla famiglia.

La folle passione ebbe il suo epilogo, prevedibile epilogo. Ieri sera, alle 17, la Nebbia, nel suo forno, dopo un vivace scambio di acri parole con la Sampaolo, accecata da una furiosa gelosia, a un tratto, con un urto di belva, la sua rivale e le immerse un pugnale nel cuore.

La Sampaolo cadde fulminata.

Avvertiti dell'orribile scena, accorsero sul posto il dott. Antonio Gambale, che non potè se non constatare il decesso dell'amante del Diral e il maresciallo dei carabinieri, Giuseppe Trolli, con vari militi. La Nebbia è stata arrestata.

OGGI ULTIMO GIORNO DI VENDITA!

Alle *ore* 18 del 2 *agosto* 1923 nel Foyer del teatro Argentina in Roma, alla presenza delle Autorità e del Pubblico, si procederà alla estrazione della *Grande Lotteria Nazionale* RICONOSCENZA a beneficio delle Casse di Riposo per le Madri e le Vedove dei Caduti in Guerra specialmente invalide e per iniziare altre beneficenze analoghe.

Si rammenta ai ritardatari e ai dubbiosi che l'ammontare *dei* 500 *premi*, tutti in denaro ed esenti da ogni tassa, è di L. 1.900.000,—; e che i premi sono così suddivisi:

1. premio L. 1.000.000.—
2. » » 100.000.—
3. » » 50.000.—
4. » » 25.000.—

ed altri 496 premi.

I biglietti unitari costano L. 2.—; i biglietti da cinque numeri, L. 9.—; i biglietti da dieci numeri, L. 18.— e sono in vendita presso i Banchi Lotto, Banche e Banchieri ecc., oppure presso la Sezione dell'Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti in Guerra di questa città, o direttamente presso la Sede della Commissione esecutiva in Milano (6), Via Amedei, 5.

NB — Il Bollettino dell'estrazione, redatto in perfetto ordine numerico, sarà subito, dopo avvenuta l'estrazione, inviato a tutti i Sindaci del Regno e distribuito ovunque. (Si invitano i possessori di biglietti a regolare il loro conto entro oggi).

Ultime notizie e informazioni

Il Gran Consiglio Nazionale lancia un proclama ai fascisti

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo ha diretto il seguente proclama ai fascisti di tutta Italia:

Fascisti!

Dai giorni memorabili della nostra gloriosa e invincibile rivoluzione ad oggi, non vi fu mai Gran Consiglio del Fascismo più importante di quello che tenne ultimamente la sua sessione negli storici ambienti di Palazzo Venezia, divenuto Palazzo del Governo. Durante quattordici consecutive sedute, tutti i problemi del Fascismo — come Partito, come Governo, come Milizia, come Sindacato, come cooperazione, come gruppi di competenza, come Comitati delle Opere, come azione all'estero — furono diligentemente, appassionatamente analizzati, sintetizzati, risolti. L'organo più squisitamente originale uscito dalla Rivoluzione ha dimostrato la sua perfetta funzionabilità. Attraverso l'esposizione dei fiduciari provinciali, il Gran Consiglio ha riportato la convinzione della immensa forza morale e numerica del Fascismo italiano. I casi di discordie sono locali, personali non ideologici e l'intervento tempestivo della Giunta esecutiva basterà a sanarli. Con una dichiarazione quadrata e granitica del Duce, che ha dimostrato ancora una volta l'intransigenza assoluta della sua strategia politica, il Gran Consiglio ha fissato i compiti superbi della Milizia in questo secondo tempo della Rivoluzione. Le camicie nere portate da trecento a cinquecento mila, costituiscono l'Armata formidabile ed invisibile, destinata a garentire la continuità del Governo fascista. Il Gran Consiglio rivolge ancora una volta alle Camicie nere il suo plauso commosso.

Fascisti!

Tutte le altre manifestazioni della potenza vitalità fascista sono in pieno sviluppo, mentre il consenso della enorme maggioranza della Nazione è ardente ed insospettabile, bisogna che il Partito si chini alla necessità della disciplina, intesa nel senso più religioso della parola. Grande è la responsabilità che il Partito si è assunto conquistando il potere. Ciò non deve essere mai dimenticato. Nè la paralisi attuale delle opposizioni deve attenuare la combattività dei fascisti. Le maschere che cadono ci rivelano la grinta di altri nemici che finalmente si dichiarano tali.

Il torbido ed imbelle prete siciliano ed il partito che fa capo a lui devono essere considerati come nemici del Governo e del Fascismo. Altrettanto dicasi del socialismo unitario, raggruppato attorno ai vecchi fantocci deteriorati del riformismo. Talune frazioni della democrazia e del liberalismo non desistono dalla loro opposizione formalistica e preconcetta. Tutto ciò consiglia a non demordere ed a vigilare. Strenuamente.

Fascisti di tutta Italia!

Dopo nove mesi di faticoso e travagliato lavoro, il Governo fascista ha l'orgoglio di affermare che ha mantenuto fede al suo programma. La rissa civile è terminata, la nazione lavora e riprende, l'estero non ha più illusioni o dubbi sulla solidità del Governo fascista. La Nazione marcia duramente verso il suo più alto avvenire. Il mondo ci guarda stupito e si accorge finalmente che in Italia una nuova epoca storica è incominciata e che la quarta rinascita della nostra stirpe immortale è ormai un fatto compiuto.

Fascisti!

Il fascismo deve toccare la meta. A qualunque costo. Levate dal coro immenso delle vostre legioni questo giuramento. Il Duce che ci ha guidati dal '19 ad oggi è sicuro ed inflessibile al suo posto di comando; nè la bonaccia insidiosa, nè la tempesta scatenata valgono a turbarlo nell'adempimento del suo aspro dovere. A lui abbiamo obbedito, a lui obbediremo ed obbediranno ciecamente, nella vita e nella morte, poichè una sola passione lo domina, ed è la nostra passione: la grandezza della Patria!

Viva, per sempre viva il Fascismo!

Il Gran Consiglio Nazionale del Fascismo

Roma da Palazzo Venezia, luglio 1923 anno I dell'Era fascista.

La Giunta Esecutiva del P. N. F.

La Giunta Esecutiva del Partito Nazionale Fascista è convocata nella sede della Direzione del Partito per giovedì 2 agosto alle ore 17.

Un telegramma di S.M. la Regina Margherita all'on. Mussolini

Il Presidente del Consiglio, on. Mussolini, in occasione del suo compleanno ha ricevuto da S. M. la Regina Margherita il seguente telegramma:

« Desidero che oggi giungano i miei più vivi auguri a Lei che dedica tutto se stesso al bene ed alla grandezza della nostra Patria ».

La Commissione paritetica per Fiume

La Commissione paritetica italo-jugoslava per la questione di Fiume ha ripreso le sue riunioni oggi a Palazzo Chigi.

Si ritiene che le discussioni si avviino ormai alla loro fase risolutiva e che perciò la Commissione possa chiudere presto i suoi lavori.

Per la cittadinanza onoraria di Napoli all'on. Mussolini

NAPOLI, 31. — Il Consiglio comunale è convocato per oggi. La seduta è dedicata allo svolgimento della seguente mozione dei consiglieri Baistrocchi ed Elefante:

« Il Consiglio comunale, constatato che Benito Mussolini, il Duce invitto della nuova Italia, sbocciato dai campi gloriosi di Vittorio Veneto, con chiara visione dei bisogni e dei sacrifici sempre compiuti e dello spirito di patriottismo di Napoli nostra, ne ha, senza indugio, iniziato la tanto attesa opera di ricostruzione, lo acclama cittadino onorario di Napoli ».

A proposito di contributi per le Università

A proposito di quanto dicevamo l'altro ieri, circa il contributo dato dalla città di Pavia alla Università cittadina, quel sindaco ci telegrafa specificando che il Consorzio Universitario Lombardo, rinnovato il settembre 1922, eroga annualmente per l'Università 305 mila lire per dotazione dei gabinetti, laboratori e biblioteche in aumento alla dotazione governativa. Il Comune poi e la Provincia hanno recentemente approvato un nuovo stanziamento di 500 mila lire annue per il miglioramento della facoltà medica.

Lo studio per la utilizzazione dei riposi

Un buon numero di uffici pubblici, di organizzazioni sindacali di parte padronale e di parte operaia e di aziende industriali, commerciali ed agricole hanno prontamente e largamente risposto alla richiesta di elementi per la rilevazione degli istituti, esistenti in Italia, destinati al benessere delle classi lavoratrici e ad agevolare alle stesse il migliore uso dei riposi quotidiani e settimanali. Man mano che il materiale arriva alla Corrispondenza Italiana dell'Ufficio Internazionale del Lavoro esso viene inoltrato a Ginevra per le opportune elaborazioni.

Gli allievi dell'Accademia Navale a Bengasi

BENGASI, 29.

Accolti festosamente dalle autorità e dalla popolazione metropolitana ed indigena sono giunti, colla R. nave *Ferruccio* gli allievi dell'Accademia Navale, che, con gentile pensiero si sono recati, nella stessa giornata di arrivo, a rendere omaggio ai caduti della « Giuliana » unitamente ad una rappresentanza del presidio di Bengasi. E' stato commemorato lo storico sbarco del 1911 e illustrata la nostra attività politico-militare dal giorno di occupazione fino ad oggi.

Sempre e dovunque fatti segno al più vivo entusiasmo, gli allievi hanno visitato il Museo, il sistema difensivo della città, la rete dell'impianto idrico. Un ricevimento agli ospiti graditi è stato offerto dal governatore generale Bongiovanni nella palazzina del Governo; e sempre in loro onore si preparano festeggiamenti allo Stadio ed al Circolo Sportivo.

Ripartiranno per Tripoli tra qualche giorno.

Il "Savoia„ cavalleria a Monza

Abbiamo da Monza:

Nella ricorrenza dell'anniversario della morte di Re Umberto, è arrivata una rappresentanza di ufficiali ed una pattuglia del reggimento « Savoia Cavalleria » per deporre nella cappella espiatoria una corona di fiori e per assistere alla messa ivi celebrata.

S. A. R. il Conte di Torino ha espresso il suo riconoscente gradimento pel memore omaggio reso alla memoria del Re buono dal reggimento di cavalleria, che dalla sua Casa porta il nome.

Il sen. Da Como Presidente della Cassa per le Assicurazioni sociali

Con recente decreto è stato nominato presidente del Consiglio di Amministrazione della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali il senatore Ugo Da Como.

L'on. Da Como nell'assumere la Presidenza della Cassa Nazionale ha diretto ai suoi collaboratori del Consiglio e agli Istituti provinciali che dipendono dalla Cassa Nazionale, il seguente saluto:

« Con sentimento devoto alle alte finalità della Cassa Nazionale per le Assicurazioni sociali, ne assumo oggi, obbediente al dovere, la presidenza, che ha una tradizione di nobili esempi. Mio primo pensiero è stato quello di rendere omaggio alla recente tomba di Orazio Paretti, perchè da essa salgono e rivivono ammonimenti di virtù, di sacrificio, di apostolato. E' solo con l'alimento spirituale di così profondo e fervido amore che gli istituti di previdenza possono prosperare e diffondersi beneficamente. Confido che quanti collaborano a questa nostra opera continueranno a darvi, con fervore crescente, la parte migliore della loro anima ».

Concorso a posti di aerologista tra i militari della classe 1903

Il Commissariato dell'Aeronautica bandisce un concorso tra i militari di truppa del R. Esercito, R. Marina o R. Aeronautica (Sergenti, Caporali e Soldati) della classe 1903, per posti di aerologista nella rete aerologica della R. Aeronautica.

Le domande dovranno essere presentate in carta da bollo da L. 2 al Commissariato di Aeronautica, (Direzione Generale d'Aeronautica) (Direzione Superiore Traffico Aereo e Istruzione), corredate dai seguenti documenti: Licenza tecnica o ginnasiale o titolo equipollente, titoli vari che possano valorizzare la domanda, dichiarazione di contrarre la ferma di mesi 18 dal congedamento della classe 1923 — indicazione della data in cui si preferisce sostenere l'esame. Le domande dovranno pervenire all'indirizzo di cui sopra entro il 10 Agosto p. v. Gli esami di ammissione si svolgeranno a Roma in data 1.o Ottobre, 1.o Novembre, a scelta dei candidati. L'esame verterà sulla materia del testo G. Crestani, « Meteorologia Aeronautica » Hoepli 1919, trattata nei capitoli 1, 2, 3, 5, 9, 10,; seguirà in Roma un corso di esercitazioni pratiche di un mese a cui faranno seguito gli esami per la nomina di Aerologista.

I promossi avranno diritto ad una indennità mensile di specialità di lire 90 (cumulabili). Coloro che al congedamento della classe 1903, risultassero idonei, saranno nominati Aerologisti scelti con indennità di lire 300 mensili; i non idonei saranno congedati con la detta classe. Premio di rafferma Lire 500 da corrispondersi al congedamento della classe 1903.

Il pellegrinaggio per Nazario Sauro a Fiume

FIUME, 30. — Oggi sono giunti i partecipanti al pellegrinaggio nazionale organizzato in memoria di Nazario Sauro e sono stati fatti segno ad entusiastiche accoglienze da parte di tutta la popolazione.

Si trovavano alla stazione ad attendere il pellegrinaggio le autorità politiche e militari e i rappresentanti dei partiti nazionali. Si è formato un imponente corteo che ha accompagnato i pellegrini al Municipio dove ha avuto luogo la solenne consegna da parte dei pellegrini al Comune di un artistico bronzo raffigurante la Vittoria italiana.

Il comm. Marescotti ha pronunziato un elevato discorso esaltando l'opera di S. E. Mussolini e ricordando con felici parole D'Annunzio che ha saputo rilevare il significato della Vittoria d'Italia.

Ha risposto, a nome del Sindaco, il signor Desepp; che ha preso in consegna il prezioso dono e ha riaffermato i voti di Fiume.

Il corteo si è quindi recato al Cimitero a rendere omaggio ai caduti per la causa fiumana.

Nel pomeriggio gli ospiti hanno visitato Abbazia.

Il Governo nomina una commissione per la bonifica delle Baraggie

NOVARA, 30. — Il Ministro dell'Agricoltura on. De Capitani ha deciso di intraprendere gli studi per risolvere il problema della bonifica delle Baraggie, incominciando dalla zona Vercellese.

Egli ha perciò nominato una Commissione governativa composta dei seguenti signori: On. Ezio Maria Gray, on. dott. Giovanni Alice, on. ing. Antonio Pestalozza, ing. Vincenzo Canetti di Vercelli, dott. nob. Renzo Chiapperon di Santhià, Mario Ferraguti, presidente della agricoltura, ing. Luigi Giacava di Biella, dott. Morello Morelli, direttore della stazione sperimentale di Risicoltura di Vercelli, ing. conte Adriano Tommaso, dell'agro ovest Sesia di Vercelli.

Questa Commissione dovrà riferire sulle condizioni agricole di dette zone entro il mese di ottobre. Essa avrà sede presso la direzione della stazione di Risicoltura di Vercelli.

I Buoni del Tesoro romeni

MILANO, 31. — La Commissione per il consolidamento dei Buoni del Tesoro presso il R. Ministero delle Finanze di Romania comunica:

« La Commissione romena di verificazione dei Buoni del Tesoro riunitasi a Milano ha ammesso al consolidamento tutti i Buoni che si trovavano alla Banca Commerciale Italiana. I detentori i quali non avessero presentato i loro titoli, possono ancora depositarli alla Banca medesima, alla sede principale od alle succursali. Dopo il deposito, provvedimenti urgenti saranno presi per la verificazione e per la conversione dei titoli stessi in rendita 4 per cento del prestito di consolidamento 1922 ».

Le visite del Ministro Gentile a Firenze

FIRENZE, 31. — Ieri nel pomeriggio il ministro Gentile accompagnato dal Prefetto, dal Sindaco, dal Capo dell'Ufficio Stampa e dai professori Niccolini e Corti, visitò il *Museo archeologico* in via della Colonna, dove venne ricevuto dall'ispettore Galli e dal prof. Minto. Vi si trattenne oltre un'ora a visitare le collezioni specie quella ricca di avanzi etruschi ed egiziani.

Continuando, visitò la Clinica ginecologica dell'ospedale della Maternità. Venne ricevuto dal prof. Veroni. V'erano il sottosegretario Lupi, il sen. Torrigiani, i prof. Genci e Frugoni.

Passò poi alla sezione « materia medica » ricevuto dal prof. Coronedi, all'Istituto fototerapico, alla Clinica Oculistica, all'*Ospedale dei bambini Meyer* ricevuto dal sen. Gatti e dal direttore prof. Comba. L'ultima visita della serata fu a Careggi ove sono sorti i primi padiglioni del grande nuovo ospedale fiorentino. Il Ministro volle essere minutamente informato dello stato dei lavori e dei progetti per la trasformazione degli ospedali fiorentini.

Alle 19 l'on. Gentile si recò a visitare il Teatro Romano. Il prof. Galli illustrò il Teatro Romano e i nuovi importantissimi lavori di scavo del grandioso palazzo capitolino scoperta che ha interessato molto il l'on. Ministro.

Dopo la visita al Teatro Romano l'on. Gentile visitò il Municipio. Dopo una cena alla villa dell'editore Attilio Vallecchi, il ministro fece ritorno a Firenze e si recò al ricevimento dato in suo onore alla Società Leonardo da Vinci. C'erano il sindaco, Ugo Ojetti, il gen. Vacchelli, la contessa Della Gherardesca, e la signora Maraini, Guido Biagi e molti altri.

Nella sala riccamente addobbata con fiori venne servito un ricco rinfresco. Il ricevimento riuscì brillantemente. Il Ministro, interessandosi con le principali personalità delle questioni scientifiche e culturali della città, dichiarò che dalla riforma dell'istruzione superiore Firenze non ha nulla da temere, quando inquadri il suo ateneo nelle glorie antiche, vivificate dalle necessità dell'avvenire. « Firenze, disse il Ministro, può e saprà di sicuro proseguire il suo cammino per la prosperità sua e per la grandezza d'Italia ».

Il Ministro Gentile è stato ricevuto all'Osservatorio di Arcetri dal direttore prof. Abetti, che lo ha accompagnato nella visita; al laboratorio di Fisica, dal prof. Garbasso sindaco di Firenze; alla specola dai prof. Sema e Baldasseroni; al palazzo incompiuto, ove recentemente è stato trasferito il museo archeologico, dal prof. Marchi. Il Ministro si è vivamente interessato in tutte queste visite e si è compiaciuto coi dirigenti dei vari Istituti scientifici e culturali visitati.

Alle 10.30 si è recato all'Istituto superiore per una riunione coi rappresentanti degli Enti finanziatori dell'istituto medesimo. Nessun accordo è stato però possibile raggiungere, perchè l'on. Gentile ha dichiarato apertamente che il Governo non intende aumentare affatto il suo contributo. Dopo la riunione, è stata tenuta una riunione nell'Aula magna, a cui hanno partecipato professori e studenti, che il Ministro Gentile ha trattenuto in affabile conversazione.

Alle 10.30 il Ministro in automobile si è recato a Bivigliano per la colazione.

Per la valorizzazione del Porto di Brindisi

Un Convegno di personalità cittadine

BRINDISI, 30. — Il commissario prefettizio gr. uff. Gargiulo ha voluto riunire ieri sera per una discussione serena ed obiettiva sulla questione portuale varie personalità cittadine di notoria competenza.

Vi intervennero il barone Laviano, commissario di zona, il segretario generale per le cooperative sig. Andriani, il presidente dell'Assoc. della stampa avv. Fiori, l'ing. Cafiero, l'ing. Tarchioni, l'avv. Manco, il capitano di porto cav. Porzio, il direttore del cantiere brindisino sig. Montuori, il capitano marittimo sig. Zaccaro, il comm. Musciacco, il comm. Bono, il sig. Teodoro Cafiero, i fratelli Bellocchi, il presidente dell'Assoc. commerciale avv. Carbone, il comm. Giannelli, il console della M. N. C. Martinesi e molti altri.

Aprì la seduta il commissario prefettizio gr. uff. Gargiulo, il quale, salutati e ringraziati i convenuti di essere accorsi al suo invito, spiegò la ragione del convegno, che era stata cioè quella di ribadire ed afforzare la pronta iniziativa presa dal direttorio del fascio col votare e trasmettere al Governo nazionale un chiaro e preciso ordine del giorno di difesa dei legittimi diritti della cittadinanza per la valorizzazione del proprio porto. La città di Brindisi non può, nè deve contrastare a Bari la costruzione del suo gran porto, ma con serena e franca parola deve far sentire alla severa equità del Capo del Governo fascista che il suo magnifico e storico porto ha pur diritto di essere messo in piena efficenza.

Prendono quindi la parola il barone Laviano; il capitano Zaccaro, che si sofferma sugli effetti disastrosi della risacca; il signor Teodoro Cafiero, il quale parla diffusamente dello stato delle banchine, e chiede immediate previdenze per la ricostruzione delle banchine Dogana e Montenegro.

Circa l'inconveniente della risacca, afferma che la R. marina durante la guerra, coi suoi innegabili benefici, ha apportato anche alle nostre banchine non poco danno. La risacca sarà evitata solamente quando sarà costruita la grande diga foranea; ma intanto per limitarne gli effetti propone che siano aperte alcune forate nella diga esistente. Parla anche della necessità che si lasci libera per il commercio una delle due zone attualmente adibite a deposito di carbone ai lati del canale Piconati. Poscia portano il loro contributo di esperienza l'avv. Fiori, il comm. Musciacco, il comm. Giannelli e l'ing. Tarchioni; e su proposta del barone Laviano viene votato il seguente o. d. g.:

« L'assemblea aderisce con plauso all'ordine del giorno del direttorio del fascio e prega il R. Commissario perchè nomini una Commissione che d'intesa e col concorso del fascio si rechi a Roma onde illustrare e raccomandare i voti che in quell'o. d. g. sono compresi ». Il R. Commissario accetta il mandato e si riserva di nominare la Commissione.

Fusione di giornali novaresi

NOVARA, 30. — In seguito alla fusione dei nazionalisti e dei fascisti, la locale *Tribuna Novarese*, organo del partito nazionalista diretto dall'on. Gray, viene assorbita dal giornale del Partito fascista della provincia *La giovane Italia*.

L'on. Gray rimane condirettore del giornale così trasformato.

I treni Firenze-Roma

Dal 1.o agosto p. v. e fino a nuovo avviso verranno attivati i treni direttissimi 23 e 24 tra Firenze e Roma in partenza il primo da Firenze alle ore 10 con arrivo a Roma alle ore 15.35 ed in partenza il secondo da Roma alle ore 10, con arrivo a Firenze alle ore 19.25.

I detti treni, composti di sole carrozze di prima e seconda classe, fermeranno per servizio viaggiatori alle sole stazioni di: Arezzo, Chiusi, Orvieto e Orte.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento cont. 77.10 — Fine 77.35 — Consolidato 5 per cento 1916 cont. 86.80 — Fine 87.22.

Azioni: Banca d'Italia 1635 — Banca Commerciale Italiana 974 — Credito Italiano 748 — Banco di Roma 90 — Meridionali 380 — Rubattino 556 — Tramways Roma 130 — Snia 251 — Acqua Marcia 1710 — Gas Roma 676 — Condotte d'Acqua 275 — Acciaierie Terni 463 — Miniere Elba 64 — Ansaldo 12 — Metallurgica 136.50 — Ilva 10.90 — Miniere Antimonio 31 — Miniere Montecatini 214 — Immobiliari 570 — Beni Stabili 543 — Imprese Fondiarie 142.50 — Azoto 232 — Elettrochimica 68.50 — Forni Elettrici 16 — Zuccheri Romani 72 — Molini Pantanella 172 — Eridania 431 — Fondi Rustici 275 — Marconi 235 — Cotoniere Meridionali 72 — Fiat 383 — Risanamento 654 — Kerka 382 — Banca Commerciale Triestina 540 — Cosulich 310 — Mediterranee 323.

CAMBI. Parigi 134.20 134.30 — Londra 105.20 105.50 — Svizzera 410 412 — New York telegr. 23.05, 23.06 — Berlino 0.0022, 0.0026.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 77.50 — Consolidato 5 per cento 87.25 — Banca d'Italia 1640 — Commerciale 974 — Credito Italiano 751 — Banco Roma 90 — Meridionali 382.50 — Mediterranee 325 — Rubattino 572 — Costruzioni Venete 161 — Snia 252 — Libera Triestina 413 — Coton. Cantoni 1675 — Cascami Seta 727 — Tessuti Stampati 737 — Linificio Canap. Nazionale 614 — Man. Coton. Meridionali 73.50 — Tosi 291 — Unione Manifatture 375 — Acciaierie Terni 464 — Ansaldo 13 — Ilva 11 — Metall. Italiana 138.50 — Automobili Fiat 385 — Isotta 5 — Bianchi 99.50 — Breda 357 — Miani 102 — Reggiane 5 — Adriatica di Elettricità 140 — Edison 539.50 — Ligure Toscana 245 — Vizzola 958 — Esercizi Elettrici 90 — Marconi 240 — Distillerie Italiane 118 — Industria Zuccheri 400 — Raffineria L. L. 570 — Molini Alta Italia 580 — Petroli di Italia 64 — Pirelli 614 — Fondi Rustici 470 — Beni Stabili Roma 545 — Eridania 423 — Esp. Italo Americana 615 — Brasital 314.

CAMBI. Parigi 134.35 — Londra 105.45 — New York 23.05 — Belgio 110.45 — Olanda 95.72 — Pesos oro 17.55 — Svizzera 411.10 — Berlino 0.024 — Bukarest 11.85 — Vienna 0.031 — Praga 65.25.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 77.50 — Consolidato 5 per cento 87.25 — Banca d'Italia 1638 — Banca Commerciale Italiana 974.50 — Credito Italiano 751 — Ferrovie Mediterranee 326.50 — Meridionali 381.25 — Rubattino 559 — Acciaierie Terni 455 — Automobili Fiat 382.50 — Montecatini 212 — Eridania 422 — Beni Stabili 543 — Marconi 241.50.

CAMBI: Parigi 134.35 — Londra 105.40 — Svizzera 411.50 — New York 23.07.50 — Belgio 110.50 — Germania 0.0022.25.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 77.45 — Consolidato 5 per cento 87.27 — Banca d'Italia 1630 — Banca Commerciale Italiana 973 — Credito Italiano 748.50 — Banco di Roma 91 — Aedes 10.82 — Meridionali 380 — Mediterranee 325.50 — Rubattino 556 — Lloyd Sabaudo 239 — Snia 251 — Eridania 422 — Raffineria L. L. 568 — Industrie 456 — Acquedotto Pugliese 300 — Tramways Genovesi 406 — Officine Elettriche Genovesi 390 — Acciaierie di Terni 465 — Ansaldo 12 — Ilva 10.82 — Miniera Elba 74 — Ferriere Voltri 371 — Metalli 135 — Molini Alta Italia 563 — Semolerie 660 — Silos 300 — Itala 9 — Spa 90 — Galinelli 119.50 — Industriale 74.50.

CAMBI. Parigi 134.70 — Londra 105.50 — New York 23.05 — Svizzera 411 — Spagna 329 — Germania 0.0025.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 77.50 — Consolidato 5 per cento 86.90 — Commerciale italiana 974 — Banca d'Italia 1634 — Credito Italiano 749 — Banco Roma 101.90 — Banca d'America e d'Italia 101 — Risanamento di Napoli 654 — Navigazione generale 559 — Ansaldo 11 — Ilva 10.90 — Man. Coton. Meridionali 71.35.

CAMBI: Francia 134.75 — Inghilterra 105.50 — Germania 0.00020 — Stati Uniti d'America 23.05.

BORSA DI FIRENZE: Prestito Fiorentino 2 per cento 73 — Rendita Italiana 3.50 per cento, 1906 77.40 — Consolidato 5 per cento 87.90 — Banca d'Italia 1625 — Banca Commerciale Italiana 974 — Credito Italiano 748 — Banco di Roma 91 — Meridionali 381 — Mediterranee 324.50 — Rubattino 555 — Snia 252 — Fondiaria Vita 367 — Immobiliari 568 — Ansaldo 12 — Ilva 10.60 — Elba 65 — Magona d'Italia 240 — Fonderia Veraci 199 — Monte Amiata 170 — Marconi 236 — Fiat 383.50 — Eridania 420 — Zuccheri Romani 72 Digerini e Marinai 84.50 — Molini Biondi 233.50 — Birra Paszkowski 29 — Conserve Torrigiani 24.75 — Prodotti Chimici Pegna 10 — Adriatica Elettricità 140 — Valdarno 108 — Cotonerie 72.

CAMBI: Parigi 134.70 — Londra 105.40 — Svizzera 411 — New York 23.07.50 — Berlino 0.0025 — Praga 79 — Belgio 111.

Bollettino meteorico

CITTÀ	Mattina ore 8 — Barom.	Mattina ore 8 — Cielo	Mattina ore 8 — Mare	Nelle 24 ore prec. — Temperatura mass.	Nelle 24 ore prec. — Temperatura min.
Roma	60,1	sereno		32,0	19,0
Moncalieri	59,5	1/4 cop.		33,0	20,0
Milano	57,6	1/4 cop.		30,0	22,0
Genova	59,6	3/4 cop.	leg. m.	26,0	23,0
Venezia	58,5	sereno	calmo	28,0	24,0
Firenze	59,0	1/4 cop.		32,0	20,0
Ancona	58,9	sereno	calmo	29,0	22,0
Brindisi	58,4	sereno	leg. m.	27,0	25,0
Civitavec.					
Napoli	60,0	sereno	calmo	29,0	22,0
Cagliari	60,5	sereno	leg. m.		20,0
Palermo	59,8	sereno	calmo	33,0	19,0
Catania	59,3	sereno	calmo	33,0	19,0
Messina	59,4	1/4 cop.	calmo	31,0	23,0
Trento	57,3	coperto		27,0	19,0

Roma, temperatura ore 12: 30.8.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventivoglio, gerente responsabile

Stabilimento de LA TRIBUNA